

Indice

Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro
n. 2 - Aprile 2007 - Anno XI

Presentazione pag. 5

PRIMA PARTE

Questionario delegati

Introduzione

Paolo Tarchi..... pag. 9

Questionario

Struttura e attività della Pastorale sociale

e del lavoro nelle Diocesi pag. 11

Risultati Questionario

Struttura e Attività della Pastorale sociale

e del lavoro nelle Diocesi pag. 15

Situazione per Regioni pag. 17

SECONDA PARTE

Seminario di studio

Investimenti socialmente responsabili:

il ruolo degli istituti religiosi

Roma, Sede 11 luglio 2006

Relazione

Responsabilità sociale e Dottrina Sociale della Chiesa

Leonardo Becchetti, Giovanni Gallo..... pag. 37

Intervento

Buone pratiche in Italia e all'estero

Davide Dal Maso pag. 45

Testimonianza

Finn Séamus..... pag. 53

TERZA PARTE

Giornata Nazionale del Ringraziamento
La terra: un dono per l'intera famiglia umana
Parma, 11-12 novembre 2006

<i>Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento</i>	pag. 61
<i>Saluto ai partecipanti al Seminario di studio</i>	
Giulio Ranieri.....	pag. 63
<i>Introduzione</i>	
Paolo Tarchi.....	pag. 65
<i>Relazioni</i>	
Franco Frattini.....	pag. 71
Paolo De Castro.....	pag. 76
Giorgio Calabrese.....	pag. 79
<i>Intervento</i>	
Presentazione del documento: <i>La terra è vita.</i>	
<i>Gli obiettivi di sviluppo del Millennio e il Sud del mondo.</i>	
Sergio Marelli.....	pag. 85
<i>Celebrazione Eucaristica</i>	pag. 95
<i>Angelus</i>	pag. 97

QUARTA PARTE

Progetto policoro - I Modulo formativo nazionale 2007
Tavola Rotonda

Politiche di sviluppo e mezzogiorno.
Dieci anni e più del Progetto Policoro

ClarHotel Roma, 29 novembre 2006

<i>Introduzione</i>	
Arrigo Miglio.....	pag. 101
<i>Politiche di sviluppo e Mezzogiorno</i>	
<i>Traccia Tavola Rotonda</i>	pag. 105

Interventi

Sergio D'Antoni	pag. 107
Andrea Olivero	pag. 112
Giorgio Santini	pag. 115
Cristina Bonetti	pag. 120
Vilma Mazzocco	pag. 123

QUINTA PARTE

XL Giornata Mondiale della Pace
La persona umana, cuore della pace
XXXIX Marcia nazionale per la pace
Norcia, 31 dicembre 2006

Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI
per la Celebrazione della
Giornata Mondiale della Pace,

1° gennaio 2007	pag. 133
-----------------------	----------

Angelus. Benedetto XVI

Piazza S. Pietro

Domenica 1° gennaio 2007	pag. 143
--------------------------------	----------

SESTA PARTE

Presentazione libri

Presentazione

La comunicazione del Terzo settore nel Mezzogiorno

Stefano Martelli	pag. 147
------------------------	----------

Presentazione

Famiglia e lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa

Da Leone XIII a Giovanni Paolo II

Sandro Serreri	pag. 151
----------------------	----------



resentazione

Questo numero del nostro Notiziario, che offriamo alla riflessione dei nostri lettori è composto da sei parti.

Nella prima riportiamo i risultati dell'indagine sulla situazione degli Uffici diocesani che ci aiutano ad interpretare l'effettiva efficacia del lavoro nelle nostre Diocesi.

Nella seconda parte gli interventi che si riferiscono al Seminario di studio "Investimenti socialmente responsabili: il ruolo degli istituti religiosi" che ha inteso essere uno spazio di analisi e riflessione sull'investimento etico di ispirazione religiosa, sugli aspetti operativi e sulle principali criticità che si presentano nell'implementazione di politiche di investimento etico da parte di un investitore religioso.

Nella terza parte gli interventi del Seminario svoltosi a Parma in occasione della Giornata Nazionale del Ringraziamento, promosso in collaborazione con associazioni di categoria come Coldiretti, Acli Terra, Cisl, UGC. Nel Seminario di studio si sono approfondite le questioni dell'alimentazione e della sicurezza alimentare; tema sul quale si è anche pronunciata la COMECE e particolarmente significativa è stata la città di Parma in quanto è la sede dell'Authority europea per la sicurezza alimentare.

Nella quarta parte riportiamo i contributi della tavola rotonda, a dieci anni del Progetto Policoro, "Politiche di sviluppo e Mezzogiorno" svoltasi all'interno del primo appuntamento nazionale di formazione dell'anno 2006, per animatori di comunità, tutor e segretari regionali del Progetto. Significative a riguardo le parole del Card. Camillo Ruini, nelle conclusioni al Convegno ecclesiale di Verona (20, ottobre 2006): "Un altro nodo ancora largamente non risolto è la cosiddetta *questione meridionale*, che in realtà è questione di tutta l'Italia e merita pertanto un impegno comune e solidale".

Nella quinta parte Il Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la 40ª Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio 2007, e dedicata al tema: "Persona umana: cuore della pace". Il tema di riflessione scelto dal Santo Padre esprime la convinzione che il rispetto della dignità della persona umana è una condizione essenziale per la pace della famiglia umana. Ogni offesa alla persona è una minaccia per la pace; ogni minaccia alla pace è un'offesa alla verità della persona e di Dio: "La persona umana è il cuore della pace"!

Nella sesta parte la presentazione di due testi: “La comunicazione del Terzo settore nel Mezzogiorno” e “Famiglia e lavoro nell’insegnamento sociale della Chiesa”.

Don PASQUALE SPINOSO

Mons. PAOLO TARCHI
Direttore



1ª Parte

Questionario delegati



Introduzione

Mons. PAOLO TARCHI

Direttore Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro

Indagine sulla
situazione degli
Uffici diocesani

Pubblichiamo i risultati dell'indagine dell'Ufficio nazionale sulla struttura e le attività degli Uffici diocesani, realizzata attraverso un questionario somministrato ai singoli Direttori diocesani e conclusa nel maggio 2006.

Come si può notare i dati si riferiscono a 182 Diocesi sulle 226 Diocesi italiane. Lo scarto è dovuta al fatto che alcune Diocesi per la loro configurazione non hanno un Direttore di pastorale sociale e del lavoro (es. le abbazie territoriali di Monte Oliveto Maggiore, Montevergine, S.Maria di Grottaferrata, SS: Trinità di Cava dè Tirreni, l'Ordinariato Militare, Ostia); altre non svolgono attività di pastorale sociale, altre ancora (16 Diocesi) non hanno risposto.

La complessità del lavoro che viene richiesto all'Ufficio diocesano, che sul modello di quello nazionale ha competenza sui seguenti ambiti: economia, politica, lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato, ha imposto fra le altre alcune domande utili a capire l'effettiva incidenza dell'attività dell'ufficio sul territorio.

Le risposte ricevute hanno fatto emergere cinque fragilità del lavoro degli Uffici diocesani.

La prima fragilità è legata al tempo dedicato all'Ufficio durante la settimana: solo 15 Diocesi dispongono di un Direttore a tempo pieno; mentre ben 167 ne dispongono di uno a tempo parziale. Ma ciò che più preoccupa è che fra i 167 Direttori a tempo parziale, 101 dedicano un solo giorno alla settimana all'Ufficio.

La seconda fragilità è legata al fatto che oltre la metà non ha una segreteria che lo supporti e più della metà non ha intorno a sé Associazioni con cui collabora.

La terza fragilità riguarda la disponibilità di un *budget* annuale per le varie attività. Solo poco più di un terzo (68 Diocesi su 182) dichiara di disporre di fondi stanziati annualmente per poter programmare le attività.

La quarta fragilità è relativa all'attività sui temi della giustizia e della pace e della salvaguardia del creato. Ad onor del vero occorre ricordare che solo da alcuni anni (maggio 2000) l'ufficio ha ricevuto la competenza su questi temi. Resta però il fatto che in passato molte Diocesi avevano costituito una Commissione giustizia e pace e che oggi queste Commissioni in gran parte o non esistono più, o fanno fatica ad avere un punto di riferimento negli Uffici diocesani.

La quinta fragilità riguarda la composizione dei Direttori diocesani: 115 sono presbiteri, 2 diaconi, 1 suora, 64 laici. Di fronte ad

una riduzione e invecchiamento del clero diocesano, di fronte al moltiplicarsi degli impegni richiesti al singolo presbitero nella cura di più parrocchie e nella responsabilità di incarichi pastorali diocesani, i Direttori presbiteri fanno sempre più difficoltà ad offrire alla pastorale diocesana stimoli e metodo perché l'evangelizzazione del sociale sia parte integrante del cammino di evangelizzazione delle comunità cristiane.

Mentre ringraziamo di cuore i nostri Direttori diocesani per la passione e l'impegno con cui lavorano, riteniamo opportuno richiamare quanto indicato nella terza parte del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa. Nel capitolo dodicesimo intitolato "dottrina sociale e azione ecclesiale" si ricorda che il soggetto di tutta la pastorale, e pertanto anche della pastorale sociale, è la comunità cristiana, cioè, *in primis*, la Diocesi e, in subordine, la parrocchia. Ciò significa che tutta la Chiesa, la comunità dei credenti, è chiamata a far propria l'attenzione e la passione per l'ambito sociale; non è una faccenda che può essere delegata a qualcuno particolarmente sensibile o preparato.

Dire che tutta la comunità cristiana è soggetto della pastorale sociale significa e implica che l'attenzione al sociale si innesta direttamente nella vita della comunità e che pertanto è opportuno che la pastorale sociale non costituisca un settore della pastorale, bensì una sua dimensione, che chiede, al pari di altri ambiti investimento di risorse umane e di mezzi.



Questionario

Struttura e attività della Pastorale sociale e del lavoro nelle Diocesi

1. Il delegato diocesano attualmente è a tempo pieno?
 - tempo pieno
 - tempo parziale
2. Se è a tempo parziale quanti giorni la settimana può dedicare alla PSL?
Nr. giorni _____
3. Quali altri impegni pastorali ha il delegato diocesano?
 - a. _____
 - b. _____
 - c. _____
4. L'ufficio è dotato di una propria segreteria?
 - sì
 - no
5. Di quante persone è composta la segreteria?
 - nr. presbiteri _____
 - nr. laici _____
 - nr. religiosi _____
 - nr. totale _____
6. Quante volte si riunisce al mese (o durante l'anno)?
Nr. incontri _____
7. L'ufficio si avvale di una consulta?
 - sì
 - no
8. Quali Associazioni sono coinvolte dall'Ufficio?

9. Ci sono gruppi di evangelizzazione che operano nei seguenti ambienti?

<i>Ambienti</i>	<i>Sì</i>	<i>No</i>
Lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Economia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Politica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Creato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Giustizia e pace	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro specificare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

10. Sul lavoro in particolare, esistono in Diocesi gruppi di evangelizzazione per:

	<i>Sì</i>	<i>No</i>
Etica e Finanza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavoratori dipendenti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Lavoratori Pubblica Amministrazione	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Giovani - lavoro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Imprenditori – dirigenti – liberi professionisti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mondo artigiano e piccole imprese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mondo cooperativo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Mondo rurale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

11. Esistono in Diocesi scuole di formazione all'impegno sociale e politico?

- sì
 - no

12. Esiste un programma per l'anno in corso?

- sì
 - no

13. Quali i temi e i contenuti?

14. Esistono collaborazioni con:

Gli altri Uffici diocesani

- sì
 - no

breve descrizione delle collaborazioni: _____

Associazioni

- sì
 - no

breve descrizione delle collaborazioni: _____

Altro

- sì
 - no

breve descrizione delle collaborazioni: _____

15. Riceve il Notiziario nazionale?

- sì
- no

16. Se sì come lo valuta?

- molto positivamente
- positivamente
- di una qualche utilità
- poco utile
- inutile

17. Se non riceve il notiziario scriva l'indirizzo esatto

E-mail _____ Tel. _____ Cell. _____

18. L'Ufficio diocesano dispone di un budget annuale per le varie iniziative?

- sì
- no

Eventuali osservazioni:

19. Ha dei suggerimenti da formulare all'Ufficio Nazionale?

Delegato: _____
Diocesi di _____

Se desidera aggiungere altre considerazioni utilizzi lo spazio sottostante.



Risultati Questionario

Struttura e Attività della Pastorale Sociale e del lavoro nelle Diocesi

31 maggio 2006

182 QUESTIONARI

27 Diocesi non svolgono alcuna attività di pastorale sociale e del lavoro

11 Delegati Diocesani risultano irraggiungibili

Diocesi a tempo pieno	15		
Diocesi a tempo parziale	167		
Giorni dedicati	0 = 7		
	1 = 101		
	2 = 35		
	3 = 17		
	4 = 4		
	5 = 3		
Tot.	166		
Uffici con propria Segreteria	67		
Uffici senza Segreteria	115		
Uffici con Consulta	98		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	49	Etica e Finanza	12
Economia	26	Giovani e Lavoro	49
Politica	18	Lavoratori Dipendenti	27
Creato	27	Pubblica Amministrazione	10
Giustizia e Pace	22	Imprese	31
		Artigiani	20
		Cooperative	26
		Mondo Rurale	24

Diocesi con Scuola socio-politica	76
Diocesi con programma in corso 103 (27 Diocesi hanno un programma di incontri formativi in corso pur non avendo una scuola vera e propria)	
Collaborazione con Uffici diocesani	155
Caritas	90
Giovani	97
Famiglia	27
Missioni	13
Collaborazione con Associazioni	126
Acli	41
Coldiretti	10
Confcoop.	2
Caritas	4
AC	20
Mlac	8
Cisl	9
Sindacati	5
Diocesi con budget	68
Schede a cui manca budget	35
Ricevono il Notiziario nazionale	143
Laici	64
Diaconi	2
Presbiteri	115
Suore	1



Situazione per Regioni

ABRUZZO-MOLISE (10 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	1		
Diocesi a tempo parziale	9		
Giorni dedicati	0 =		
	1 = 6		
	2 = 3		
	3 = 1		
	4 =		
	5 =		
Uffici con propria Segreteria	4		
Uffici con consulta	1		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	4	Etica e Finanza	
Economia		Lavoratori Dipendenti	1
Politica	3	Giovani e Lavoro	3
Creto	1	Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace	1	Imprese	1
		Artigiani	2
		Cooperative	1
		Mondo Rurale	2
Diocesi con Scuola socio-politica	4		
Diocesi con programma in corso	3		
Collaborazione con Uffici diocesani	9		
Caritas	4		
Giovani			
Famiglia	4		
Missioni			
Collaborazione con Associazioni	5		
Acli	1		
Coldiretti			
Confcoop.			
Caritas			
AC			
Mlac	1		
Cisl			
Sindacati			

Diocesi con budget	2
Ricevono il Notiziario nazionale	9
Laici	2
Diaconi	
Presbiteri	8

BASILICATA (5 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	1
Diocesi a tempo parziale	4

Giorni dedicati	0 = 1
	1 = 2
	2 = 1
	3 = 1
	4 =
	5 =

Uffici con propria Segreteria	2
Uffici con consulta	1

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro	1	Etica e Finanza	
Economia		Lavoratori Dipendenti	
Politica		Giovani e Lavoro	1
Creato		Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace		Imprese	
		Artigiani	
		Cooperative	
		Mondo Rurale	

Diocesi con Scuola socio-politica	
Diocesi con programma in corso	3
Collaborazione con Uffici diocesani	5
Caritas	5
Giovani	4
Famiglia	
Missioni	

Collaborazione con Associazioni	3
Acli	1
Coldiretti	
Confcoop.	
Caritas	
AC	
Mlac	

Cisl
Sindacati

Diocesi con budget

Ricevono il Notiziario nazionale 3

Laici 2

Diaconi

Presbiteri 3

CALABRIA (11 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno 1

Diocesi a tempo parziale 10

Giorni dedicati 0 = 0

1 = 5

2 = 2

3 = 2

4 = 1

5 =

Uffici con propria Segreteria 7

Uffici con consulta 9

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro 5 Etica e Finanza 1

Economia 2 Lavatori Dipendenti 3

Politica 3 Giovani e Lavoro 3

Creto 2 Pubblica Amministrazione 1

Giustizia e Pace 3 Imprese 2

Artigiani 1

Cooperative 1

Mondo Rurale 1

Diocesi con Scuola socio-politica 6

Diocesi con programma in corso 7

Collaborazione con Uffici diocesani 11

Caritas 10

Giovani 8

Famiglia

Missioni 1

Collaborazione con Associazioni 11

Acli 1

Coldiretti

Confcoop.

Caritas	2
AC	1
Mlac	
Cisl	1
Sindacati	1
Diocesi con budget	7
Ricevono il Notiziario nazionale	11
Laici	4
Diaconi	
Presbiteri	7

CAMPANIA (17 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	2		
Diocesi a tempo parziale	15		
Giorni dedicati	0 =		
	1 = 10		
	2 = 2		
	3 = 1		
	4 = 1		
	5 =		
	7 = 1		
Uffici con propria Segreteria	2		
Uffici con consulta	5		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	7	Etica e Finanza	
Economia	2	Lavoratori Dipendenti	
Politica	3	Giovani e Lavoro	8
Creto	2	Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace	5	Imprese	1
		Artigiani	1
		Cooperative	6
		Mondo Rurale	4
Diocesi con Scuola socio-politica	5		
Diocesi con programma in corso	9		
Collaborazione con Uffici diocesani	15		
Caritas	11		
Giovani	10		
Famiglia	1		
Missioni			

Collaborazione con Associazioni	9
Acli	1
Coldiretti	1
Confcoop.	
Caritas	
AC	2
Mlac	3
Cisl	
Sindacati	
Diocesi con budget	2
Ricevono il Notiziario nazionale	12
Laici	6
Diaconi	
Presbiteri	11

EMILIA-ROMAGNA (14 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	2		
Diocesi a tempo parziale	12		
Giorni dedicati	0 =		
	1 = 7		
	2 = 4		
	3 =		
	4 =		
	5 = 1		
Uffici con propria Segreteria	7		
Uffici con consulta	6		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	11	Etica e Finanza	2
Economia	6	Lavoratori Dipendenti	4
Politica	7	Giovani e Lavoro	1
Creto	3	Pubblica Amministrazione	2
Giustizia e Pace	1	Imprese	5
		Artigiani	2
		Cooperative	3
		Mondo Rurale	3
Diocesi con Scuola socio-politica	8		
Diocesi con programma in corso	10		
Collaborazione con Uffici diocesani	10		
Caritas	6		
Giovani	4		

Famiglia	1		
Missioni			
Collaborazione con Associazioni	8		
Acli			
Coldiretti			
Confcoop.			
Caritas			
AC	1		
Mlac			
Cisl			
Sindacati			
Diocesi con budget	3		
Ricevono il Notiziario nazionale	12		
Laici	3		
Diaconi			
Presbiteri	9		
1 DIOCESI senza DELEGATO			
LAZIO (13 DIOCESI)			
Diocesi a tempo pieno	1		
Diocesi a tempo parziale	12		
Giorni dedicati	0 = 1		
	1 =		
	2 = 3		
	3 = 8		
	4 =		
	5 =		
Uffici con propria Segreteria	4		
Uffici con consulta	5		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	5	Etica e Finanza	1
Economia	2	Lavoratori Dipendenti	3
Politica	1	Giovani e Lavoro	5
Creto	3	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace	3	Imprese	2
		Artigiani	
		Cooperative	
		Mondo Rurale	
Diocesi con Scuola socio-politica	5		

Diocesi con programma in corso	5
Collaborazione con Uffici diocesani	8
Caritas	5
Giovani	3
Famiglia	1
Missioni	1

Collaborazione con Associazioni	5
Acli	1
Coldiretti	
Confcoop.	
Caritas	
AC	1
Mlac	
Cisl	
Sindacati	
Diocesi con budget	1
Ricevono il Notiziario nazionale	11
Laici	7
Diaconi	
Presbiteri	6

LUGURIA (7 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	
Diocesi a tempo parziale	7

Giorni dedicati	0 = 1
	1 = 3
	2 = 1
	3 = 2
	4 =
	5 =

Uffici con propria Segreteria	3
Uffici con consulta	6

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro	2	Etica e Finanza	1
Economia	2	Lavoratori Dipendenti	2
Politica	1	Giovani e Lavoro	1
Creato	1	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace	1	Imprese	3
		Artigiani	2
		Cooperative	1
		Mondo Rurale	3

Diocesi con Scuola socio-politica	3
Diocesi con programma in corso	4
Collaborazione con Uffici diocesani	4
Caritas	2
Giovani	2
Famiglia	2
Missioni	2
Collaborazione con Associazioni	3
Acli	2
Coldiretti	2
Confcoop.	
Caritas	
AC	1
Mlac	
Cisl	
Sindacati	
Diocesi con budget	
Ricevono il Notiziario nazionale	6
Laici	2
Diaconi	
Presbiteri	5

LOMBARDIA (10 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	2		
Diocesi a tempo parziale	8		
Giorni dedicati	0 =		
	1 = 4		
	2 = 2		
	3 =		
	4 = 1		
	5 = 1		
Uffici con propria Segreteria	3		
Uffici con consulta	7		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	5	Etica e Finanza	1
Economia	2	Lavoratori Dipendenti	2
Politica	2	Giovani e Lavoro	4
Creto	3	Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace	1	Imprese	2
		Artigiani	2
		Cooperative	3
		Mondo Rurale	2

Diocesi con Scuola socio-politica	5
Diocesi con programma in corso	6
Collaborazione con Uffici diocesani	9
Caritas	5
Giovani	2
Famiglia	
Missioni	2

Collaborazione con Associazioni	8
Acli	7
Coldiretti	2
Confcoop.	1
Caritas	
AC	1
Mlac	
Cisl	1
Sindacati	1

Diocesi con budget	6
Ricevono il Notiziario nazionale	8
Laici	2
Diaconi	
Presbiteri	8

MARCHE (12 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	
Diocesi a tempo parziale	12

Giorni dedicati	0 = 1
	1 = 7
	2 = 4
	3 =
	4 =
	5 =

Uffici con propria Segreteria	1
Uffici con consulta	7

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro	4	Etica e Finanza	1
Economia	2	Lavoratori Dipendenti	
Politica	4	Giovani e Lavoro	1
Creto	1	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace		Imprese	1

Diocesi con Scuola socio-politica	4	
Diocesi con programma in corso	8	
Collaborazione con Uffici diocesani	8	
Caritas	2	
Giovani	3	
Famiglia	2	
Missioni		
Collaborazione con Associazioni	9	
Acli	4	
Coldiretti	1	
Confcoop.		
Caritas		
AC	1	
Mlac		
Cisl	1	
Sindacati		
Diocesi con budget	3	
Ricevono il Notiziario nazionale	8	
Laici	6	
Diaconi		
Presibiteri	6	

PIEMONTE (16 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	1	
Diocesi a tempo parziale	15	
Giorni dedicati	0 =	
	1 = 12	
	2 = 1	
	3 = 1	
	4 =	
	5 = 1	
Uffici con propria Segreteria	6	
Uffici con consulta	10	
Gruppi di evangelizzazione:		
Lavoro	7	Etica e Finanza
Economia	2	Lavoratori Dipendenti
Politica	2	Giovani e Lavoro
		4
		1

Creato	1	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace	2	Imprese	2
		Artigiani	1
		Cooperative	1
		Mondo Rurale	

Diocesi con Scuola socio-politica	7
Diocesi con programma in corso	11
Collaborazione con Uffici diocesani	11
Caritas	8
Giovani	6
Famiglia	3
Missioni	3

Collaborazione con Associazioni	13
Acli	2
Coldiretti	1
Confcoop.	1
Caritas	
AC	1
Mlac	
Cisl	
Sindacati	

Diocesi con budget	9
Ricevono il Notiziario nazionale	11
Laici	4
Diaconi	
Presbiteri	12

PUGLIA (13 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	1
Diocesi a tempo parziale	12
Giorni dedicati	0 =
	1 = 7
	2 = 3
	3 = 2
	4 =
	5 =
Uffici con propria Segreteria	7
Uffici con consulta	6

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro		Etica e Finanza	2
Economia	5	Lavoratori Dipendenti	1
Politica	1	Giovani e Lavoro	6
Creato	2	Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace	1	Imprese	1
		Artigiani	2
		Cooperative	
		Mondo Rurale	2

Diocesi con Scuola socio-politica	6
Diocesi con programma in corso	6
Collaborazione con Uffici diocesani	12
Caritas	12
Giovani	11
Famiglia	
Missioni	

Collaborazione con Associazioni	10
Acli	3
Coldiretti	2
Confcoop.	
Caritas	
AC	2
Mlac	
Cisl	1
Sindacati	

Diocesi con budget	6
Ricevono il Notiziario nazionale	7
Laici	5
Diaconi	1
Presbiteri	7

SARDEGNA (8 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	
Diocesi a tempo parziale	8
Giorni dedicati	0 = 1
	1 = 4
	2 = 2
	3 = 1
	4 =
	5 =

Uffici con propria Segreteria	3		
Uffici con consulta	4		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	4	Etica e Finanza	
Economia	1	Lavoratori Dipendenti	1
Politica	2	Giovani e Lavoro	1
Creato		Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace		Imprese	1
		Artigiani	1
		Cooperative	1
		Mondo Rurale	2

Diocesi con Scuola socio-politica	1
Diocesi con programma in corso	3
Collaborazione con Uffici diocesani	8
Caritas	7
Giovani	3
Famiglia	2
Missioni	

Collaborazione con Associazioni	8
Acli	2
Coldiretti	
Confcoop.	
Caritas	
AC	3
Mlac	1
Cisl	1
Sindacati	1

Diocesi con budget	4
Ricevono il Notiziario nazionale	7
Laici	2
Diaconi	
Presbiteri	6

SICILIA (14 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno	2
Diocesi a tempo parziale	12
Giorni dedicati	0 =
	1 = 8
	2 = 2

	3 =	2	
	4 =		
	5 =		
Uffici con propria Segreteria	6		
Uffici con consulta	8		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	7	Etica e Finanza	
Economia		Lavoratori Dipendenti	1
Politica	3	Giovani e Lavoro	8
Creato	4	Pubblica Amministrazione	
Giustizia e Pace		Imprese	1
		Artigiani	2
		Cooperative	2
		Mondo Rurale	1
Diocesi con Scuola socio-politica	6		
Diocesi con programma in corso	8		
Collaborazione con Uffici diocesani	13		
Caritas	9		
Giovani	8		
Famiglia			
Missioni			
Collaborazione con Associazioni	13		
Acli			
Coldiretti			
Confcoop.			
Caritas			
AC			
Mlac			
Cisl			
Sindacati			
Diocesi con budget	8		
Ricevono il Notiziario nazionale	12		
Laici	1		
Diaconi	1		
Presbiteri	12		
TOSCANA (14 DIOCESI)			
Diocesi a tempo pieno	1		
Diocesi a tempo parziale	13		

Giorni dedicati	0 = 1		
	1 = 8		
	2 = 2		
	3 = 2		
	4 =		
	5 =		
Uffici con propria Segreteria	5		
Uffici con consulta	10		
Gruppi di evangelizzazione:			
Lavoro	5	Etica e Finanza	
Economia	1	Lavoratori Dipendenti	1
Politica	2	Giovani e Lavoro	
Creto	1	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace	2	Imprese	3
		Artigiani	1
		Cooperative	1
		Mondo Rurale	1
Diocesi con Scuola socio-politica	5		
Diocesi con programma in corso	10		
Collaborazione con Uffici diocesani	13		
Caritas	4		
Giovani	3		
Famiglia	4		
Missioni			
Collaborazione con Associazioni	13		
Acli	3		
Coldiretti			
Confcoop.			
Caritas	1		
AC	1		
Mlac	1		
Cisl	1		
Sindacati	1		
Diocesi con budget	8		
Ricevono il Notiziario nazionale	10		
Laici	6		
Diaconi			
Presbiteri	8		

TRIVENETO (11 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno 1
 Diocesi a tempo parziale 10

Giorni dedicati 0 = 1
 1 = 4
 2 = 2
 3 = 2
 4 = 1
 5 =

Uffici con propria Segreteria 5
 Uffici con consulta 7

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro	4	Etica e Finanza	3
Economia	3	Lavoratori Dipendenti	4
Politica	3	Giovani e Lavoro	5
Creto	3	Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace	3	Imprese	5
		Artigiani	3
		Cooperative	5
		Mondo Rurale	2

Diocesi con Scuola socio-politica 7
 Diocesi con programma in corso 8
 Collaborazione con Uffici diocesani 9
 Caritas 3
 Giovani 4
 Famiglia
 Missioni 1

Collaborazione con Associazioni 8
 Acli 5
 Coldiretti
 Confcoop.
 Caritas
 AC 1
 Mlac
 Cisl 1
 Sindacati
 Diocesi con budget 6
 Ricevono il Notiziario nazionale 10
 Laici 1
 Diaconi
 Presbiteri 9
 Suore 1

UMBRIA (7 DIOCESI)

Diocesi a tempo pieno

Diocesi a tempo parziale 7

Giorni dedicati 0 =
1 = 6
2 = 1
3 =
4 =
5 =

Uffici con propria Segreteria 1

Uffici con consulta 5

Gruppi di evangelizzazione:

Lavoro	1	Etica e Finanza	
Economia		Lavoratori Dipendenti	
Politica		Giovani e Lavoro	1
Creato		Pubblica Amministrazione	1
Giustizia e Pace		Imprese	1
		Artigiani	
		Cooperative	
		Mondo Rurale	

Diocesi con Scuola socio-politica 3

Diocesi con programma in corso 2

Collaborazione con Uffici diocesani 5

Caritas 1

Giovani 1

Famiglia 2

Missioni

Collaborazione con Associazioni 5

Acli

Coldiretti

Confcoop.

Caritas 1

AC

Mlac

Cisl

Sindacati

Diocesi con budget 3

Ricevono il Notiziario nazionale 6

Laici 6

Diaconi

Presbiteri 1



2ª Parte

Seminario di studio

**Investimenti socialmente responsabili:
il ruolo degli istituti religiosi**

Roma, Sede 11 luglio 2006

R

elazione

Responsabilità sociale e Dottrina Sociale della Chiesa

Prof. LEONARDO BECCHETTI
Docente di Economia politica, Università Tor Vergata
Dott. GIOVANNI GALLO - Direttore FIBA-CISL

Alcune provocazioni per una finanza ed un'economia più solidale

1.
Creatività sociale
e legge di mercato



La concorrenza e il mercato non sono solo dura legge di "necessità", medicina amara ma necessaria per creare le condizioni per una crescita del benessere economico aggregato. Il recente sviluppo dell'*economia della responsabilità sociale* sta dimostrando che esistono nuovi strumenti in grado di promuovere, proprio attraverso il mercato, solidarietà e giustizia sociale. Conoscere meglio questi meccanismi e intervenire affinché queste energie positive possano funzionare appieno può contribuire in maniera importante alla sostenibilità sociale ed ambientale dello sviluppo.

Crediamo non sia più lecito sorridere o considerare irrilevante questo tema quando circa un decimo dei risparmi investiti in fondi azionari negli Stati Uniti ricade nel comparto dei fondi che utilizzano criteri etici per la gestione del portafoglio, quando un prodotto come la banana equosolidale raggiunge una quota di mercato del 49 per cento in Svizzera, quando il 52 per cento delle imprese quotate nei 18 maggiori paesi industrializzati pubblica un bilancio sociale, l'uomo più ricco del mondo decide di dedicarsi completamente alle attività della sua fondazione impegnata nel sociale e il più famoso gestore di fondi d'investimento del mondo effettua un investimento ingente in tale fondazione.

Tre elementi sopra tutti meritano una riflessione. In primo luogo la crescente disponibilità a pagare di consumatori e risparmiatori per valori sociali ed ambientali incorporati in prodotti reali e finanziari.

In secondo luogo il fatto che le istituzioni, le organizzazioni sindacali ed il mondo delle imprese cominciano ad essere sensibili e a muoversi in questa direzione. Per citare solo uno dei tanti esem-

più rilevanti si consideri il Protocollo sullo sviluppo socialmente e ambientalmente sostenibile e compatibile del sistema bancario italiano (16 Giugno 2004) sottoscritto da ABI e organizzazioni sindacali del credito che definisce un percorso di sostenibilità e compatibilità sociale che si propone di stimolare l'adozione di comportamenti socialmente ed ambientalmente responsabili delle istituzioni creditizie.

Infine l'emergere di un nuovo soggetto economico, "l'impresa sociale di mercato", che supera la tradizionale dicotomia tra I) creazione di valore economico delle imprese che massimizzano il profitto senza valutare le potenziali esternalità negative di carattere sociale ed ambientale generate, e II) erogazione di servizi sociali da parte di società no profit che ridistribuiscono il valore creato dalle prime.

Le imprese sociali di mercato riescono a dare più valori al mercato dando un mercato ai valori. Esse creano valore economico avendo come obiettivo non la massimizzazione del profitto ma direttamente una finalità sociale come quella dell'inclusione di marginalizzati nel sistema socioeconomico. In questo modo assolvono contemporaneamente con la loro attività alle due funzioni di creazione di valore economico e di sostenibilità sociale ed ambientale. Essendo sul mercato e in concorrenza con tradizionali imprese che massimizzano i profitti esse trasformano la responsabilità sociale in una variabile competitiva, stimolando i processi di responsabilità sociale d'impresa e generando imitazione parziale da parte delle imprese tradizionali che si contendono con esse la quota di mercato dei consumatori/risparmiatori più socialmente responsabili.

Il mercato è un ecosistema complesso fatto da alberi di alto fusto (imprese che massimizzano il profitto) ma anche da vegetazione più bassa (imprese sociali di mercato) che svolge un ruolo fondamentale per la stabilità dell'ecosistema stesso.

2.
L'illusione
delle virtù sociali
costanti

La cultura economica oggi prevalente nel tentativo di risolvere i problemi sul tappeto sembra trascurare un'altra questione fondamentale. Il mercato non si dà da sé i valori ma li riceve da altre fonti e gli agenti economici non hanno un comportamento civico dato ma in continua evoluzione. La legge di moto del senso civico è infatti alimentata da processi di creazione di capitale sociale che nascono, o dovrebbero nascere, da agenzie come la famiglia, la scuola, le istituzioni civili e religiose.

Pensare di risolvere i problemi dell'economia non comprendendo come ogni provvedimento ed ogni visione sull'uomo non ha effetti neutrali su questi processi di creazione di valori e come, a loro volta, tali processi incidano in maniera decisiva su variabili

economicamente sensibili come la disponibilità a pagare le tasse o la contribuzione a beni pubblici quali l'equità sociale e la sostenibilità ambientale vuol dire non realizzare appieno le potenzialità a nostra disposizione.

3.
La responsabilità
sociale non è una
questione di
altruismo ma di
autointeresse
lungimirante

La diffusione dell'economia sociale dipende, e dipenderà sempre di più in futuro, dalla consapevolezza che essere socialmente responsabili non è un lusso per altruisti ma una necessità di tutti coloro che perseguono il proprio autointeresse in maniera lungimirante. La crescente interdipendenza nelle relazioni sociali infatti fa oggi sì che il deterioramento ambientale in una parte del pianeta abbia serie conseguenze sugli stili di vita e sulla salute di popolazioni lontane. Mentre la miseria e la scarsa tutela del lavoro in paesi lontani diventa una minaccia alle conquiste sociali nelle società opulente e alimenta un flusso continuo di disperati che cercano di colmare il gap tra le condizioni di vita dei loro paesi di partenza e quelle dei paesi di arrivo attraverso l'unica cosa razionale che possono fare: migrare. Impegnarsi per una maggiore responsabilità sociale ed ambientale a livello globale è un valore in se che può anche avere l'effetto, non disprezzabile, di migliorare le cose in casa nostra.

4.
Le nostre proposte

Di seguito facciamo una serie di proposte che tengono conto della potenzialità di queste nuove realtà (i consumatori socialmente responsabili, le imprese sociali di mercato, l'imitazione parziale delle imprese tradizionali)

RIDUZIONE DEL CUNEO PER LE IMPRESE SOCIALI O SOCIALMENTE RESPONSABILI

Il Governo ha recentemente manifestato l'intenzione di ridurre il cuneo fiscale in maniera selettiva per le imprese più esposte alla concorrenza. La selettività dovrebbe evitare che l'agevolazione vada a rappresentare una nuova rendita per settori protetti. Proponiamo di includere tra i beneficiari dell'intervento le imprese sociali di mercato e, in particolare, le istituzioni di microfinanza in virtù del riconoscimento del loro ruolo di promozione dell'accesso al credito dei soggetti non bancabili in Italia e nel resto del mondo. In questo modo il Governo riconoscerebbe il ruolo importante di tali associazioni che promuovono congiuntamente con la loro attività gli obiettivi di pari opportunità, inclusione sociale e sviluppo economico, posto che quest'ultimo dipende oggi dalla capacità di ciascun cittadino di portare a compimento le proprie potenzialità produttive

attraverso l'accesso al credito e all'istruzione. Visto il limitato numero di beneficiari potenziali l'intervento avrebbe costi minimi per lo Stato ma un altissimo valore simbolico e di incentivo stimolando il sistema bancario a continuare a promuovere iniziative di questo tipo come è iniziato ad accadere di recente.

A questo proposito, anche se il sistema della valutazione di responsabilità sociale deve rimanere affidato ad agenzie di *rating* private senza l'ingerenza dello stato, riteniamo però che lo Stato abbia diritto ad avere voce in capitolo quando deve decidere come spendere i propri soldi (concedendo o no agevolazioni) e dunque appare necessaria da parte dello stesso l'adozione di una cornice di regole in grado di consentire la valutazione dei soggetti meritevoli.

TOBIN TAX VOLONTARIA

Da più parti è stato sottolineato in passato che le ingenti risorse mobilitate nelle transazioni finanziarie internazionali potrebbero divenire in piccola parte fonti di finanziamento per iniziative di promozione di sviluppo. La tradizionale proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie, nata in origine più con l'obiettivo di limitare la volatilità dei mercati finanziari che con quello di raccogliere risorse per lo sviluppo, è stata sottoposta a numerose critiche. Per riassumere la tassa dovrebbe essere molto alta per ridurre veramente la volatilità, mentre non potrebbe in realtà che essere molto piccola se un paese che la impone non vuole correre il rischio di spingere gli intermediari finanziari a domiciliare le loro operazioni in altri paesi perdendo importanti fette di mercato. La mancanza di un accordo internazionale tra tutti i paesi rende apparentemente insormontabile quest'ultima obiezione, nonostante si rilevi che anche una tassa molto piccola potrebbe raccogliere somme ingenti. La nostra proposta è riproporre quest'idea (che in fondo rappresenta nient'altro che una tassa progressiva) in forma del tutto volontaria collegandola alla diffusione e alle dinamiche della responsabilità sociale d'impresa che assumono un peso e un ruolo crescente nelle nostre economie. L'idea è quella di porre in atto uno schema volontario che prevede la qualifica di Operatore Finanziario Solidale (o Socialmente Responsabile) per gli intermediari finanziari che decidono di accedervi, accettando che una percentuale (ad esempio dell'1 per mille del valore della transazione realizzata) vada a finanziare tre possibili iniziative alternative: I) un fondo di garanzia per i progetti di microcredito; II) un fondo per il riacquisto e l'estinzione di titoli del debito pubblico italiano (per i soli operatori finanziari nazionali); III) un fondo per la lotta alle malattie che colpiscono i paesi più poveri (AIDS, malaria, ecc.).

L'incentivo per l'intermediario finanziario ad aderire al piano nascerebbe da alcuni potenziali effetti positivi derivanti dall'adesione a fronte di un costo certo. Il primo è la crescita della reputazio-

ne solidale e dunque il favore che esso potrebbe incontrare in quella quota di risparmiatori solidali che scelgono gli intermediari anche in base alla loro responsabilità sociale (si vedano i dati sopra riportati sull'attività dei fondi socialmente responsabili). Il secondo è l'effetto sulla "motivazione intrinseca" dei propri dipendenti essendo ormai assodato da numerosi studi scientifici (oltre che dal buon-senso) che la più forte molla alla produttività è rappresentata dalla capacità delle imprese di dare un senso ideale maggiore all'attività dei propri dipendenti (chi sente di avere una missione o comunque riconosce il senso della propria opera può lavorare il doppio di chi timbra stancamente un cartellino). Il terzo è il segnale reputazionale che l'impresa darebbe con questa decisione, segnale che potrebbe incidere positivamente sulla percezione della qualità del proprio prodotto e della serietà del proprio operato aumentando la fiducia dei risparmiatori in un contesto nel quale (soprattutto nel settore bancario) tale fiducia è stata messa severamente a repentaglio.

TRACCIABILITÀ SOCIALE DELLA FILIERA

Indagini statistiche recenti su diverse fonti d'informazione (tra i quali l'indagine mondiale sui valori che raccoglie informazioni per più di 80 paesi) indicano una quota variabile tra il 30 e il 40 per cento di cittadini disposti a pagare per il valore sociale ed ambientale dei prodotti al netto delle tipiche distorsioni delle informazioni rilevate a mezzo intervista. La recente dinamica della competizione tra le imprese in termini di responsabilità sociale indica l'importanza del "voto con il portafoglio" dei consumatori e la sua capacità di stimolare le imprese ad "internalizzare le esternalità", ovvero a tener conto delle implicazioni di sostenibilità sociale ed ambientale delle loro scelte. Numerosi studi concordano sul fatto che una crescita della quota di questi consumi socialmente orientati potrebbe avere effetti molto rilevanti sulla crescita dei comportamenti socialmente responsabili, con effetti molto positivi sulla capacità del sistema economico di promuovere pari opportunità, inclusione dei marginalizzati, equità sociale e sostenibilità ambientale.

Per quale motivo la quota potenziale del 30/40 per cento dei cittadini che si dicono disposti a preferire un prodotto per i valori sociali ed ambientali in esso incorporati a parità di prezzo, o anche pagando un prezzo leggermente superiore, non si materializza in quote di mercato effettive (ad eccezione di alcuni risultati citati all'inizio dell'articolo)? La risposta è che la scelta "virtuale" prefigurata da queste indagini non corrisponde alla situazione reale. Per molte gamme di prodotti non esistono sostituti chiaramente identificati come "solidali". Il problema maggiore però è l'asimmetria informativa. Nella situazione simulata dall'indagine effettuata a mezzo intervista i consumatori sono perfettamente informati sulle caratteristiche del prodotto "solidale" e hanno piena fiducia nella re-

putazione dell'impresa che li propone. Nella realtà invece molti consumatori non sono informati dell'esistenza di quest'opportunità e non hanno piena fiducia della reputazione solidale delle imprese che offrono sul mercato tali prodotti (non potendo controllare direttamente la veridicità delle informazioni).

Alla luce di queste considerazioni riteniamo fondamentale una legge sulla "tracciabilità sociale della filiera dei prodotti". Ovvero obbligatorietà dell'allestimento di uno spazio di informazione sul *rating* sociale ed ambientale dei prodotti all'interno dei punti vendita della grande distribuzione e dei punti di vendita al dettaglio nel quale siano disponibili informazioni sintetiche provenienti dalle agenzie di *rating* sociale più accreditate con un rimando alle fonti cartacee o digitali necessarie per un approfondimento dell'informazione. L'iniziativa proposta, riducendo l'asimmetria informativa tra consumatori e imprese in tema della responsabilità sociale, avrebbe l'effetto di stimolare significativamente i comportamenti socialmente responsabili delle imprese stesse, aumentando la libertà di scelta informata dei consumatori e sviluppando le potenzialità dell'economia della responsabilità sociale. Nessun obbligo ovviamente per i consumatori solo più informazione e la possibilità concreta di soddisfare le proprie preferenze in termini di responsabilità sociale ed ambientale.

TASSE DI SCOPO PER INCIDERE SULLA DISPONIBILITÀ A PAGARE

Nel corso degli ultimi decenni si è progressivamente affermata nel nostro paese una cultura che tende a svilire il dovere civico del pagamento delle imposte. I recenti dati pubblicati dalle autorità fiscali sui redditi dichiarati dalle diverse categorie sembrano confermarlo. Studi a livello internazionale dimostrano come la disponibilità a pagare le tasse sia correlata significativamente alla qualità percepita dell'amministrazione pubblica e dello stato sociale dei diversi paesi oltre che a variabili individuali collegate al senso civico dei cittadini. La nostra proposta è di affiancare alla lotta all'evasione l'associazione di parte del prelievo fiscale ad iniziative in grado di incidere positivamente sulla propensione a pagare le imposte da parte dei cittadini aumentando la loro motivazione intrinseca. Per realizzare questo obiettivo proponiamo il ricorso alle cosiddette tasse di scopo in alcuni settori specifici quali ad esempio: I) devoluzione dell'ICI alla creazione di un fondo per l'acquisto della prima casa o di interventi dello stato sociale legati ai problemi dell'edilizia popolare; II) ripristino della tassa di successione finalizzato agli interventi di *welfare* necessari per assicurare le pari opportunità. Affiancando iniziative di questo tipo a quelle già intraprese il Governo potrebbe forse realizzare più facilmente il traguardo di "pagare meno ma pagare tutti".

Le proposte suddette hanno a nostro avviso il merito di guardare un po' più in là complementando le necessarie e già ampiamente discusse ricette domestiche tradizionali (rigore nella politica di bilancio, lotta alle lobbies, ecc.). Esse tengono conto dei vincoli economici nazionali realizzando nel complesso probabilmente un saldo positivo in termini di bilancio pubblico. Perseguendo nel contempo obiettivi di equità sociale, di solito raggiunti con interventi in deficit, ed alimentando la creazione di valore civico che rappresenta la risorsa fondamentale in grado di sensibilizzare sempre più la società civile ad un atteggiamento che favorisca la soluzione dei problemi domestici ed internazionali.

Il vincolo del debito rende sempre più angusti gli spazi per realizzare più equità e benessere attraverso politiche di spesa. Impariamo dunque a conoscere le potenzialità della società civile a perseguire gli stessi obiettivi attraverso il mercato e promuoviamo quelle iniziative in grado di liberare queste energie potenziali.

Le sfide dell'immediato sono urgenti e vanno risolte con il massimo impegno ma è fondamentale allo stesso tempo saper guardare più avanti integrando queste linee di pensiero in una piattaforma di riformismo del capitalismo finanziario che rappresenta una sfida per tutte le forze politiche progressiste e tutto il sindacato confederale.



Intervento

Buone pratiche in Italia e all'estero

Dott. DAVIDE DAL MASO - Segretario Forum per la Finanza Sostenibile



Questa presentazione riassume i due interventi previsti a programma, quello di inquadramento generale sul tema degli investimenti socialmente responsabili e quello sulla descrizione delle buone pratiche nell'ambito degli enti religiosi.

In primo luogo vorrei presentarvi l'associazione che qui rappresento, il *Forum per la Finanza Sostenibile*. La sua missione è la promozione della cultura della responsabilità sociale nella pratica degli investimenti finanziari in Italia. È un'organizzazione per alcuni aspetti un po' strana, caratterizzata da una natura multi-*stakeholder*: associa infatti sia istituzioni finanziarie che altri soggetti che sono interessati alla promozione e al consolidamento della cultura della responsabilità sociale nel settore finanziario.

I nomi di alcune tra le organizzazioni socie del Forum sono molto noti: ci sono grandi gruppi finanziari, loro associazioni di categoria, ma anche sindacati, associazioni ambientaliste, associazioni di consumatori. Quindi abbiamo al nostro interno una partecipazione molto diversificata che favorisce il dibattito tra tutti gli attori interessati e crea il consenso attraverso la partecipazione.

Gli investimenti
socialmente
responsabili

Veniamo al merito: che cosa è *l'investimento socialmente responsabile*? Tecnicamente è definito come la prassi in base alla quale considerazioni di ordine ambientale, sociale ed etico vengono integrate nelle valutazioni di ordine più strettamente finanziario, nella scelta di acquisto di un titolo (emesso da un'impresa o da uno Stato) e nell'esercizio dei diritti che conseguono alla proprietà del titolo stesso. In altri termini, non si valuta solo il rapporto rischio-rendimento, ma si valuta anche la responsabilità sociale dell'emittente.

Gli investimenti socialmente responsabili sono perciò un sottoinsieme del più ampio concetto di finanza socialmente responsabile, all'interno del quale vengono fatti rientrare anche altri strumenti, alcuni dei quali già citati da Leonardo Becchetti, come ad esempio il microcredito o altre forme di erogazione del credito a soggetti specifici, come per esempio quelli del Terzo Settore o dell'impresa sociale.

Il concetto di "finanza etica" è strettamente correlato, nel senso che è etico il principio che informa la scelta su quali siano i comportamenti da premiare o da punire attraverso la leva dell'investimento: quando un investitore decide di acquistare i titoli di un'impresa perché, per esempio, ha una politica avanzata di tutela dei lavoratori, esprime un principio etico di attenzione alla persona-lavoratore.

Naturalmente ci sono tanti approcci ai temi dell'etica, ci sono tante soluzioni ai problemi morali. Esistono perciò tanti schemi etici di riferimento. E infatti accade che nella finanza etica si ritrovino comportamenti e scelte di investimento molto diverse tra loro: vengono fatti rientrare nel novero della finanza socialmente responsabile investitori iper-ambientalisti, investitori cattolici, investitori islamici, ciascuno dei quali applica il proprio schema di valori e che filtra attraverso il proprio riferimento etico le valutazioni in ordine all'opportunità o meno di effettuare un investimento.

Dal punto di vista strettamente operativo, l'investimento socialmente responsabile si articola attraverso due filoni principali, non alternativi l'uno all'altro: il primo è quello del cosiddetto *screening*, che consiste in una valutazione puntuale sul comportamento del soggetto emittente, cioè del soggetto che emette l'azione o l'obbligazione, cioè, come detto, un'impresa o uno Stato. Sostanzialmente, si guarda al comportamento del soggetto che si presenta sul mercato finanziario per chiedere il capitale; si considera la sua coerenza rispetto ad uno schema di valori predefinito e a valle di questa valutazione si decide se investire o non investire nel titolo.

L'altra "gamba" su cui si regge l'investimento socialmente responsabile è quello del cosiddetto *engagement*, che si articola attraverso varie forme: da quelle forme più *soft*, quelle del dialogo, a forme più attive, che arrivano fino alla partecipazione all'assemblea degli azionisti delle imprese interessate e all'esercizio dei diritti di voto. Di questo parlerà più diffusamente Padre Finn.

Queste due dimensioni, lo *screening* e l'azionariato attivo, vengono applicate trasversalmente a tutti i criteri che poi andremo a descrivere più dettagliatamente, cioè su istanze di tipo sociale, ambientale o più strettamente morale.

Sotto il profilo della storia degli investimenti socialmente responsabili, vale la pena di sottolineare che la finanza ha una profonda radice di natura etica. Il Professor Zamagni – che è un punto di riferimento per noi tutti che ci occupiamo di questi temi – ci ricorda spesso che i primi banchieri sono stati i francescani, e che il primo obiettivo della finanza è stato quello di affrancare i poveri dal loro stato di povertà liberandoli dall'usura: i monti di pietà e i primi istituti della finanza moderna sono nati con finalità etiche ancor prima che commerciali. E anche l'SRI (acronimo di *socially responsible investment*), per come lo conosciamo oggi, è nato per istanza dei gruppi cristiani riformati, in particolare i mormoni e i battisti che ritenevano immorale investire in imprese che promuovevano attività di business contrarie ai principi della dottrina. Si parlava di *sin stocks*, le azioni del peccato, i titoli delle imprese che producevano alcool o armi o erano coinvolte nel gioco d'azzardo.

L'investimento socialmente responsabile è rimasto confinato, se così posso dire, nella nicchia degli investitori religiosi per molti decenni, fin tanto che il movimento si è arricchito di altri contributi. In particolare, verso la fine degli anni '60, i grandi movimenti di natura sindacale e per i diritti civili; significativo è stato il ruolo del movimento studentesco americano, che protestava per gli investimenti dei fondi pensione delle università nelle imprese coinvolte nella guerra del Vietnam. Ma un passaggio ancor più importante è arrivato nella metà degli anni '70 quando ancora una volta un sacerdote, il Reverendo americano Leon Sullivan, promosse l'adozione quelli che poi passarono alla storia dell'SRI come i *Sullivan Principles*; si trattava di regole di condotta riferiti alle politiche di equità razziale che alcuni investitori richiedevano alle imprese americane che operavano nel Sud Africa, paese caratterizzato dal regime di *apartheid*.

Negli anni '80 poi si è affermato con forza il tema della tutela ambientale (in particolare, la contestazione per l'uso dell'energia nucleare), fino ad arrivare al dibattito che ci ha poco fa descritto Leonardo Becchetti sulla responsabilità sociale dell'impresa. Si tratta di un concetto un po' più olistico, meno settoriale, più complessivo, che guarda all'impresa come un soggetto economico dal quale ci si aspetta un comportamento attento al complesso delle aspettative ambientali e sociali dei portatori d'interesse.

Lo screening

Più in dettaglio: come avviene il processo di *screening*? Di fatto, dicevo, si tratta di integrare l'analisi finanziaria con elementi di analisi della responsabilità sociale d'impresa. Tendenzialmente, si può realizzare secondo due tipi di approcci: uno è quello che

viene chiamato lo *screening* negativo e si verifica quando si escludono dei settori o delle specifiche imprese, perché le si considera non socialmente responsabili. Per esempio, si può escludere a priori tutto il settore petrolifero, perché considerato ambientalmente non sostenibile; o si può, all'interno di quel settore, escludere quelle imprese che non hanno una politica che garantisce adeguatamente il rispetto dei diritti umani nei paesi in via di sviluppo.

In alternativa, c'è il cosiddetto *screening* positivo, quello attraverso cui viene premiato il comportamento delle imprese più attive. All'interno di un settore omogeneo, si classificano le imprese secondo il loro livello di responsabilità sociale (*ranking*) e si investe in quelle che, per esempio, si posizionano al di sopra di una determinata soglia. In quest'ottica, anche un settore controverso come quello dell'estrazione del petrolio, si assume che ci siano alcuni soggetti che reagiscono meglio di altri alle sfide della sostenibilità dello sviluppo e, partendo dal presupposto che oggi non si può fare a meno del petrolio, si cerca di premiare attraverso l'investimento quelle che sono più socialmente responsabili. Si parla, in questo caso, di approccio *best in class*, per cui in ciascuna categoria vengono scelte le società che si comportano (relativamente) meglio.

Quali sono i criteri che vengono utilizzati? In realtà i criteri possono essere numerosissimi, perché, come dicevo prima, esistono tanti sistemi etici di riferimento, e quindi tanti criteri attraverso cui si esplicitano. Ci sono dei criteri di selezione che si ispirano a categorie più prettamente morali che, cioè, si rifanno a giudizi di valore su alcune attività economiche (la produzione di alcool o di tabacco, la promozione del gioco di azzardo, la produzione di materiale pornografico, di armamenti, l'utilizzo di ingegneria genetica oppure i test sugli animali per scopi non medici e così via). Sul fronte delle istanze di tipo sociale, si guarda, per esempio, alla tutela dei diritti umani, alla valorizzazione del capitale umano all'interno delle imprese, al rapporto con gli azionisti (regole di *corporate governance*); si guarda, ancora, al fatto che un'impresa operi in paesi che sono governati da regimi oppressivi. Infine ci sono istanze di tipo ambientale, che invece riguardano l'inquinamento, l'uso irrazionale dell'energia o delle risorse naturali.

Quando invece guardiamo ai criteri di inclusione, e quindi ai criteri di tipo premiale, ci rifacciamo al rapporto tra l'impresa e i propri *stakeholder*, come la comunità locale, i clienti (esplicitato in termini di qualità, di sicurezza dei prodotti, dei servizi, di assistenza, di onestà nella relazione), i dipendenti, l'ambiente, la catena delle forniture, soprattutto quando si estendono fino ai paesi che hanno dei sistemi legislativi più deboli e meno tutelanti per i soggetti deboli.

In verità, oltre che alle imprese, è possibile svolgere questa valutazione anche con riferimento agli Stati che emettono titoli del

debito pubblico: gli investitori socialmente responsabili guardano anche alla responsabilità sociale degli Stati, misurando il modo in cui i Governi valorizzano il capitale umano (quindi le libertà politiche, le libertà civili, la libertà di stampa e di opinione, qual è il livello di corruzione della pubblica amministrazione), il capitale naturale (gestione delle risorse naturali, uso dell'energia, protezione del territorio) e il capitale sociale (livello di partecipazione attiva della comunità alla vita del paese, e anche attraverso l'equità delle politiche sociali, il livello di istruzione, la tutela della salute, la promozione dell'occupazione o variabili di questa natura). I processi attraverso cui queste ricerche vengono fatte sono basati su metodologie di analisi molto rigorose: si tratta di un tipo di ricerca che ormai è arrivata ad un livello di raffinatezza molto elevato.

L'azionariato attivo

L'altra "gamba" dell'investimento socialmente responsabile, è il cosiddetto *azionariato attivo*. Attraverso di esso si cerca di modificare il comportamento delle imprese attraverso una relazione più diretta, più interna. Non si cerca più di evitare le imprese cattive o di premiare le imprese buone semplicemente scegliendo di acquistare o meno le loro azioni, ma si attua una strategia di confronto più aperto e diretto.

Tra gli addetti ai lavori si distinguono le forme di *soft engagement*, che si caratterizzano per una relazione comunque non conflittuale con la società partecipata. Si parte, per esempio, dalla redazione di una lettera mandata agli amministratori, nella quale si rappresenta un'insoddisfazione per il modo in cui la società sta gestendo un particolare aspetto ambientale o sociale, per arrivare poi ad azioni più dirette, come l'incontro con il *management*, la messa a punto di una piattaforma di confronto e di negoziazione. Si arriva poi all'*hard engagement*, che consiste nella partecipazione all'assemblea degli azionisti, alla presentazione di risoluzioni su temi di responsabilità sociale e all'esercizio dei diritti di voto.

Naturalmente, queste pratiche danno risultati quando vengono messe in gioco *asset* finanziari importanti: se un piccolo azionista si presenta da solo, svolge un'azione meramente simbolica; se un gruppo di grandi investitori mettono insieme un pacchetto "pesante", gli amministratori prestano molta maggiore attenzione.

Le caratteristiche del mercato

Il mercato degli investimenti socialmente responsabili riproduce "in piccolo" tutte le dinamiche dei mercati finanziari tradizionali: è un mercato di nicchia, ma completo di tutti i requisiti necessari per far funzionare il sistema. Esistono per esempio le cosiddette

te agenzie di *rating* sociale, dei valutatori che professionalmente svolgono la ricerca sul comportamento delle imprese ed emettono delle valutazioni quantitative che consentono agli investitori di capire rapidamente se una certa impresa è compatibile con i criteri di selezione adottati per il loro portafoglio.

Esistono degli indici etici, cioè quindi dei panieri di titoli che raccolgono delle imprese considerate socialmente responsabili, la cui performance finanziaria viene tracciata nel tempo, in modo da dare agli investitori anche la misura dell'andamento di questo sottoinsieme del mercato.

Esistono dei gestori che sono specializzati nella gestione di fondi socialmente responsabili.

Non mi soffermerei sulle dimensioni del mercato SRI, perché ritengo sia un po' fuorviante affrontare il fenomeno guardando al suo aspetto semplicemente quantitativo. Quello che posso dire è che è un mercato in crescita, anche se rimane marginale rispetto ai grandi patrimoni gestiti. Nondimeno, il numero dei fondi di investimento socialmente responsabili a partire dagli anni '80 presenta una crescita costante. In Europa ci sono ormai quattrocento fondi etici, tra azionari, obbligazionari, bilanciati; quindi c'è una grande varietà di prodotti, ed esiste un mercato che ormai è completo nella gamma di offerta.

Il processo di rating

Il processo di ricerca che porta al *rating* sociale di un'impresa, si articola in varie fasi, la prima delle quali è la raccolta delle informazioni che poi contribuiscono a alimentare l'elaborazione degli indicatori sociali. C'è poi una fase di valutazione che porta al giudizio. Su questo punto forse vale la pena fare un chiarimento perché si possono creare equivoci: il rating finale – che è un giudizio quantitativo che va, poniamo, da una scala da uno a cento – dipende sì da un comportamento delle imprese, ma dipende anche dall'importanza che l'investitore attribuisce a un determinato criterio. Per esempio un investitore cattolico può ritenere che la produzione di anticoncezionali sia un'attività da non promuovere; in quel caso l'agenzia di *rating* porrà un *focus* particolare sulle industrie farmaceutiche che operano in quel settore; viceversa, un investitore ambientalista può ritenere che il controllo delle nascite sia un sistema per garantire la sostenibilità del pianeta e che quindi la produzione di anticoncezionali vada incoraggiata. Alla fine, la medesima impresa otterrà un *rating* diverso a seconda del peso, positivo o negativo, che l'investitore attribuisce ad una specifica circostanza. Naturalmente non spetta all'agenzia di *rating* dare giudizi morali su quello che gli investitori ritengono giusto o ingiusto: esse hanno una banca dati con delle informazioni, il cui rilievo può essere modulato a seconda delle indicazioni di partenza.

Entriamo un po' nel tema che è più pertinente per quel che riguarda la giornata di oggi. È un tema molto delicato da trattare con grande equanimità: non siamo venuti qui a indottrinare, bensì a descrivere un'opzione che un investitore a nostro avviso dovrebbe considerare, con l'obiettivo di superare la logica dei due tempi secondo cui è relativamente indifferente come il valore viene creato, e l'importante è che vengano prodotti quanti più profitti finanziari possibili, in modo che poi abbiamo delle risorse per realizzare opere di bene.

In realtà queste due dimensioni della creazione e della distribuzione devono essere integrate, perché sono in realtà due facce della stessa medaglia. Per dare coerenza all'azione di un'organizzazione, qualsiasi essa sia, occorre che ci sia una logica che informa le scelte di investimento oltre che le scelte di spesa. Quindi, in altre parole, l'investimento è un altro modo per perseguire la missione, complementare a quello dell'erogazione diretta.

Ripeto che, anche se molti hanno individuato una correlazione positiva tra responsabilità sociale dell'investimento e performance finanziaria, l'investimento socialmente responsabile non è un modo per fare più soldi o una moda per apparire più simpatici. È una strategia per cambiare il modello economico, perché in ultima analisi mira a modificare il comportamento delle imprese e degli altri soggetti del sistema.

A ben poco servirebbe avere delle missioni in Africa, per esempio, se poi le stesse imprese che agiscono in quei paesi adottano dei comportamenti sociali talmente devastanti dal punto di vista della coesione sociale da rovinare il lavoro di decenni di presenza missionaria. E paradossalmente potrebbe accadere che lo stesso ordine religioso che gestisce lì le missioni, attraverso i propri investimenti finanzia quell'impresa che distrugge il capitale sociale o il capitale naturale di quel paese.

A volte non ci si rende conto che l'investimento può essere una leva di cambiamento formidabile per modificare il comportamento dei soggetti economici e quindi per rendere il mondo più equo, più giusto, più sostenibile nel lungo periodo.

Concludo questa mia presentazione con alcuni esempi. Li ho scelti tutti all'estero, non perché in Italia non ve ne siano, ma perché mi sembrava più giusto in questa sede non confrontare delle realtà che magari ci sono più prossime, e che quindi potevano essere più difficili da valutare. In realtà questa è una ricerca abbastanza superficiale, che ciascuno di voi può fare navigando per qualche minuto su internet e digitando SRI e investimenti religiosi.

Il primo esempio vuole essere un omaggio alla presenza di Padre Finn qui oggi, ed è rappresentato dall'Interfaith Center on Corporate Responsibility. La peculiarità di questo centro è che è interreligioso, quindi ne fanno parte organizzazioni che fanno riferimento alle dottrine più diverse, soprattutto cristiane, ma non solo. Sostanzialmente, è una piattaforma all'interno della quale gli investitori religiosi si riuniscono e si confrontano; attraverso gruppi di lavoro selezionano dei temi e promuovono delle azioni di azionariato attivo. Nel sito dell'ICCR c'è, per esempio, una sezione dedicata alle mozioni assembleari che vengono proposte da questi investitori religiosi: si trovano una lista di grandi imprese quotate, i temi che vengono proposti e si possono scaricare i testi delle mozioni assembleari, con l'esito riportato nella votazione.

Il secondo esempio è la Chiesa Metodista inglese. L'aspetto che potrebbe sembrarci inatteso è che su questi temi c'è grande trasparenza: una comunicazione piuttosto dettagliata spiega esattamente come le risorse finanziarie vengono gestite e quali sono i principi a cui l'attività di investimento si ispira. E un altro aspetto curioso è che i passaggi sul sito per arrivare a queste informazioni partendo dalla pagina iniziale sono relativamente brevi.

Un terzo esempio è il sito dei Gesuiti americani. Dalla sezione sugli investimenti della Compagnia cito solo la frase iniziale, perché riporta un documento molto corposo e denso: "il primo scopo del comitato dei Gesuiti per l'investimento socialmente responsabile è fare pressione sulle imprese per promuovere un cambiamento reale nel loro comportamento attraverso un'attività di azionariato attivo coordinato tra tutte le province dei Gesuiti negli Stati Uniti".

Il quarto caso è quello della Conferenza Episcopale Americana, quindi un'organizzazione cattolica. La *home page* del sito riporta il tema della giustizia sociale, che rimanda ad una dichiarazione sugli investimenti socialmente responsabili: "La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti è chiamata ad un esercizio competente e socialmente responsabile sull'uso delle risorse finanziarie che ha a propria disposizione". Nel seguito di questa dichiarazione viene esplicitato il modo in cui questo principio di carattere generale viene applicato nella realtà.

L'ultimo esempio riguarda la Chiesa anglicana. Anche in questo caso c'è una dichiarazione di principio molto perentoria. Esiste un gruppo consultivo che affianca i responsabili della gestione finanziaria nelle scelte di investimento. Ma la cosa interessante è che per ciascuno dei temi su cui la responsabilità sociale nell'investimento può essere esercitata, viene messa a disposizione una politica di investimento. Nel caso, per esempio, della politica di voto e di investimento relativamente ai temi di *corporate governance*, troviamo un documento sintetico, di una pagina, che spiega in termini molto chiari in quali imprese si investe e in quali non si investe, per quali motivi e quali sono gli obiettivi di queste scelte.

T testimonianza

P. FINN SÉAMUS OMI - Executive director ICCR (Interfaith Centre for Corporate Responsibility) New York



Buon giorno e grazie per avermi invitato. Siccome avete già sentito parlare dell'ICCR (Interfaith Centre for Corporate Responsibility) voglio condividere con voi la mia esperienza di missionario Oblato all'interno della mia organizzazione. Sono stato molto contento di aver incontrato qui alcune sorelle comboniane ed adoratrici: i nostri rispettivi ordini già da un po' di tempo collaborano insieme negli Stati Uniti.

Per prima cosa voglio inquadrare la questione: quello che è stato oggi definito investimento socialmente responsabile noi lo chiamiamo investimento coerente con i valori della fede e con la nostra missione.

Nell'Enciclica *Centesimus Annus* paragrafo 57, si legge: "oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere prima che nella sua coerenza e logica interna". In un altro importante documento, la lettera pastorale della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti sulla giustizia economica, si dice che sia il cristiano a livello individuale che le istituzioni responsabili per gli investimenti all'interno del mondo religioso devono avere coscienza e porsi in modo responsabile rispetto alla natura degli investimenti che intendono effettuare. Come proprietari delle società partecipate, devono aprire canali di dialogo con chi ne ha la responsabilità della gestione, votando nelle assemblee, presentando risoluzioni e cercando di partecipare alle decisioni di investimento.

Nell'investimento coerente con i valori della fede, gli insegnamenti del catechismo devono integrarsi con la valutazione delle conseguenze sociali ed ambientali – sia positive che negative – degli investimenti, fermo restando, beninteso, ad una rigorosa analisi finanziaria.

I temi centrali, di maggiore importanza sono la vita e la dignità della persona umana, la famiglia, la comunità e la partecipazione, i diritti umani e la responsabilità che abbiamo rispetto a questi diritti, il lavoro che possiamo fare per chi si trova in condizioni di disagio, per chi è povero e vulnerabile, la dignità del lavoro e i diritti del lavoratore, la solidarietà e la cura per il creato. Tutto questo insieme di attenzioni e di preoccupazioni sociali è nato come rispo-

sta alla volontà di intervenire ed influenzare l'operato delle multinazionali.

L'investimento fa parte della nostra missione. Soprattutto, in un'ottica di solidarietà con le vittime dello sfruttamento, l'interesse delle organizzazioni missionarie su questi temi continua a crescere. Giovanni Paolo II parlava di vocazione ecologica.

Una prima questione relativa agli investimenti è legata ai temi internazionali: i nostri colleghi missionari sudamericani avevano da tempo evidenziato il problema del debito dei Paesi poveri negli anni '80 concentrandosi, in particolare, sul quello che sarebbe stato il ruolo del settore privato nella gestione della crisi del debito. In particolare, veniva criticata l'assenza di criteri etici nell'erogazione di prestiti a Paesi retti da regimi oppressivi o finalizzati allo sviluppo del settore degli armamenti.

Ma un'altra questione è legata all'impatto ambientale e sociale derivato dall'invasione di società americane delle dimensioni di *Mc'Donalds* e *Coca Cola*. Soprattutto, preoccupava l'impatto che avrebbe avuto la trasmissione del messaggio e dei metodi adottati da queste società sulle comunità locali. Per quanto ci riguarda, noi siamo stati particolarmente attivi su questo fronte, considerata la nostra presenza nel Sudafrica e la nostra esperienza della relazione con le *corporations* americane che operavano in collaborazione con il vecchio regime razzista.

Ci siamo rivolti agli investitori, chiedendo loro se oltre a preoccuparsi dei loro ritorni economici dell'investimento stessero sollevando queste questioni all'attenzione del *management* di queste società. Perciò, abbiamo cercato, per prima cosa, di sviluppare criteri di investimento che fossero compatibili con gli insegnamenti del Vangelo oltre che con lo spirito della nostra missione. Per esempio, non abbiamo consentito che i nostri gestori potessero investire in certi paesi comandati da regimi particolarmente oppressivi, abbiamo limitato l'investimento in società che producono armi nucleari. Questo riprende e si collega con quanto indicato prima da Davide Dal Maso in relazione alla necessità di far convergere tutti gli strumenti di azione verso i nostri obiettivi e quindi limitare l'investimento in società che di fatto contraddicono i nostri valori.

D'altra parte, abbiamo anche investito in progetti con un impatto sociale positivo. Per esempio, un progetto di edilizia socialmente responsabile a Washington, per il quale abbiamo investito un milione di dollari; ora abbiamo in progetto altri investimenti a New Orleans in seguito ai danni causati dal tornado dell'anno scorso. Abbiamo stabilito un tasso di interesse massimo applicabile, ovviamente basso, con la conseguenza che il ritorno economico su questo investimento potrebbe – in certi periodi, seppur limitati – essere anche pari a zero; questa decisione è stata presa pensando alla tutela di chi beneficia di questo nostro investimento. Ovviamente, è

nostro interesse anche mantenere il capitale investito. Ma è chiaro che, se l'investimento ha obiettivi sociali, non bisogna aspettarsi la massimizzazione del profitto.

I nostri investimenti ispirati al valore della solidarietà con le vittime dello sfruttamento, mirano a colpire soprattutto le industrie minerarie estrattive. Abbiamo fatto parte del gruppo di lavoro sulle linee guida per la trasparenza per il settore delle industrie estrattive. Questa scelta è motivata dal fatto che l'industria estrattiva può creare un forte impatto negativo dal punto di vista ambientale in zone generalmente molto remote, e non c'è mai stata informazione adeguata su queste attività. Noi, al contrario, chiediamo di avere oltre le informazioni finanziarie anche quelle relative agli impatti ambientali e sociali delle imprese che operano in questo settore.

Una delle prime società di cui ci siamo occupati era una società mineraria americana che stava effettuando investimenti molto grossi in Papua e Indonesia; recentemente i giornali hanno scritto su alcune strategie messe in atto proprio da questa società per gestire l'impatto ambientale e l'impatto sulla popolazione locale. Da sessanta anni siamo presenti nella zona mineraria della Bolivia, che era stata sfruttata durante la prima guerra mondiale per la produzione di stagno. Ora, grazie allo sviluppo tecnologico, le aziende stanno tornando in questa zona per estrarre oro e argento dalle vecchie miniere. Siamo particolarmente preoccupati anche per gli effetti dell'industria petrolifera nel delta del Niger. In Birmania quello che ci preoccupa era il rapporto tra la *Unocal* – società americana ora acquistata dalla *Chevron* – e il governo locale per la ricerca di gas naturale nel Golfo della Thailandia.

Un commento veloce va fatto sui problemi legati alle catene di fornitura, in particolare per gli aspetti di collegamento con il settore delle vendite al dettaglio. Lo sfruttamento dei bambini e dei lavoratori, le condizioni di lavoro inaccettabili, i salari minimi, la violazione delle libertà sindacali, l'orario di lavoro massacrante, imposto dalle grandi multinazionali sono realtà acquisite in molti casi riferiti all'Indonesia o alla Cina. E, come saprete molto bene, questo fenomeno si è verificato in tempi diversi in molti Paesi. Noi oggi guardiamo ovviamente alla Cina più che a qualunque altro.

Originariamente, il nostro rapporto con le imprese era per lo più conflittuale: si arrivava a parlare con le aziende solo attraverso risoluzioni presentate all'assemblea. Ora, invece, la situazione è cambiata. Il clima è molto più collaborativo. Per esempio, stiamo lavorando insieme ad alcune imprese, *McDonalds* e *Disney*, per esempio, proprio sulla loro catena di fornitori in Cina. Ci sono state occasioni in cui sono state proprio queste società che si sono rivolte a noi per chiederci aiuto.

A proposito di quanto dicevo prima in merito alla vocazione ecologica, noi, in particolare, ci siamo soffermati sul problema del-

l'inquinamento delle risorse naturali, la profanazione di luoghi sacri, i cambiamenti climatici e la questione della privatizzazione dell'acqua e di altri beni pubblici.

Nella nostra esperienza, abbiamo verificato molto scetticismo verso l'introduzione di obiettivi sociali e ambientali nelle linee guida di investimento. Un primo problema era rappresentato dalla mancanza di informazione e documentazione a supporto di quello che veniva denunciato. A ciò si aggiungeva la resistenza dei *manager* delle aziende interessate, la preoccupazione di ogni economo di perdere il guadagno atteso dagli investimenti. E poi la resistenza di altri grandi investitori, che temevano che queste iniziative potessero danneggiare i loro investimenti.

Il primo passo da fare è stato quello di sviluppare delle linee guida per stabilire cosa deve intendersi per investimento coerente con la fede; in particolare, si trattava di scegliere le priorità coerenti con la missione di ogni organizzazione religiosa. Per noi Oblati è stato anche importante considerare i problemi vissuti dai nostri colleghi missionari che sono presenti in più di sessanta paesi, e la ricerca di "possibili alleati" sensibili a questi problemi, per esempio fondazioni, *charities* e fondi pensione.

In questo momento, stiamo lavorando principalmente con altri ordini presenti negli stessi paesi in cui lavoriamo noi. Gruppi di enti religiosi ed investitori che condividono gli scopi dell'investimento socialmente responsabile, che lavorano soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Nuova Zelanda, in Nigeria, Canada e Corea del Sud, alcune Diocesi e poi, in generale, la comunità degli investitori socialmente responsabili.

Una cosa che mi interessava puntualizzare a proposito degli investimenti da parte delle Diocesi americane è che le linee guida presentate da Davide Dal Maso e pubblicate su internet sono state espresse per l'investimento della Conferenza Episcopale Statunitense. Chiaramente hanno un impatto sulle linee guida espresse dalle singole Diocesi, ma non sono vincolanti.

Negli ultimi dodici mesi abbiamo partecipato alla redazione di risoluzioni presentate alle assemblee di numerose società quotate. In particolare, abbiamo partecipato a quella della *Apple* chiedendo un codice di comportamento nella gestione dei fornitori.

La nostra partecipazione all'assemblea della *Boing* è stata orientata ad ottenere di integrare criteri etici nella redazione dei contratti coi fornitori; per la *Chevron*, si è trattato di fare una relazione sullo sviluppo delle energie rinnovabili. Siamo intervenuti in *General Electric* lamentando la mancanza di un *report* sociale. Per quanto riguarda le imprese farmaceutiche, abbiamo rimarcato la mancanza di informazione sulle attività per la diffusione dei farmaci anti HIV. Alla *Kraft* abbiamo richiesto una relazione sugli organismi geneticamente modificati. Nel caso della *Vaiacom* – una società

di telecomunicazione – siamo intervenuti evidenziando la mancanza di diversità di genere nella composizione del loro consiglio di amministrazione.

Tra le società per le quali non abbiamo presentato una mozione assembleare ma abbiamo comunque avviato un dialogo ci sono *Coca Cola*, con cui stiamo lavorando sulle linee guida per la gestione del personale. Con *Emerson*, società di ingegneria, stiamo verificando l'applicazione del loro codice di comportamento, definito negli Stati Uniti, ed anche negli altri mercati. Con le industrie chimiche, ci battiamo per rendere disponibili informazioni sulle attività che producono impatti sui cambiamenti climatici. Con la *Hewlett Packard* stiamo lavorando alla definizione delle linee guida sulla gestione personale, e con *Mc'Donalds* per la definizione degli *standard* da rispettare.

Qualche riflessione conclusiva: noi riteniamo essenziale che anche gli enti religiosi svolgano un ruolo attivo nel dibattito su questi temi, sia tra le imprese quotate che non quotate. È un'opportunità per diffondere i nostri valori morali e religiosi anche in questo campo: l'opportunità è quella di poter diffondere il messaggio cristiano all'interno di un sistema capitalistico. La virtù della solidarietà deve fare parte di questo nuovo movimento, nell'evangelizzazione e nello sviluppo delle strutture, delle organizzazioni e dei sistemi. Vogliamo essere visti come modello di riferimento per milioni di azionisti.

Risposte di P. Finn al dibattito

Per quanto riguarda il rapporto con il gestore terzo, per prima cosa va detto che un bravo gestore è interessato ad avere un cliente che sa quello che vuole piuttosto che uno che si limita a dargli i soldi senza un obiettivo preciso. Mentre dieci anni fa le grosse società di gestione, trovandosi davanti clienti che chiedevano il rispetto di linee guida su aspetti non strettamente finanziari, li evitavano giustificandosi, dicendo o che l'ammontare da gestire era troppo basso o che non sapevano come gestirlo, oggi invece le cose sono cambiate; queste stesse società stanno sviluppando nuovi prodotti e cercando di attrarre il genere di cliente che impone delle linee guida. Se c'è domanda, le società di gestione forniranno gli strumenti/prodotti richiesti.

Il costo c'è ed è uno degli elementi che consideriamo come parte del servizio che ci forniscono le istituzioni finanziarie. Però è solo uno degli elementi nella scelta; l'importante è contabilizzarlo nel tempo.

Considerato che non ci è materialmente possibile avere un dialogo aperto con tutte le società in cui investiamo, cerchiamo di

privilegiare certi settori e, all'interno di questi, una o due delle maggiori imprese. In particolare, nel settore della distribuzione ci siamo focalizzati su *Walmart*, una catena di distribuzione particolarmente importante.

In passato abbiamo lavorato anche con *Nike*, alla quale abbiamo chiesto di pubblicare sul sito *web* la lista dei loro fornitori. Trattandosi di un'azienda *leader* nel loro settore, la loro iniziativa è diventata un punto di riferimento per tutti i concorrenti.

Siamo abbastanza scettici sull'operato del legislatore o delle Autorità proposte alla supervisione di queste grandi società, con i quali tuttavia teniamo aperti due livelli di dialogo: i canali previsti dalla legge, e poi il dialogo diretto.

Come comunità religiosa, cerchiamo di porci nei confronti del mercato con una posizione unica, anche per aiutare il rafforzamento del dibattito. C'è stato un caso, ad esempio, in cui siamo riusciti a mettere intorno allo stesso tavolo produttori e società per discutere in merito a quale dovesse essere un salario minimo per una determinata zona. Siamo riusciti ad arrivare ad un accordo finale e siamo intervenuti anche come azionisti, ma in realtà questo avrebbe fatto parte della nostra missione comunque. Abbiamo un'opportunità unica di agire come autorità morale e come soggetto economico.

Vorrei sottolineare l'importanza che hanno avuto gli enti religiosi nello sviluppo di alcuni prodotti finanziari, come ad esempio il credito cooperativo, in America e in Europa. Questo è particolarmente vero in America dove il microcredito è nato grazie all'azione di comunità religiose. Posso dare altri esempi di Congregazioni che hanno rimarcato l'importanza di realizzare edifici eco-compatibili e altri progetti portati avanti da comunità religiose nell'ambito agricolo per esempio, che hanno avuto un particolare successo.

Non ho alcun dubbio che vi siano la capacità, la creatività e l'iniziativa all'interno degli enti religiosi per poter affrontare e partecipare attivamente al dibattito sull'utilizzo della finanza come strumento per alleviare la piaga della povertà e come occasione per essere fedeli e mettere in pratica la propria missione.

Incoraggio la vostra creatività e l'energia che percepisco qui dentro per trovare nuove soluzioni ai vecchi problemi.



3ª Parte

Giornata Nazionale del Ringraziamento

La terra:
un dono per l'intera famiglia umana

Parma, 11-12 novembre 2006

M

messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento 12 novembre 2006

La terra: un dono per l'intera famiglia umana

1.
Guardare alle
necessità degli
uomini con lo
sguardo di Cristo

Nel ritorno quieto e silenzioso della natura, riconosciamo la fedeltà di Dio alla sua promessa: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto» (*Gn 1,11*). Ma se nel contatto con la meraviglia dei prodotti della terra percepiamo il dono inesauribile della Provvidenza divina, con tristezza, dobbiamo anche constatare come la creazione «geme e soffre nelle doglie del parto» in attesa del compimento della speranza di essere liberata «dalla schiavitù della corruzione» (*Rm 8,21-22*). In particolare non possiamo nasconderci la realtà di un mondo che non ha ancora risolto il problema della fame e dove sussistono disparità di sviluppo di gravità tale da porre in pericolo popolazioni di fronte a gesti disperati.

Occorre rimuovere questa vergogna dall'umanità con appropriate scelte politiche ed economiche di respiro planetario. È necessaria «un'azione concreta e tempestiva per garantire a tutti, in particolare ai bambini, la "libertà dalla fame"» (*Benedetto XVI, Parole alla recita del Regina Caeli, 21 maggio 2006*).

Ci conforta il Messaggio che Benedetto XVI ha offerto alla nostra riflessione la scorsa Quaresima "*Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione*" (*Mt 9,36*): «Anche oggi lo "sguardo" commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il "progetto" divino ne prevede la chiamata alla salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione. Illuminata da questa verità pasquale, la Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro "sguardo" sull'uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore».

L'attenzione alle necessità alimentari dei popoli parte da un'attenta valorizzazione delle potenzialità della nostra terra. Ci si deve muovere in un contesto di responsabilità sociale dell'impresa e in un ritrovato ruolo di un'agricoltura che può tutelare l'ambiente e puntare alla caratterizzazione di prodotti che sono espressione del territorio; cioè, delle sue peculiarità naturali inserite in una tradizione e in una cultura che ne fanno qualcosa di più di una merce, ovvero, una manifestazione di senso connessa alla cultura della vita.

In una realtà, inoltre come quella italiana, articolata e ricca di protagonisti che incarnano una pluralità di interessi di fronte alle sfide della globalizzazione, è importante identificare e costruire insieme un orizzonte imperniato su un'attività agricola multifunzionale, capace di valorizzare tutte le dimensioni del suo rapporto con il territorio.

Questo orizzonte è, allo stesso tempo, un obiettivo percorribile e un ideale, perché in esso convergono numerose istanze che ne delineano lo spessore strategico e valoriale: dall'esigenza di diversificazione all'interno di mercati internazionali in cui le spinte alla standardizzazione potrebbero lasciare ben pochi spazi alla nostra produzione agricola, alla rigenerazione della cultura e delle realtà socio-economiche locali secondo percorsi attenti alle radici dell'identità e aperti all'interdipendenza globale, all'informazione e responsabilizzazione del rapporto fra il cittadino-consumatore e i produttori agricoli, del rapporto tra consumo e alimentazione.

Alla luce di quest'ultimo punto, anche la questione agricola locale e nazionale, oltre a quella del rapporto tra agricolture e mercati del Nord e del Sud del mondo, viene ad incidere su quella libertà e responsabilità del cittadino-consumatore che, insieme alla responsabilità sociale delle imprese e delle istituzioni, è al centro di ogni percorso di superamento dei limiti, personali e comunitari, del consumismo di massa.

Quest'orizzonte orienta verso un contesto economico agroalimentare internazionale di competizione-collaborativa, piuttosto che di competizione-conflittuale. Esso prefigura una tavola imbandita con i prodotti e il contributo delle tradizioni alimentari del pianeta, invece dell'omogeneizzazione e delle manipolazioni dei grandi fenomeni consumistici. In breve, esso rappresenta un modello di sviluppo che include, sollecita la partecipazione, la responsabilizzazione degli agricoltori e degli imprenditori agricoli, promuove il dialogo con l'intera società; adattandosi e calandosi nelle diverse situazioni delle realtà rurali del pianeta, apre la porta alla promozione dello sviluppo umano di tutte le persone e di tutta la persona.

Roma, 11 luglio 2006

Festa di san Benedetto abate, patrono d'Europa

La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

S

aiuto ai partecipanti al Seminario di Studio

Parma, Hotel Parma e congressi, 11 novembre 2006

Mons. GIULIO RANIERI - Vicario Generale Diocesi di Parma

Sono incaricato di dare il benvenuto, a nome di S. E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma, indisposto per motivi di salute, alle autorità presenti: al Sig. Sindaco di Parma Elvio Ubaldi, al Sig. Presidente della Provincia di Parma Dott. Vincenzo Bernazzoli, al Sig. Presidente della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Parma Dott. Andrea Zanlari.

Li ringrazio per la presenza e per il sostegno a questa iniziativa promossa in occasione della Festa Nazionale del Ringraziamento nella nostra Diocesi e Provincia di Parma.

Un caloroso e riconoscente benvenuto a Mons. Paolo Tarchi, Direttore dell'Ufficio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per i problemi sociali e il lavoro a cui è affidata *in primis* la celebrazione di questa giornata Nazionale.

Lo ringrazio per avere scelto Parma per la Giornata Nazionale del Ringraziamento di quest'anno, tenendo presente che Parma è stata scelta come sede dell'Authority Europea per la Sicurezza alimentare, e festeggia quest'anno i 900 anni dalla dedicazione della Cattedrale.

Un cordiale benvenuto ai Relatori in particolare all'Onorevole Paolo De Castro, Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali: all'On. Franco Frattini Vice Presidente della Commissione Europea; al Dott. Sergio Marelli; al Prof. Calabrese e ai Presidenti Nazionali che intervengono.

Un sentito ringraziamento alla *Banca Monte* e al suo Presidente dott. Alberto Guareschi per il contributo messo a disposizione per questo evento nazionale ma che tocca noi molto da vicino.

Grazie al *Consorzio del Parmigiano Reggiano* per il contributo e agli altri Enti.

Un ringraziamento particolare all'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e il Lavoro guidato da don Filippo Zappettini e ai suoi collaboratori.

Grazie alla Coldiretti, alla FAI CISL, ad ACLI TERRA, ad UGC CISL.

Il tema del seminario di studio è: *"La terra; un bene per tutta la famiglia umana"*.

Mi è caro concludere con le parole della Costituzione conciliare “La Chiesa nel mondo contemporaneo” ove al n. 69 si afferma: “Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all’uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, e pertanto i beni creati debbono essere partecipati a tutti secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità.

Pertanto quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli secondo circostanze mutevoli e diverse, si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni.

L’uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui, ma anche agli altri”.

Auguro che questo autorevole insegnamento possa illuminare ulteriormente questo Seminario di studio.

Introduzione

Mons. PAOLO TARCHI

Direttore Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro



UNA FESTA CHE VIENE DA LONTANO.

Tre passaggi significativi.

- **Coldiretti (1951).** Una giornata che ha le sue origini in Italia nel lontano 1951 per iniziativa della Coldiretti. Da allora puntualmente viene celebrata la seconda domenica di novembre e a livello locale viene riproposta nel periodo che va dalla festa di San Martino (11 novembre) alla festa di

Sant'Antonio Abate (17 gennaio).

- **Chiesa Italiana.** Nel 1973, con la pubblicazione del Documento pastorale: "La Chiesa e il mondo rurale italiano", i Vescovi italiani hanno assunto questa giornata come occasione opportuna di riflessione ed evangelizzazione dell'intera Chiesa locale. Si legge nel documento sopra citato: "Si curi la Giornata del Ringraziamento in modo da renderla significativa per l'intera Chiesa particolare, oltre che occasione propizia per l'evangelizzazione del mondo rurale". Dal 1974, ogni anno, i Vescovi italiani offrono un messaggio che guida la riflessione e la preghiera.
- **Dopo Giubileo.** Sulla scia del grande evento del Giubileo del mondo agricolo, dal 2000 l'Ufficio nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro ha ritenuto opportuno coordinare e programmare questa giornata in collaborazione con Codiretti, Fai Cisl, Acli Terra, Ugc, inserendo, accanto alla celebrazione liturgica domenicale che resta il momento centrale della festa del Ringraziamento, un Seminario di studio, e un momento specifico di preghiera presso un santuario della Diocesi che ospita la giornata del Ringraziamento.

UNA FESTA CHE PONE DELLE DOMANDE ALLA CULTURA CONTEMPORANEA

Non si tratta infatti ogni anno di mantenere in vita più o meno con entusiasmo una buona tradizione di fede consegnataci dalle generazioni che ci hanno preceduto, nata in un contesto, come ben sappiamo, molto diverso da quello odierno; né tanto meno di mettere un bollino di ecclesialità a delle Associazioni, a prescindere dalla loro effettiva coerenza con i principi della Dottrina sociale della Chiesa a cui si ispirarono.

La Giornata del ringraziamento, costituisce oggi, per la nostra cultura post-moderna, una vera ed autentica proposta culturale. La

stessa parola “Ringraziamento” risuona come una buona provocazione alla cultura contemporanea. Lo ha ricordato Papa Benedetto XVI nel suo intervento al IV Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006):

“[...] la cultura che predomina in Occidente [...] vorrebbe porsi come universale e autosufficiente, generando un nuovo costume di vita. [...] Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. Si ha così un autentico capovolgimento del punto di partenza di questa cultura, che era una rivendicazione della centralità dell'uomo e della sua libertà. Nella medesima linea, l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso. Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali dell'umanità: non sia quindi in grado di instaurare un vero dialogo con le altre culture, nelle quali la dimensione religiosa è fortemente presente, oltre a non poter rispondere alle domande fondamentali sul senso e sulla direzione della nostra vita. Perciò questa cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza.

La giornata del Ringraziamento, di fronte alle sfide del tempo presente, assume oggi dunque un nuovo e puntuale significato: è un chiaro invito, come ha detto Papa Benedetto XVI a Verona, ad “allargare gli spazi della nostra razionalità, riapirla alle grandi questioni del vero e del bene, [...] per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza”.

IL MESSAGGIO DEI VESCOVI: *La terra, un dono per l'intera famiglia umana.*

In quattro parole

Meraviglia

È lo stupore di chi di fronte ai prodotti della terra, riconosce il dono inesauribile della Provvidenza divina e la fedeltà di Dio alla sua promessa: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto» (Gn 1,11).

È lo stupore di un Francesco di Assisi, quasi cieco e vicino alla morte che così prega: *Laudato Si, o mi Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta e ne governa, e produce diversi fructi e coloriti fiori et herba.*

Tristezza

Nasce dal constatare:

- la realtà di un mondo che non ha ancora risolto il problema della fame e dove sussistono disparità di sviluppo di gravità tale da porre in pericolo popolazioni di fronte a gesti disperati;
- che non si è in grado di sostenere appropriate scelte politiche ed economiche di respiro planetario per garantire a tutti, in particolare ai bambini, la “libertà dalla fame” e rimuovere definitivamente questa vergogna dall’umanità.

Responsabilità

Responsabilità sociale dell’impresa, chiamata a valorizzare tutte le dimensioni del suo rapporto con il territorio, fra cui la tutela dell’ambiente, alla produzione di prodotti espressione del territorio stesso. Ma anche responsabilità del cittadino-consumatore che chiede di essere opportunamente informato e garantito sulla sicurezza alimentare.

Inoltre gli acquisti dei consumatori rappresentano, per le imprese, una sorta di «voto» a favore o contro. Le pratiche di «**consumo critico**» portano a scegliere i prodotti anche sulla base del rispetto dei valori (diritti dei lavoratori, salvaguardia dell’ambiente, giustizia, ecc.) che in qualche modo essi incorporano, spingendo così le imprese a una maggiore responsabilità sociale attraverso i meccanismi stessi del mercato.

Solidarietà

L’attenzione alle necessità alimentari dei popoli parte da un’attenta valorizzazione delle potenzialità della nostra terra.

È opportuno favorire un contesto economico agroalimentare internazionale di competizione-collaborazione, piuttosto che di competizione-conflitto. Esso prefigura una tavola imbandita con i prodotti e il contributo delle tradizioni alimentari del pianeta, invece dell’omogeneizzazione e delle manipolazioni dei grandi fenomeni consumistici.

Ciò rappresenta un modello di sviluppo che include, sollecita la partecipazione, la responsabilizzazione degli agricoltori e degli imprenditori agricoli, promuove il dialogo con l’intera società; adattandosi e calandosi nelle diverse situazioni delle realtà rurali del pianeta, apre la porta alla promozione dello sviluppo umano di tutte le persone e di tutta la persona.

Il Nostro Seminario Di Studio

la scelta della città di Parma perché:

- Celebra il IX centenario della Cattedrale
- È sede dell'Authority Europea per la Sicurezza Alimentare

UN SEMINARIO CON DUE FOCUS

1) Alimentazione nel mondo

Si legge nella Nota pastorale dei Vescovi pubblicata il 19 marzo dello scorso anno: *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia:*

Il dono della creazione è affidato da Dio a tutti gli uomini e nessuno può esserne escluso. Gli uomini sono chiamati alla solidarietà e alla condivisione fin dall'inizio, sostenendosi reciprocamente nel lavoro e facendo parte gli uni gli altri dei frutti della terra.(n.6)

Va riconosciuto che il problema della fame, con la sua drammatica rilevanza etica e politica, non dipende tanto dalla disponibilità complessiva di cibo a livello globale, quanto dalla distribuzione non equa delle capacità di produzione e da fattori di arretratezza e ingiustizia economica e sociale, per i quali troppi esseri umani non hanno ancora un adeguato accesso agli alimenti anche in aree e Paesi del mondo autosufficienti quanto alla produzione agricola.

Il problema della fame è infatti intrinsecamente connesso a quello della povertà, in quanto è parte sia delle sue cause che dei suoi effetti. Le tecnologie agricolo-alimentari da sole non sono sufficienti a spezzare tale circolo vizioso, se non intervengono anche cambiamenti nelle priorità politiche, nell'organizzazione sociale e nell'ordine economico, come richiesto dal "diritto al cibo", impegno vincolante dei Governi dei Paesi in via di sviluppo, secondo quanto convenuto nei Summit mondiali sull'alimentazione degli ultimi anni (n. 10).

In questi giorni si sono svolti e si stanno svolgendo importanti eventi:

- la Giornata mondiale per l'alimentazione 16 ottobre 2006;
- lo *Special forum* FAO a 10 anni dal Vertice mondiale dell'alimentazione sugli obiettivi del millennio;
- la Conferenza Onu sull'ambiente di Nairobi (9-17 novembre 2006)

Di questo ci parlerà il dott. Sergio Marelli, Direttore generale di Focsiv, facendo riferimento al documento: *"La terra è vita. Gli obiettivi di sviluppo del Millennio e il Sud del mondo"*.

2) La sicurezza alimentare

Si legge al n. 20 della nota pastorale dei vescovi sopra citata:

"La sicurezza alimentare è uno dei punti nodali dell'agricoltura moderna finalizzata a ottenere prodotti adeguati nella quantità, ma

soprattutto salubri, ben distribuiti e controllati, nella logica della qualità piuttosto che della quantità.

[...] Anche in questi ultimi anni numerosi episodi hanno mostrato che la ricerca di un interesse economico immediato può determinare usi superficiali e colpevoli delle tecnologie agricole, con gravi rischi per la salute di molti. Le conseguenze possono essere particolarmente gravi se alla concentrazione di attività produttive sempre più complesse non corrispondono controlli adeguati, come è accaduto con la diffusione del morbo cosiddetto della “mucca pazza”.

La sicurezza alimentare richiede impegno e attenzione da parte dei diversi operatori del processo di produzione e distribuzione alimentare, ma anche da parte degli organismi pubblici. Alle autorità pubbliche compete, in particolare, la vigilanza in materia di sicurezza degli alimenti e la verifica degli effetti, diretti o indiretti, delle nuove tecnologie e dei nuovi prodotti alimentari sulla salute dell'uomo e sull'ambiente”.

Affronteremo questa tematica con autorevoli rappresentanti delle istituzioni come:

On. Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione Europea.

On. Paolo De Castro, Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

Prof. Giorgio Calabrese, docente di Alimentazione e Nutrizione Umana all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e membro dell'Authority Europea per la Sicurezza Alimentare.

R

elazioni

On. Franco FRATTINI, Vicepresidente della Commissione Europea



L'introduzione ai lavori, che ho ascoltato, mi sembra permetta anche a me, come rappresentante delle Istituzioni dell'Unione Europea, di allargare un po' la prospettiva rispetto ad un tema per il quale non sono tecnicamente un esperto, quello dell'agricoltura, in quanto il Convegno di oggi tocca una prospettiva, una dimensione più globale. Una dimensione su cui l'Unione Europea è fortemente impegnata e su cui credo si possano fare dei concreti passi avanti nel prossimo futuro. Il grande tema è certamente quello di come conciliare le esigenze del Nord e del Sud del mondo, in una prospettiva politica più complessiva, che tenga conto dell'uso delle risorse e dei beni disponibili.

Conciliare queste due grandi aree del mondo in un'economia sempre più globalizzata, vuol dire, anzitutto, confermare il valore assoluto della centralità della persona umana. Non solo le parole del Santo Padre, ma certamente la convinta adesione di un sistema economico e di un sistema industriale a questi principi sono la garanzia per poter affrontare questo nodo cruciale: come conciliare le esigenze dei paesi in via di sviluppo con la competizione e il mercato, entrambi valori cui guarda l'Unione Europea. Voi conoscete bene quali sono i punti della cosiddetta strategia di Lisbona, cioè della strategia con cui l'Unione Europea intende creare ricchezza, posti di lavoro e sviluppo. Ebbene, questa Commissione, la Commissione del Presidente Barroso, ha recentemente aggiornato e, direi, integrato, le linee guida di questa strategia macro-economica europea, dichiarando con grande chiarezza che i valori guida sono quelli della cosiddetta economia sociale di mercato. E non solo la competizione economica, il mercato e la concorrenza pura e semplice, ma anche l'uso di strumenti economici e macroeconomici come leva politica per far sì che l'Europa sia un attore sulla scena internazionale.

Così facendo, abbiamo aggiunto una dimensione politica a quella puramente economica della strategia di Lisbona quale nel 2000 era stata delineata. È evidente come questa riflessione si in-

serisce nella più ampia che l'Unione ha avviato sullo sviluppo dei paesi più poveri del mondo.

Parlo di quello che comunemente si è chiamato aiuto allo sviluppo e che oggi trovo più opportuno chiamare "dimensione globale dell'armonizzazione di livelli di sviluppo". Non uso più il termine "aiuto allo sviluppo" perché evoca un assistenzialismo caratterizzato dai cosiddetti "aiuti a pioggia", che si sono rivelati poco efficaci perché non accompagnati da concrete proposte finalizzate al recupero del divario di sviluppo. Ed è in questa linea che la nostra dimensione politica sta cambiando. Ad esempio, riprendendo un tema al vaglio delle Nazioni Unite lo scorso mese di settembre, come coniugare sviluppo dei paesi più poveri e immigrazione. Lo dico con una banalizzazione, ma in modo chiaro: noi non possiamo ostacolare, riguardo ai paesi più poveri del mondo, il movimento dei beni o il movimento delle persone.

Non possiamo cioè chiuderci ad un'immigrazione che va invece gestita e regolata o chiuderci ad un'importazione di prodotti che va invece anch'essa regolata. Mantenendo lo *status quo* nella gestione degli aiuti, lasceremo intatto il tasso di frustrazione e abbandono di quei paesi verso la parte ricca del mondo. Allora la contribuzione che ha dato l'Europa al dibattito che si è chiamato "level dialog" (il dialogo di alto livello) che si è svolto alle Nazioni Unite lo scorso autunno, ha comportato la creazione di un forum permanente in cui l'Europa, per la prima volta rispetto ad un tema così importante, parla con una voce sola.

Questo è stato possibile grazie ad un documento strategico che abbiamo approvato in Commissione, che rappresenta il contributo dell'Unione Europea al dialogo "di alto livello" delle Nazioni Unite su questo tema, impegnandoci nel prossimo Fondo Europeo per lo Sviluppo (che partirà dal bilancio europeo che inizia con il 2007 e che avrà un ammontare di risorse decisamente rilevante di circa € 36, € 37 miliardi). Ci siamo anche impegnati a far entrare questi principi nella distribuzione del fondo verso i paesi meno fortunati del mondo, cercando così di superare la logica degli aiuti a pioggia, a cui sostituiremo una logica di incoraggiamento ad innalzare il livello di sviluppo locale. I nostri interventi finanziari saranno rivolti all'uso responsabile delle risorse agricole. Penso all'uso responsabile dell'ambiente per non depauperare in modo irreversibile le risorse agricole. Pensate all'importanza strategica del combattere la siccità, e quindi all'uso delle risorse idriche come pre-condizione per lo sviluppo agricolo. Di questo, purtroppo, in passato ci si è preoccupati troppo poco. Non si può pensare soltanto ad inviare e consegnare derrate alimentari prodotte in Europa. Bisogna pensare a come usare le risorse idriche nell'Africa, a come preservarle e a come garantire una tutela dell'ambiente, quale pre-condizione indispensabile allo sviluppo dei prodotti agricoli locali. Questa è

una delle linee di azione verso le quali si dirigerà il Fondo Europeo per lo Sviluppo.

Fondamentale e strettamente connesso è il tema delle risorse umane che dovranno impiegare quelle risorse e contribuire allo sviluppo locale dei propri paesi.

L'Europa ha un ruolo molto importante, a mio avviso, nello sviluppare la formazione del personale che in futuro potrà essere destinato allo sviluppo dell'agricoltura in quei territori meno fortunati. Per questo noi investiremo nella formazione. E pensate a quanto *know-how* possono trasmettere l'Europa e il nostro Paese, l'Italia, in termini di programmi di cooperazione impostata in questi termini. Non semplice aiuto finanziario, ma un contributo affinché la formazione tecnica, scientifica e pratica locale sia incoraggiata grazie alla professionalità che può venire dal nostro Paese. Questa è una linea di azione su cui l'Europa può e farà sicuramente di più di quello che ha fatto in passato. Direttamente collegata a questa linea di azione è quella che potremmo definire sinteticamente come incoraggiamento al micro credito. L'importanza strategica del micro-credito nell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo è fondamentale. Questo è un altro tema su cui stiamo sviluppando dei programmi di partenariato, ad esempio, con la Banca mondiale. Dare la possibilità a piccole e piccolissime imprese di nascere e di svilupparsi attraverso il micro credito può rappresentare, nel settore dell'agricoltura o dell'artigianato, una delle chiavi di volta per affrontare il deficit di sviluppo locale. Penso a quello che ha potuto fare nel Bangladesh quel famoso banchiere che ha vinto il premio Nobel con una banca che guardava non al profitto (seppur abbia garantito anche la redditività) ma al tipo di investimento. Ha garantito a molte famiglie poverissime del Bangladesh di vivere e di prosperare, favorendo il loro autonomo sviluppo. È questa dunque la linea di azione che l'Unione Europea vuole seguire con i paesi in via di sviluppo.

Credo che allora la povertà possa essere affrontata in una maniera del tutto nuova. Una maniera che salvaguardi il principio della centralità della persona umana come la possibilità di una competizione e che conceda, attraverso lo strumento del micro-credito, alle imprese agricole la possibilità di nascere (per esempio in paesi come l'Africa sahariana o sub sahariana) mettendole poi in condizione di competere. Ed è di tutta evidenza l'importanza di garantire le possibilità di sviluppo per quei mercati.

D'altro canto, il problema ha portata globale ed ha una connotazione strettamente politica: come conciliare lo sviluppo del Sud del mondo con la tutela dei prodotti del Nord del mondo. È di tutta evidenza che noi dobbiamo guardare al legittimo interesse di poveri e poverissimi del Sud del mondo come a quello delle imprese e dell'agricoltura delle nostre terre, europee ed italiane. Credo fortemente che la conciliazione di questi due interessi sia possibile.

L'idea dell'Europa è di investire, come già è stato accennato nell'introduzione da Monsignor Tarchi, nella qualità piuttosto che nella quantità. Qualità vuol dire ovviamente sicurezza, sicurezza alimentare, e qui a Parma voi avete la possibilità di essere il luogo di promozione e impulso per questo messaggio che vede "l'uomo consumatore" al centro della scena. Conciliare qualità e sicurezza significa garantire una serie di esigenze basilari che permettono, attraverso una competizione trasparente, di vincere la nostra sfida economica senza soffocare i prodotti che vengono da altre parti più svantaggiate del mondo, ma permettendo ai nostri prodotti di affermarsi in nome dell'interesse superiore alla qualità, alla salute, alla trasparenza nei rapporti con il consumatore. Questa, a mio avviso, è la via giusta per affrontare una competizione, che non deve essere soltanto al prezzo più basso e che non può essere soltanto difesa con le barriere doganali. Così come non possiamo mettere i "muri nel Mediterraneo per bloccare gli immigrati", non possiamo mettere i "muri doganali per bloccare i prodotti". Con azioni di questo tipo siamo assolutamente destinati al fallimento, semplicemente perché l'Europa è infinitamente troppo piccola per resistere alla spinta ineluttabile che arriva dalla disperazione, e non da esigenze superabili. Che arriva dalla fame, dalla disperazione, dalla povertà. È quindi evidente che qui la politica è chiamata a governare dei fenomeni in una maniera diversa da come si è fatto in passato.

Voi addetti ai lavori sapete che l'Europa sta accentuando l'attenzione sulla sicurezza alimentare. Ha lanciato nel 2000 un libro bianco che è stato un po' il pilastro per questa nuova politica e, ovviamente, l'ha lanciato durante un momento difficile per i consumatori europei, minacciati da fenomeni come la diossina, o la "mucca pazza". All'inizio degli anni 2000, all'inizio di questo secolo, l'Europa si è resa conto che la sicurezza alimentare del consumatore doveva diventare priorità europea. E così è stato. Abbiamo deciso di istituire un'agenzia, e l'agenzia è oggi realtà. L'Europa oggi è molto attenta alla qualità dei prodotti e alla tracciabilità dei processi produttivi nell'agricoltura, a rendere cioè trasparente il percorso "dalla terra alla tavola". E proprio qui io inserirei il tema del benessere e della salute degli animali, che è un tema assolutamente importante nella catena della produzione alimentare. Perché è evidente che la salute e il benessere degli animali hanno un'influenza diretta sulla salute e sulla integrità del prodotto destinato all'alimentazione. Un altro tema che l'Europa ha affrontato, ma non ha ancora risolto, e che sta particolarmente a cuore a me e ai miei connazionali, è quello delle denominazioni di produzione locale regionale. Qui è chiaro che l'Italia ha qualche carta in più rispetto ad altri paesi e credo che l'Unione Europea, peraltro già impegnata nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, possa e debba fare ancora degli sforzi per arrivare ad un livello superiore di

tutela dei suoi prodotti. Alcuni identificano questo tema con quello delle denominazioni di origine controllata, dell'etichettatura di provenienza regionale. Credo che la questione si possa affrontare in modo un po' più ampio, preoccupandoci, *in primis*, di salvaguardare le tradizioni agricole e le tradizioni alimentari regionali e locali. Così come noi vogliamo salvaguardare in tutti i settori le diversità, che senz'altro rappresentano un valore aggiunto, così anche le diversità alimentari, le diversità e le tradizioni agricole locali sono un valore aggiunto per l'Europa. È chiaro che noi, come portatori di una varietà straordinaria di tradizioni alimentari ed agricole, abbiamo qualche interesse in più di altri, ed è del tutto legittimo che questo interesse venga fatto valere. Quindi credo che, anche nell'ambito dei lavori dell'Agenzia per la Sicurezza Alimentare, questo tema della salvaguardia delle diversità, e quindi del contrasto alla omogeneizzazione nei prodotti alimentari è un punto che debba essere mantenuto. Stiamo discutendo, ad esempio, anche il tema dell'etichettatura, soprattutto sotto il profilo del valore nutrizionale dei prodotti agricoli. Voi sapete che ci sono scuole di pensiero in parti differenti. Io sono personalmente favorevole ad un'indicazione della qualità nutrizionale dei prodotti, fondamentale di fronte all'espandersi di un fenomeno, quello dell'obesità, strettamente connesso a quello della salute pubblica. Non fortunatamente ad un livello drammatico come in paesi quali Stati Uniti o Canada, ma è un tema che ci stiamo ponendo anche in alcuni Paesi europei. La scelta del consumatore, come consumatore ben informato, si forma anche attraverso un'etichetta nutrizionale che accompagna il prodotto e che gli permette di decidere con libertà. Così come io sono personalmente favorevole ad informare il consumatore sulla storia del prodotto agricolo, ad esempio se quel prodotto agricolo di origine animale è stato prodotto con dei metodi di allevamento rispettosi del benessere degli animali. Personalmente sono favorevole a prestare molta attenzione al benessere degli animali, e credo che questo meriti qualche attenzione in più poiché penso che molti consumatori sarebbero felici di sapere se il prodotto alimentare che stanno mangiando è stato formato rispettando il benessere degli animali o meno. Credo che molti di noi siano felici di saperlo. Io personalmente lo sarei sempre.

Quindi trasparenza, informazione dei consumatori, sfida per la qualità. Queste credo siano le ricette principali che ci permetteranno, anche tenendo conto di quelle ragioni globali e politiche di avvicinamento tra Nord e Sud del mondo, di non perdere la competitività dei prodotti europei e dei prodotti italiani. In altri termini, noi vinceremo la sfida non bloccando con le frontiere l'arrivo e il contatto tra Sud e Nord del mondo, ma dimostrando ai nostri consumatori di essere capaci in alcuni o in tutti i settori di offrire la qualità migliore con una ricerca e con una innovazione dei prodotti produttivi che ci porti all'altezza della competizione. E qui che si fa la sfida, non con i muri.



Innanzitutto un sentito ringraziamento per l'opportunità, nella giornata del Ringraziamento, di poter affrontare temi così importanti, delicati e molto complessi. La dimensione e l'articolazione delle dinamiche che definiamo "globali" generano la necessità di mettere insieme posizioni diversificate e spesso conflittuali, rendendo ardua la ricerca di soluzioni a problemi che oggi hanno dimensioni significativamente diverse rispetto al passato. In questo orizzonte il ruolo della Chiesa ci consente di avere riferimenti straordinariamente importanti. Spesso si generano conflitti che sono il risultato di interpretazioni tendenti a polarizzare lo scontro tra locale e globale, fornendo un quadro fuorviante e semplicistico di una globalizzazione nemica dell'equità. Certo parliamo di una globalizzazione che non dà la possibilità ai paesi poveri del mondo di crescere e soddisfare bisogni primari, come quello alimentare, una globalizzazione che produce quelle distorsioni che prima Sergio Marelli ci rammentava nel suo intervento (quasi un miliardo di persone che vive al di sotto del livello di povertà) e questo pone degli interrogativi ai quali dover dare delle risposte responsabili, slegate da logiche puramente locali. I problemi richiamati se messi di fronte alle eccedenze produttive che caratterizzano molte aree del pianeta, impongono una riflessione sulle dinamiche economico-commerciali di livello internazionale che possa traghettare il sistema del commercio mondiale verso una nuova frontiera di equità.

Non sempre il tavolo dell'organizzazione mondiale del commercio riesce a dare risposte a questi grandi temi. Lo abbiamo visto di recente, pochi mesi fa a Ginevra. Ancora una volta l'Europa ha mostrato un approccio responsabile e aperto; i Commissari Mendelson e Fischer Boel (commercio e agricoltura) hanno reiterato la disponibilità a proseguire nel processo di riduzione degli aiuti comunitari al settore agricolo. In particolare degli aiuti considerati distorsivi come il sostegno all'*export*. Ma a questa disponibilità né da parte statunitense né da parte del gruppo cosiddetto del G20 sono arrivate quelle aperture che ci si aspettava. Questo anche per sottolineare come spesso venga riprodotta una immagine falsata dell'Europa e del suo atteggiamento nei confronti della liberalizzazione degli scambi: l'immagine negativa di una Europa che con la sua politica agricola comune (PAC) ostacola lo sviluppo dei paesi poveri del mondo. In tal senso vorrei ricordare che proprio la nostra PAC, con tutte le sue ineludibili problematicità, ha visto una sua progressiva

trasformazione che porta oggi l'UE ad essere il maggiore importatore nel mondo.

L'ex commissario all'agricoltura, Franz Fischler, padre della riforma che oggi sta trovando applicazione, ricordava sempre come l'UE da sola importa l'85% di tutte le esportazioni africane e da sola importa più di quanto facciano Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone messi assieme. Quindi, nonostante le evidenti sacche di protezionismo che ancora oggi caratterizzano il sostegno europeo, vanno riconosciuti gli enormi passi in avanti fatti, stimolando le altre grandi potenze a fare lo stesso. Il *FarmBill* USA ad esempio assegna risorse per l'agricoltura superiori a quelle che l'UE assegna ai suoi agricoltori. Un dato che va ricordato e a cui va data una lettura appropriata. Spesso gli amici statunitensi confrontano la rilevanza percentuale del sostegno al settore sul complessivo bilancio pubblico, dimenticando che il bilancio dell'UE si compone solo di agricoltura, commercio e poco altro. Se invece rimettiamo le cifre a posto e consideriamo la spesa per le politiche che gli Stati membri non hanno delegato al livello comunitario ci accorgiamo che la prospettiva cambia radicalmente. Senza dimenticare, poi, che l'Europa ha dato vita ad un processo di allargamento senza precedenti che oggi vede una platea di circa 10 milioni di agricoltori a fronte dei 2 milioni USA. Oggi l'Europa ha assegnato all'agricoltura un ruolo diverso dal passato e sta costruendo un nuovo paradigma del sostegno al settore. A partire dal 2003, anno della *Riforma Fischler*, la PAC si orienta a dare soddisfazione a bisogni diffusi della società moderna, partendo dal principio della condizionalità, la cui applicazione seleziona e premia i comportamenti virtuosi che producono effetti positivi per la collettività in termini di ambiente, sicurezza alimentare, coesione sociale. Una vera e propria rivoluzione nel rapporto tra cittadino e agricoltore.

Certo anche qui i nodi da sciogliere non sono semplici. Come ci ricordava prima il professor Calabrese, l'applicazione di questi principi a livello nazionale trova diverse declinazioni che riflettono orientamenti in parte ancora distanti. È ancora aperto il confronto tra le diverse visioni che in tal senso animano l'Europa. C'è una visione maggiormente ambientalista interpretata oggi soprattutto dal ministro inglese David Miliband. Accanto a questo c'è un orientamento più tradizionalista, interpretato soprattutto dalla Francia. Una posizione consolidata e legata ai valori tradizionali di una agricoltura che ha un ruolo importante nella società e nell'economia. Poi le aspirazioni dei nuovi membri dell'UE, che chiedono politiche vicine per dimensione e contenuto a quelle che hanno contraddistinto il passato recente della PAC. Si tratta di aree dove spesso il peso dell'agricoltura è rilevante sia in termini economici che occupazionali. Ad esempio l'agricoltura in Polonia occupa quasi un quarto del prodotto interno lordo, con una incidenza degli occupati

che intorno al 20% della forza lavoro attiva. Questi brevi *flash* danno l'idea della complessità delle stesse posizioni che maturano all'interno del Consiglio Europeo; posizioni che occorre portare a sintesi. Però passi importanti e rilevanti sono stati già compiuti. La riforma del 2003 è stata condivisa dai 25 Stati membri e segna l'apertura di una prospettiva completamente rinnovata. All'interno di questa prospettiva complessiva ci sono temi specifici che vanno affrontati e sostenuti. Il lavoro di tessitura se condotto con responsabilità e apertura può dare anche alla nostra agricoltura risposte importanti. Solo qualche giorno fa come Ministro dell'Agricoltura ho assunto una linea ferma sul tema della soglia di tolleranza OGM per il biologico, costruendo assieme al mondo agricolo una posizione decisamente orientata verso la tolleranza zero. Su questo terreno già dopo poche ore dalle mie dichiarazioni ho ricevuto numerosi riscontri positivi nel resto dell'Europa, a partire dal Ministro della Finlandia, Paese che ha la presidenza di turno dell'UE. Questo esempio per esplicitare come oggi sia importante il lavoro svolto in Europa, il lavoro di confronto, negoziazione, ricerca di piattaforme condivise. La diversità dei punti di vista non deve impedirci di ricercare percorsi negoziali che possano in qualche modo accogliere e coniugare le diverse sensibilità che pure caratterizzano al suo interno l'UE. Altrimenti il rischio è quello di arroccarsi su posizioni nazionali che con il progressivo allargamento incidono in misura sempre minore. Oggi non possiamo più permetterci quanto spesso è accaduto nel passato: Individuare in Bruxelles una controparte. Così le decisioni si delegano agli altri, come accadde per la *Riforma MacSherry* nel '92. Un passaggio di straordinaria importanza nel processo di riforma della PAC in cui l'Italia votò contro senza impedire che la decisione fosse presa e soprattutto abdicando alla possibilità di favorirne adattamenti parziali che la avvicinassero a quella che allora era la nostra visione del futuro della PAC.

Il cammino di riforma e cambiamento di questa straordinaria esperienza di politica comunitaria che è la PAC proseguirà, con appuntamenti importanti anche nel breve periodo. Appuntamenti importanti sui quali verificare la strada intrapresa nel percorso di legittimazione presso i cittadini europei di una nuova generazione di politiche agricole.

In questa sfida dobbiamo essere bravi a far sì che ci sia il riconoscimento di alcune specificità importanti che contraddistinguono il nostro fare agricoltura ed il suo legame con la dimensione territoriale. Il tema dell'origine in particolare va sostenuto quale leva per lo sviluppo dei territori rurali e quale strumento decisivo per la tenuta degli assetti del settore agroalimentare europeo. In tale direzione lo sforzo deve essere quello di riuscire a condividere un interesse per il futuro dell'intera Europa. Pensiamo a agli scenari futuri, a quello che rappresenteranno Cina, e l'India tra non molto, al

protagonismo sui mercati di altri paesi come il Brasile e l'Australia. Su questo orizzonte dobbiamo riflettere non per proteggere i nostri mercati, ma per difendere e valorizzare le nostre specificità. Non si tratta di atteggiamenti protezionistici, ma di promuovere la trasparenza dei mercati stessi e i servizi che in tal senso questi rendono al consumatore e alla collettività. La possibilità di rendere chiara l'origine al consumatore attraverso l'etichettatura è un obiettivo che aumenta il contenuto di informazioni associato ai prodotti e agevola i processi di scelta. Al contrario la scarsa trasparenza delle informazioni è un motivo di distorsione oggi diffuso che penalizza i nostri agricoltori e soprattutto il consumatore. Su questo fronte dobbiamo essere capaci di contribuire attivamente alla definizione di orientamenti condivisi, in primo luogo in sede europea.

Solo un dato che ormai è divenuto molto citato, proprio rappresentativo di una situazione particolarmente penalizzante per i nostri produttori. Una indagine svolta negli Stati Uniti ha rivelato come i nove decimi dei principali prodotti alimentari venduti come italiani e percepiti come tali dal consumatore non hanno nulla a che fare con il nostro Paese. Una straordinaria opportunità di valorizzazione del *made in italy* alimentare che ci viene negata da una straordinaria distorsione di concorrenza. Allora si capisce cosa possa rappresentare difendere l'informazione sull'origine, un tema sul quale ci stiamo impegnando anche al nostro interno, dando vita ad un progetto con il Poligrafico dello Stato per la realizzazione dell'ologramma di stato anticontraffazione.

Non vi è dubbio che l'equità delle relazioni commerciali passa attraverso la definizione di regole che agevolino la trasparenza delle relazioni. Io la chiamo una opzione per una globalizzazione democratica.

Prof. Giorgio CALABRESE, Docente di Alimentazione e Nutrizione umana - Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza; membro dell'Authority Europea Sicurezza Alimentare



Vedo le varie istituzioni comunali, provinciali rappresentati dai loro più importanti elementi che vengono a chiedere raffronto al mondo produttivo agricolo di tutto ciò che sta capitando in questo momento nel mondo, dove ormai si parla fundamentalmente di tanto cibo o di poco cibo.

Pochi parlano del normale cibo. Pochi parlano di qualità molti parlano di sicurezza. Questo nel secondo punto non è male, nel primo punto il

non parlare di qualità è una cosa che bisogna invece far evolvere verso le giuste indicazioni.

Però permettetemi come cattolico cristiano di ringraziare la presenza della Chiesa in questo tipo di *meeting* perché poi l'organizzazione è proprio sua, perché dobbiamo ripartire da un concetto: la socialità che può essere anche a-confessionale trova il massimo della sua espressione quando la più grande religione del mondo riesce effettivamente a penetrare nell'animo di chi deve produrre e di chi deve consumare.

Sua Santità Benedetto XVI nel 21 maggio del 2006 diceva "vogliamo la libertà dalla fame". Se noi pensiamo quanto sia grave quest'affermazione perché veritiera e perché detta dalla massima autorità mondiale della Chiesa Cattolica e vediamo che però c'è un mondo che spreca il cibo, vuol dire che c'è una disconnessione sociale che ha bisogno di ritornare nell'alveo della cooperazione tra elementi sociali di tutto il mondo, di popoli più abbienti e meno abbienti. E questo non lo potremmo fare solo ed esclusivamente se avremo la capacità di leggere l'Europa come elemento fondamentale nello svolgimento di un'azione di produzione di alimenti che debbono essere da una parte sicura e dall'altra parte qualitativamente in modo ineccepibile essere sulla nostra tavola. E ancor di più abbiamo una novità dobbiamo riuscire a catechizzare i popoli che sono più ricchi di noi e parlo dei fratelli americani, io sono molto legato all'America, ma che nel campo dell'alimentazione hanno dato delle disconnessioni qualitative al punto tale che hanno fatto della bandiera della quantità l'elemento principale. Non sono d'accordo. Dobbiamo ridare a chi produce la dignità di sapere di essere un benefattore degli uomini che ogni giorno si avvicinano a comprare un alimento conscio che almeno là non ci sia il dubbio, e forse a volte anche la certezza, di essere defraudati da fedifraghi personaggi che potrebbero creare dei gravi problemi.

Ecco perché Parma oggi è la sede dell'Autorità europea della sicurezza alimentare. Perché l'Europa, e allora avevamo il nostro presidente Prodi, e d'altronde il suo consigliere internazionale era l'attuale ministro italiano Paolo De Castro. L'Europa aveva letto anticipatamente questo tipo di notizie. Aveva letto questo tipo di problema. E si era subito associato a grandi organizzazioni – e in questo caso la Coldiretti non è solo italiana ma è veramente *leader* in Europa – perché desse un mezzo in più a i produttori non solo italiani ma anche europei di avere quell'efficienza, quell'efficacia, quei mezzi tali da poter introdurre un nuovo mondo di nutrire il consumatore. Vedete chi vi parla è un medico, è un nutrizionista clinico. Fino a un certo punto della nostra storia di scienziati italiani, e la classe medica italiana checché se ne dica è la migliore del mondo, ve lo posso garantire, ma noi scienziati italiani ci preoccupavamo di fare i miracoli – dopo naturalmente l'assenso del "Padreterno" che

ci permetteva con i trapianti e quant'altro, di curare la gente e non sapevamo poi cosa dire nel prosieguo di questa vita che era stata miracolata. Cioè mangiate in bianco. Questa era la logica di noi medici.

Vi abbiamo salvato poi mangiate in bianco. Defraudare il gusto penso che non sia un qualcosa che neanche il Padreterno voglia. Gesù ha dato anche nell'ultima cena comunque una connotazione di quel pane ma era un pane veramente fatto bene, quindi che era poi qualcosa che era stato trasformato nella particola che noi tutte le settimane assumiamo, sapendo di assumere qualcosa di sacro.

Ecco il concetto è profondo. Il cibo deve essere sacro ma deve essere anche studiato.

Si, o no agli OGM? sì o no al biologico? Si è messo in discussione anche il biologico. Perché? Perché si è creato il concetto che ci porta a dire che si può chiamare biologico ciò che ha anche lo 0,9% di OGM. Vedete noi abbiamo dei grandi problemi, perché quando la società cresce, e non sto parlando della società italiana ma di quell'europea e diventa di 27 Paesi, e mi auguro che diventa anche di 30 e anche 35, il problema è la omogeneità della conoscenza di ciò che noi facciamo. Certo per noi avere il Colosseo e avere la Coldiretti è la stessa cosa. Perché siamo abituati al grande. Ma ci sono dei Paesi che non hanno nè il Colosseo nè la Coldiretti, ma mangiano lo stesso. Recentemente sono stato in Bosnia, e mi rendevo conto che 5 milioni di europei vanno in pellegrinaggio ogni giorno e mangiano per una settimana in Bosnia dei prodotti in cui ho invocato la presenza della Coldiretti. Perché erano di buona qualità ma modesta qualità. Quella che era la modestia onesta di un Paese che sta cercando di avere una rivincita. Ma questa modesta qualità non era garantita da un punto di vista di sicurezza e soprattutto non era garantita da quello che il dubbio principale OGM sì, OGM no.

Vedete come Authority europea noi abbiamo preso delle posizioni con i nostri *panel* degli scienziati sugli OGM, sul biologico. Ci sono degli scienziati che a volte non sanno se questo prodotto possa essere salutista o meno e quindi dibattono. Questo discorso ha creato anche da noi all'EPSA un problema. Chi vi parla ha posto più di un problema ai colleghi scienziati e poi i colleghi scienziati hanno dato delle soluzioni. Devo dirvi che come scienziato sono ancora in dubbio della soluzione che è stata trovata e vi spiego anche perché.

Perché noi ancora caro Ministro De Castro ed in questo lei deve darci una grande mano non siamo alla FDA americana. Siamo un Ente che risponde al Commissario europeo, che risponde alla commissione poi dopo europea e poi arriva a questo. La FDA americana dice siamo d'accordo e va avanti il cibo, non siamo d'accordo e il cibo si blocca all'istante in tutta l'America. Dobbiamo avere

questo nuovo passo. Dobbiamo reggere l'indipendenza assoluta mettendo scienziati che siano capaci di dare poi una chiave di lettura.

Perché dico questo? Perché quando abbiamo detto sì agli OGM abbiamo valutato soltanto i documenti che le grandi industrie ci danno, e secondo la legge da nessuna è stato fatto qualcosa di illegale. Chi vi parla si è posto come unico voto contro. Lo capisco che essere uno contro 14 non conta nulla, moralmente sì. Perché sono l'unico scienziato medico del Consiglio di amministrazione. Quindi contano i voti ma a livello di scienza, forse perché sono uno scienziato medico deve far riflettere. E devo dire che l'onestà della EFSA ci ha portato ad approfondire proprio perché l'unico membro scienziato medico del Consiglio di amministrazione aveva posto il problema.

Io prenderei questo spunto per far riflettere sul fatto che noi siamo arrivati ad un'apertura del mercato mondiale agli OGM perché negli ultimi trent'anni poche organizzazioni mondiali hanno fatto quello che è stato fatto in Italia. Io non farei una crociata contro gli OGM da un punto di vista tecnico, ma la farei da un punto di vista scientifico. Noi dobbiamo arrivare a definirla questa cosa. Perché se noi facciamo questo, vi parlo come scienziato, siccome chi vi parla non è a favore degli OGM, pone un problema. Non facciamo diventare questo problema, un problema politico ma scientifico. Ve lo chiedo come scienziato. Perché sono convinto che se noi facciamo una ricerca vera, e qui in Italia abbiamo la possibilità di avere dei Ministri che sono sensibili a questo discorso, ma spero che ci sia la stessa sensibilità caro ministro De Castro, negli altri suoi colleghi europei perché si possa arrivare ad avere un cibo che deve essere ben conosciuto fin dalle sue radici. L'altra sera a "Porta a Porta" col Ministro De Castro si faceva questo discorso che dobbiamo conoscere gli alimenti. Non vogliamo fare le barriere politiche al cibo ma vogliamo che il cibo sia connotato; noi dobbiamo dargli un volto, un nome, una carta d'identità. Poi possiamo scegliere sapendo che quello è un cibo spagnolo e l'altro è finlandese e l'altro è italiano. Io sono profondamente convinto che l'etichettatura tanto agognata dalla Coldiretti sia una giusta strada per arrivare alla qualità del cibo, ma dando la possibilità a tutti gli europei prima e gli extraeuropei dopo di poter scegliere perché se lo spagnolo si fida di più del Patanegra piuttosto che del nostro culatello, è giusto che sappia che è Patanegra e che noi gli rifilino un qualunque prosciutto, faccio un esempio finlandese, conscio che potrebbe chiamarsi Patanegra o Culatello, o prosciutto di Parma. L'altra sera a Porta a Porta il Ministro diceva che dobbiamo sottolineare le strade, le tracce di una riconoscibilità, di un alimento che non è solo qualcosa che appaga il palato nel suo boccone, ma c'è dietro un microclima, un ambiente, una storia una tradizione, una tipicità che

fanno parte di una regione, di un Paese, consci che quando parliamo di sicurezza alimentare parliamo contemporaneamente, anche se non lo diciamo, di una sicurezza di tipicità che però non deve trabordare in una distanza che a me non piace tanto.

Allora io vorrei lanciare questo messaggio. Ma perché dobbiamo omogeneizzare e globalizzare il cibo? La biochimica del nostro corpo risente della biochimica del nostro ambiente. Ecco che bisogna salvaguardare i produttori e l'ambiente. Non possiamo e non dobbiamo tentare di giocare contro un ambiente che si è ricostruito da un'altra parte solo perché abbiamo capito che quell'ambiente ha dato un grande prodotto. Ho visto tanta gente produrre il pomodoro pachino in zone che non c'entrano proprio nulla. Nel mio Piemonte c'è una persona che produce pomodoro pachino, meno male che il mio amico Giorgio Ferrero queste cose poi le controlla e cerca di far riportare il Pachino in Sicilia e non ad Asti. Questo è fondamentale. È fondamentale perché dobbiamo rispettare questi meccanismi. Per cui poi possiamo porre il problema se dobbiamo avere i semi OGM o meno e poi dobbiamo capire se il principio di precauzione sia un principio che debba essere soltanto tolleranza di una certa quota inconscia, oppure tolleranza conscia di introduzione di questi semi in prodotti.



Intervento

Presentazione del documento: La terra è vita. Gli obiettivi di sviluppo del Millennio e il Sud del mondo

Dott. SERGIO MARELLI - Direttore Generale FOCSIV



Grazie all'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro della CEI, che ha collaborato con noi insieme alle Acli, alla Coldiretti, alla Cisl. Elaborazione e produzione del documento "La terra è vita" che provo a sintetizzarvi, sottolineando alcuni punti. Vorrei esporre alcune valutazioni, le impressioni che abbiamo dal nostro punto di vista: quello di essere delle organizzazioni di volontariato internazionale, organizzazioni non governative che lavorano in quei Paesi in cui si ha quotidianamente il contatto con le popolazioni povere dei cosiddetti Paesi del Sud del mondo, che delle problematiche dell'agricoltura in particolare, delle politiche agricole scelte qui nei nostri Paesi europei, in qualche modo sono destinatari e spesso, noi diciamo, a volte vittime anche nella loro quotidianità. Monsignor Tarchi nella sua introduzione ricordava come la scorsa settimana ci sia stato a Roma, questo vertice internazionale importante indetto dalla FAO per valutare quale siano stati, a 10 anni di distanza, i progressi realizzati rispetto agli impegni assunti nel primo Vertice Mondiale dell'Alimentazione, che sempre a Roma nel 1996, ha avuto luogo. Il rapporto presentato dalla FAO ricchissimo di dati, però mette in luce un dato che è quello poi che è anche rimbalzato un po' su tutti i mezzi di informazione e che resta a mio modo di vedere il dato più drammatico, forse più scandaloso, come si dice, all'alba del terzo millennio. Perché in questo rapporto si conferma il fatto che 850, 860 milioni di persone vengono definite sottotonutrite cronici, che vuol dire che hanno fame e che soffrono la fame, che sono affamati. E 50 milioni all'anno muoiono per assenza di quantità di cibo adeguata. E questo dato è drammaticamente, come dire, contraddit-

torio, scandaloso rispetto all'altro dato che la FAO dà e cioè quello che oggi la stima della quantità di derrate alimentari di cibo disponibile nel mondo potrebbe sfamare all'incirca il doppio della popolazione mondiale, 12 miliardi di persone.

Allora, questa resta la grande contraddizione poi attenuata da esperti della FAO che hanno detto "sì però bisogna tener conto che percentualmente questo dato è diminuito perché essendo aumentata la popolazione planetaria percentualmente c'è stata una riduzione...". Io che sono un operatore umanitario e della cooperazione allo sviluppo continuo a restare fortemente scandalizzato dal fatto che però stiamo parlando di circa un miliardo di persone che non sanno la sera per la mattina se potranno avere quantità di cibo sufficiente per sfamare se stessi, la propria famiglia e i propri figli. Ora il motivo di questo, le cause di questo, è evidente, sono sempre molteplici. Però noi in questo documento abbiamo provato a trovarne, forse a individuarne una che è forse la principale, un po' forse la madre di tutte le cause, che è quella che il Presidente Frattini diceva, è questa non solo teoria ma pratica politica che nel corso degli ultimi decenni è stata regolarmente applicata e che oggi anche l'Unione Europea si dice convinta di dover correggere. E cioè quella di avere improntato fundamentalmente lo sviluppo economico del pianeta e di conseguenza di aver proposto e promosso dei modelli produttivi improntati alla liberalizzazione sregolata dei mercati dell'economie e dei modelli indirizzati alla massimizzazione del profitto. Questo a nostro modo di vedere, a mio modo di vedere resta forse la causa principale, la causa madre del perché poi queste grandi contraddizioni, il doppio del cibo sufficiente per sfamare la popolazione attuale provoca ancora un miliardo di persone che non hanno alimenti con i quali sfamarsi. E qui c'è un primo grande problema che è il grande dibattito non ancora risolto che nemmeno esprime un consenso unanime rispetto alle soluzioni. Ma resta il problema di quali debbano essere i rapporti tra l'ambito commerciale e l'ambito della produzione agricola. Detto in parole più semplici, c'è un grosso dibattito in corso, ripeto anche con posizioni interessanti ma diversificate, rispetto al fatto che l'organizzazione mondiale del commercio alla fine è anche l'organizzazione che determina non solo le regole per gli scambi commerciali dei prodotti agricoli (l'agricoltura ha anche una componente di merci e di prodotti e quindi commerciale), ma determina anche come conseguenza di queste regole commerciali i modelli produttivi dell'agricoltura. E questo allora diventa un problema molto più serio. Perché uno dei risultati che la settimana scorsa alla FAO sono stati evidenziati a 10 anni di distanza, risultati assolutamente non ottenuti, è quello di aver garantito un diritto fondamentale, tale stato riconosciuto nel vertice mondiale dell'alimentazione, per tutti i popoli della terra non solo di produrre cibo in quantità sufficiente (la cosiddetta sicurezza

alimentare), ma anche di poter scegliere, di poter determinare i modelli produttivi di questo cibo, le modalità, i sistemi con cui arrivare a produrre quantitativamente cibo sufficiente. Un concetto che viene definito la sovranità alimentare, cioè la possibilità di ogni popolo di scegliere come, oltre che quanto, cibo produrre.

Dove sta anche qui forse uno dei motivi per cui a 10 anni di distanza la FAO riconosce il fatto che su questo diritto, diritto fondamentale da garantire a tutti i popoli, siano stati fatti pochissimi passi in avanti se non nessuno? Forse ad esempio nel fatto che ancora oggi c'è un enorme problema nel mondo anche qui nei nostri Paesi non sto parlando solo dei Paesi poveri, ma un enorme problema a livello di riforma agraria. La riforma agraria è forse una delle questioni più urgenti, è una delle problematiche più vecchie e mai risolte perché dalla terra, oltre che dono, oltre che bene comune (che quindi non può alla luce anche di tutto l'insegnamento magisteriale della dottrina sociale della Chiesa), non può unicamente essere sfruttato per il profitto, ma deve anche essere conservato, valorizzato e soprattutto reso accessibile a tutti senza esclusione di nessuno. Se questa terra continua ancora oggi a patire, in maniera drammatica nei Paesi del Sud del mondo, di fenomeni come latifondismo, l'enorme concentrazione delle migliori terre fertili destinate unicamente a colture per l'esportazione. E voi sapete meglio di me che le colture per l'esportazione sono fundamentalmente controllate non dai produttori agricoli ma dalle grandi concentrazioni economiche, di commercializzazione, di trasformazione dei prodotti. Allora fino a quando le cose restano così, cioè fino a quando gli agricoltori, le agricolture produttive che hanno come obiettivo quello della sicurezza alimentare, cioè di sfamare la propria popolazione, vengono relegate ai terreni marginali, alle aree marginali e non possono sfruttare le terre fertili perché queste vengono prioritariamente destinate a prodotti di esportazione, capite che questo resta uno dei principali problemi.

Sfruttamenti delle terre fertili, riforma agraria mancata e tutto ciò ad opera di soggetti che nella maggior parte dei casi non sono soggetti locali, non sono produttori locali. Ma sono bensì delle realtà, in particolare delle realtà economiche, orientate a questa logica di massimizzazione del profitto e soprattutto provenienti da realtà esterne, da Paesi stranieri. E quindi il profitto oltretutto generato con questi mezzi poco rispettosi dei diritti fondamentali della persona, vengono poi a rifluire non nelle zone di produzione ma nei Paesi di provenienza o di residenza di queste concentrazioni economiche e commerciali. Questo che vi sto dicendo nella Dottrina Sociale della Chiesa, questo documento che abbiamo realizzato è il tentativo di leggere alla luce dei documenti magisteriali della Chiesa, le problematiche della terra e dell'agricoltura. Questo problema della riforma agraria urgente è un problema chiaramente espresso

in alcuni documenti della Chiesa cattolica. Per esempio noi abbiamo trovato una citazione ferma e chiarissima nella *Laborem exercens* (1981), quindi già un documento che comincia ad avere anche la sua età, nella quale si dice che *“la riforma agraria è una delle riforme più urgenti da intraprendere senza indugio per ridare all’agricoltura e agli uomini dei campi il giusto valore come base di una sana economia nell’insieme dello sviluppo della comunità sociale”*. I problemi e le loro cause sono sempre articolati e complessi.

Sicuramente questa della riforma agraria è uno dei principali. Abbiamo provato ad analizzarne anche degli altri. Voglio qui citarne solamente qualcuno. Il primo, ad esempio, la questione tanto oggi dibattuta, degli organismi geneticamente modificati (OGM). È una questione che vede, questa volta sì un grande consenso, tra le organizzazioni che hanno sottoscritto questo documento e oserei dire in generale un po’ di tutte le organizzazioni della società civile. Qual è il problema degli OGM? Innanzitutto, c’è una evidente disputa a livello scientifico sugli effetti che questi alimenti hanno nei riguardi della salute umana, ma c’è invece un’unanime considerazione delle conseguenze economiche della coltivazione e del consumo di questi alimenti OGM. Perché dico che c’è consenso economico? Perché penso che tutti indipendentemente dalla loro formazione ideologica o culturale riconoscono il fatto – e sto parlando a degli agricoltori da laureato in scienze agrarie, quindi mi permetto qualche tecnicità –, ed è risaputo, che gli OGM in F2, cioè in seconda generazione, hanno una produttività infinitamente inferiore di quelli in F1, cioè degli originali. Questo è risaputo e vedo tante teste di esperti più di me che assentono. Qual è l’impatto nefasto da un punto di vista economico che l’introduzione di questi tipi di sementi e di questo tipo di derrate alimentari ha nei Paesi e nell’agricoltura dei Paesi poveri? Perché tradizionalmente questi produttori e queste agricolture, che sono un po’ più assimilabili a quelle di qualche decennio fa che utilizzavamo nel nostro Paese, hanno ancora assolutamente invalsa la tradizione e l’abitudine, anche la necessità, di conservare parte del raccolto per essere destinato alle sementi dell’anno successivo. E questo fatto peraltro da un punto di vista di tutela della terra e salvaguardia ambientale, come si diceva all’assemblea ecumenica di Basilea, la salvaguardia del creato, – altro concetto molto caro alla Dottrina sociale della Chiesa – questa tradizione questo uso di utilizzare parte del raccolto per le sementi, oggi ha ancora garantito la non completa omogeneizzazione della biodiversità del pianeta. Perché questo è stato ed è il metodo principale con il quale le varietà locali, le varietà locali adattate nei vari territori sono state riprodotte. Proprio perché gli agricoltori si tenevano, si tengono i loro sacchi per essere riseminato l’anno successivo.

Che cosa capita con l’introduzione degli OGM? che questa pratica non è più possibile! Quindi con un danno evidente al man-

tenimento del patrimonio e della biodiversità, del patrimonio genetico, del genoma vegetale del nostro pianeta, e, in seconda battuta, con l'impatto economico devastante, per i piccoli agricoltori con redditi bassissimi dei Paesi poveri, che si vedono costretti a riacquistare le sementi per l'anno successivo. E voi sapete meglio di me che oggi le realtà, le società che controllano i procedimenti e i processi per modificare geneticamente le sementi si contano sulle dita di due mani. Allora capite che il dubbio che tutto ciò sia prima di tutto ancora una volta uno strumento e una via non solo per massimizzare, ma per concentrare il profitto nelle mani di pochi della produzione agricola è quantomeno più che legittimo. Cioè il rischio che tutto ciò sia veramente fatto per questo. E non come qualcuno dice perché questa è la soluzione della fame nel mondo. Ripeto e ribadisco la FAO dice che c'è produzione di cibo sufficiente per il doppio della popolazione mondiale. Non abbiamo bisogno di incrementare la quantità. La quantità c'è. È un problema di qualità e concordo con il Presidente Frattini, ma soprattutto è un problema di redistribuzione.

E allora capite che quando gli OGM vengono anche utilizzati, per forza di cose, non dico volontariamente con chissà quale diabolica volontà, ma per forza di cose per evidenza di fatti, vengono anche utilizzati come aiuti alimentari inviati in questi Paesi in caso di catastrofe, voi capite che la penetrazione, e con tutti gli effetti di tutti gli altri che non vi ho detto, ma anche con gli effetti che vi ho detto sull'economia di questi Paesi è devastante.

L'esempio forse più recente e più drammatico è capitato lo scorso anno con l'invio degli aiuti alimentari del Governo statunitense nelle regioni del Sud Est asiatico colpiti dallo *Tsunami*. Le varietà di riso locale stanno scomparendo. È stato introdotto una quantità pari a tre volte il fabbisogno della provincia di Banda Aceh, una delle più colpite, in riso. C'è stata e c'è in corso una sostituzione definitiva delle coltivazioni e del mercato locale del riso. È evidente che i produttori lì anche se si sono rimessi a produrre riso non lo vendono da nessuna parte con queste enormi concorrenzialità degli aiuti alimentari inviati gratuitamente. E se tutto ciò non bastasse è chiaro che il riso inviato come aiuti alimentari dal Governo statunitense è riso OGM. E quindi molto probabilmente c'è un rischio enorme per la conservazione delle varietà locali del riso di questi Paesi proprio per questa sostituzione fatta con gli OGM. Ma tutto ciò ci viene presentato come la cosa più buona e bella che i nostri Paesi hanno fatto nei confronti del Sud-Est asiatico.

E poi una questione di grande attualità e so che la Coldiretti è con noi anche su questa frontiera, questa enorme preoccupazione di questa risoluzione in discussione al Parlamento europeo per la quale dovesse passare si ammette una soglia dello 0,9% degli organismi geneticamente modificati addirittura dentro le coltivazioni

biologiche. Noi temiamo che questi siano esattamente quei piccoli cunei inseriti dentro un sistema di regolamentazione, dentro un sistema di mercato attraverso i quali poi si scardinano definitivamente per aprire poi all'ingresso, anche dentro la nostra Europa, anche dentro le nostre regioni cosiddette OGM Free, per l'introduzione di queste tecnologie e di questi tipi di alimenti.

Perché appunto poi invece sugli impatti di questi alimenti e sulla salute umana, invece grande dialettica va riconosciuta tra gli scienziati cioè tra coloro i quali dicono "mangiate OGM che diventerete grandi e grossi come quelli che mangiano gli hamburger del McDonald" e quelli che dicono "attenzione perché probabilmente qualche effetto secondario negativo sulla salute degli uomini c'è". C'è un dubbio.

La nostra proposta qual'è? È la responsabilità, la ragionevolezza, la saggezza del buon padre e della buona madre di famiglia. Perché nel dubbio, se una cosa faccia più o meno male ai propri figli, l'atteggiamento in genere di un genitore responsabile è quello di non fargli correre il rischio, chissà mai che dopo potrebbe succedere qualche cosa. Allora la nostra proposta è molto semplice. Nel dubbio e fino a quando non sarà definitivamente acclarato che questi organismi geneticamente modificati non hanno davvero nessuna incidenza negativa sulla nostra salute, noi invochiamo il cosiddetto principio di precauzione. Cioè fino a quando non si sarà certi, meglio forse non consumare questi cibi. E allora torno sulla questione dell'etichettatura e della tracciabilità dei prodotti. Ci sembra più che legittima, più che un diritto di noi consumatori, oltre che produttori, di avere chiaramente espresso sulle confezioni degli alimenti quando questi provengono anche da sementi OGM. Perché questo fa parte di questa sfera di diritti fondamentali della persona che, anche il presidente Frattini dice, dovrebbe essere il grande faro, dovrebbe essere la grande finalità alla quale far tendere tutti questi sistemi rispetto i quali io continuo ancora oggi ad avere qualche dubbio in più, fondato.

E poi abbiamo considerato, l'ultima che vorrei toccare in questo momento, la problematica enorme altrettanto contraddittoria che è la questione dei rapporti tra l'agricoltura e l'immigrazione. Che ha molte sfaccettature, e che ha anche molte sfaccettature problematiche ed è inutile nasconderci dietro un dito. Innanzitutto perché: io capisco il discorso fatto anche prima del rivolgerci prioritariamente alla qualità rispetto alla quantità. Perché forse gli aiuti ai Paesi poveri non sono più quelli che tanto servono, bisogna più puntare sulla qualità... Sì io lo capisco anche questo discorso. Però vorrei ricordare a tutti noi un dato che io ho appreso leggendo i libri di storia, di che cosa sia successo qui nella nostra Europa all'indomani della seconda guerra mondiale. Cioè quando, adesso consentitemi questa analogia un po' tirata ma per capirci, quando forse noi

eravamo un po' nelle stesse situazioni che quotidianamente vivono la stragrande maggioranza dei Paesi poveri del Sud del mondo. All'indomani di una guerra con le economie completamente devastate, con i tassi di disoccupazione altissimi, con un Paese da ricostruire, con le famiglie che ancora piangevano i loro lutti. Cosa che capita oggi regolarmente in 50, 70 paesi e con una misura di ricorrenza assolutamente in crescita. Aumentano i conflitti nel mondo. Bene che cosa è successo? Perché noi oggi possiamo essere Unione Europea e anche Italia, la più grande potenza commerciale del mondo. Mi capita spesso di andare in giro un po' a parlare, a incontrare gente e a fare incontri di questo genere, e rabbrivisco un po' perché c'è una cultura molto diffusa per la quale la risposta immediatamente che viene data a questa domanda è fondamentalmente "perché noi siamo dei grandi lavoratori, perché noi siamo imprenditori", che è assolutamente vero, e ci mancherebbe, vi sta parlando un brianzolo e quindi figuriamoci se io non sono cresciuto esattamente con questa valorialità e con questo tipo di formazione, verissimo. Ma vi assicuro non sarebbe stato sufficiente. La Germania, per non parlare di casa nostra, ha ottenuto all'indomani della seconda guerra mondiale, nei cinque anni successivi, cioè grosso modo tra il 1946, 1947, 1951 e 1952, la stessa quantità di aiuti, dal Governo statunitense (col piano Marshall famoso) in cinque anni che tutti paesi dell'Africa *sub sahariana* hanno ricevuto nei 50 anni successivi. Allora sicuramente è fuori dubbio lo spirito di imprenditorialità, la volontà ferrea, dei nostri concittadini tedeschi e anche vero però che lo sviluppo del nostro continente dimostra ampiamente il fatto che la questione della quantità di risorse e di aiuti che vengono destinati per garantire, per promuovere lo sviluppo delle economie dei Paesi poveri, resta un dato fondamentale. Perché altrimenti in assenza o in carenza dell'aspetto quantitativo, cioè dei soldi, delle risorse che noi mettiamo per sviluppare queste economie, io temo che quello della qualità rischi di diventare solamente un alibi per giustificare il fatto che non si mettono le risorse necessarie.

E allora siccome c'è un Ministro del nostro Governo perdonatemi, ma non me la faccio scappare. Di ieri la notizia che la finanziaria al punto in cui è in discussione oggi prevede di tagliare € 50 milioni per l'aiuto ai Paesi poveri. Allora io penso che questo sia contraddittorio, oltre a non rispettare il programma dell'Unione, cioè il programma di questa maggioranza di governo, però mi sembra contraddittorio e soprattutto rispetto al fatto di dire siamo qui a parlare della quantità ecc. si però facciamo il nostro dovere. Perché se noi siamo oggi la grande potenza commerciale forse è anche perché cinquant'anni fa qualcuno, come si dice, ci ha dato una mano estremamente superiore di quanto noi oggi stiamo facendo per i Paesi poveri.

Allora è chiaro che c'è l'obbligo, la necessità per disperazione, la legittimità di persone obbligate a vivere dentro questa situazione e ad abbandonare le loro terre, ad abbandonare le loro produzioni immigrando qui nei nostri Paesi. Quello che abbiamo fatto noi, i nostri padri esattamente 100 anni fa. Esattamente le stesse situazioni. Allora da un lato predicare la liberalizzazione dei mercati e la libera concorrenza e dall'altro non solo sui prodotti agricoli ma anche sulle risorse umane e cercare di difenderci con delle barriere, con delle quote... io non riesco a trovare in tutto ciò una coerenza. Qualcuno mi deve dire quali dei due "corni" del problema vogliamo abbandonare. Allora o riconosciamo, e io sono tra questi, che la liberalizzazione dei mercati non sia e non è la soluzione, oppure dall'altra parte qualcun'altro deve rinunciare a continuare a mantenere degli elementi tipicamente di un'economia protezionista per difendere gli interessi di questo nostro continente.

Questo documento lo abbiamo fatto per sensibilizzare altri sui problemi degli agricoltori e dell'agricoltura. Ma una cosa che tengo a sottolineare a voi, perché è poi il *filo rosso* di tutto questo documento, è questa: è assolutamente falso, pretestuoso, strumentale, ingiusto quando veniamo criticati e accusati che il difendere gli interessi dei piccoli produttori e degli agricoltori dei Paesi poveri sia ledere gli interessi di voi, degli agricoltori qui della nostra pianura padana. Non è vero, è falso. Perché le poche cose che vi ho detto se le leggete in quest'altro modo possono essere così sintetizzate. Questo modello economico, questo modello commerciale, questo modello di produttività e di produzione agricola è anche dannoso per i piccoli agricoltori qui nel nostro paese. 200 aziende al giorno a conduzione familiare chiudono in Europa, non nell'Africa *sub sahariana*. La Romania sta perdendo terreni, terreni fertili, a suon di lotti di 10.000 ettari al colpo, perché qualche nostro grosso imprenditore italiano sta acquistando quei terreni per sfruttarli per altre cose e non di certo per la produzione agricola in senso stretto e non di certo per la sicurezza alimentare. La povertà è in crescita qui nei nostri Paesi. La FAO dice che di quegli 850 milioni ecc., 9 milioni stanno nei Paesi ricchi e quattro dei quali negli Stati Uniti d'America, il Paese con più alto reddito al mondo. Non è vero che difendere queste cose, non è vero che promuovere questi diritti significa promuovere quelli dei contadini del Sud del mondo a discapito degli agricoltori dei nostri Paesi. È una battaglia comune perché noi siamo tra coloro i quali dicono che i sussidi previsti oggi dalla politica agricola comune anche qui all'interno (e fra un anno avremo un grande appuntamento della revisione a mezzo termine della politica agricola comune) fossero davvero indirizzati alla difesa e alla promozione della qualità, fossero veramente indirizzati a coloro i quali tenacemente restano nei nostri territori montani svolgendo anche un ruolo indispensabile e di conservazione

dell'ambiente, fossero davvero indirizzati a premiare quei produttori che rispettano gli standard internazionali di protocollo etc. fossero veramente premio per coloro i quali non vogliono cedere alla logica degli OGM e alla logica dell'esportazione, io sarei assolutamente tra coloro i favorevoli a questo tipo di sussidi. Ma oggi lo sapete meglio di me oggi i sussidi dell'Unione Europea sono tali che consentono a un'azienda agricola del Regno unito di qualche decina di migliaia di ettari, un'azienda molto grande, senza essere coltivata, perché sapete molto bene che i sussidi non hanno bisogno per essere ricevuti di essere conquistati col sudore della produzione, ma basta possedere la terre, bene questa politica agricola comune consente di sussidiare quest'azienda agricola del Regno unito con oltre € 300.000 all'anno. La proprietaria di questa azienda agricola del Regno Unito sapete tutti essere la Regina Elisabetta.

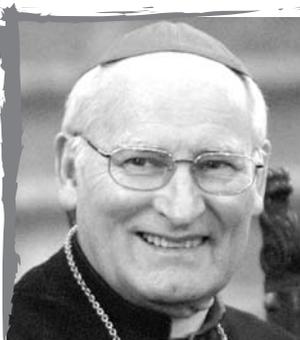


celebrazione Eucaristica

Parma, Duomo, domenica 12 novembre

S.E. Mons. CESARE BONICELLI - Vescovo di Parma

Accoglienza



Saluto tutti voi qui convenuti per celebrare la Giornata Nazionale del Ringraziamento; saluto la Coldiretti, la Fai Cisl, Ugci Cisl e l'AcI terra e saluto quanti ci seguono per televisione. Mentre noi ringraziamo, ricordiamo e preghiamo per quanti soffrono per la fame e per gli abusi della terra.

Omelia

La Giornata Nazionale del Ringraziamento quest'anno si celebra nella Cattedrale di Parma perché essa festeggia i 900 anni della sua dedizione, e anche perché Parma è la sede dell'Autorità Europea in materia agro-alimentare. Il Papa di 900 anni fa, Pasquale II, venne a Parma per un gesto di pacificazione e di unità, dopo lo scisma legato alla lotta delle investiture che aveva coinvolto parte del Nord Italia.

Il Papa fece il rito della dedizione della nuova Cattedrale e ordinò Vescovo Bernardo degli Uberti, proclamato dopo la sua morte patrono della Diocesi.

La prima lettura ha raccontato il miracolo compiuto dal profeta Elia a favore di una vedova di Sarepta, un miracolo molto semplice e popolare che le assicurò il pane e l'olio. Chi dà il cibo? Non i Baal, gli idoli, ma solo Dio.

Il brano del Vangelo ha raccontato il commento di Gesù e un fatto accaduto nel tempo di Gerusalemme: mentre i ricchi offrono molti soldi, una povera vedova offrì un quattrino, un centesimo, ma era tutto quello che aveva per vivere.

La carità non si misura dalla quantità ma dalla generosità. I ricchi hanno offerto una parte, la vedova tutto. Come avrebbe potuto vivere? Si fidava solo di Dio. La povera vedova è la più ricca perché è ricca della fede in Dio.

Oggi noi ringraziamo Dio per la terra e per i suoi frutti: doni dati da Dio per l'intera famiglia umana. Mentre ringraziamo guardiamo in faccia anche la nostra responsabilità.

“Lo sviluppo, là dove è stato promosso in modo esclusivo senza nutrire l’anima reca danni. Se crescono solo capacità tecniche e non viene contemporaneamente illuminato lo spirito dell’uomo, si rischia solo di sfruttare, di dominare, di distruggere”. Bisogna resistere alla tentazione di una produttività che va contro il rispetto del creato.

“Le risorse disponibili sono limitate. Il mondo della terra, con la sua tradizione di sobrietà, con il patrimonio di saggezza accumulata anche con forti sofferenze, può dare alla nostra società un contributo notevole”.

“Le necessità degli uomini vanno guardate con lo spirito di Cristo; pertanto vanno rimosse, con una politica coraggiosa, la vergogna dell’umanità che è rappresentata dal problema della fame, cioè va conquistata la *libertà dalla fame*”.

“La terra va amata con una ecologia attenta e serena, non ideologia, che favorisca la salvaguardia del creato, e valorizzi le diverse tradizioni alimentari opponendosi alle manipolazioni consumistiche”.

“Il lavorare insieme e la cooperazione vanno favorite.”

“La carità, la giustizia e la solidarietà guidino i rapporti con l’agro-alimentare delle altre parti del mondo, e i rapporti verso i lavoratori immigrati”.

“Il giorno del riposo, la domenica giorno del Signore va sostenuto. Il lavoro è importante ma non è tutto. Viviamo con il Signore e per il Signore, nella comunione, nel ringraziamento, nella festa”.

Dio Santo e creatore, noi ti ringraziamo e ti chiediamo di sostenere tutti i lavoratori della terra, e tu, Maria, patrona di questa Cattedrale, veglia e prega per noi. Amen.

A

Angelus Benedetto XVI

Piazza San Pietro, domenica 12 novembre 2006



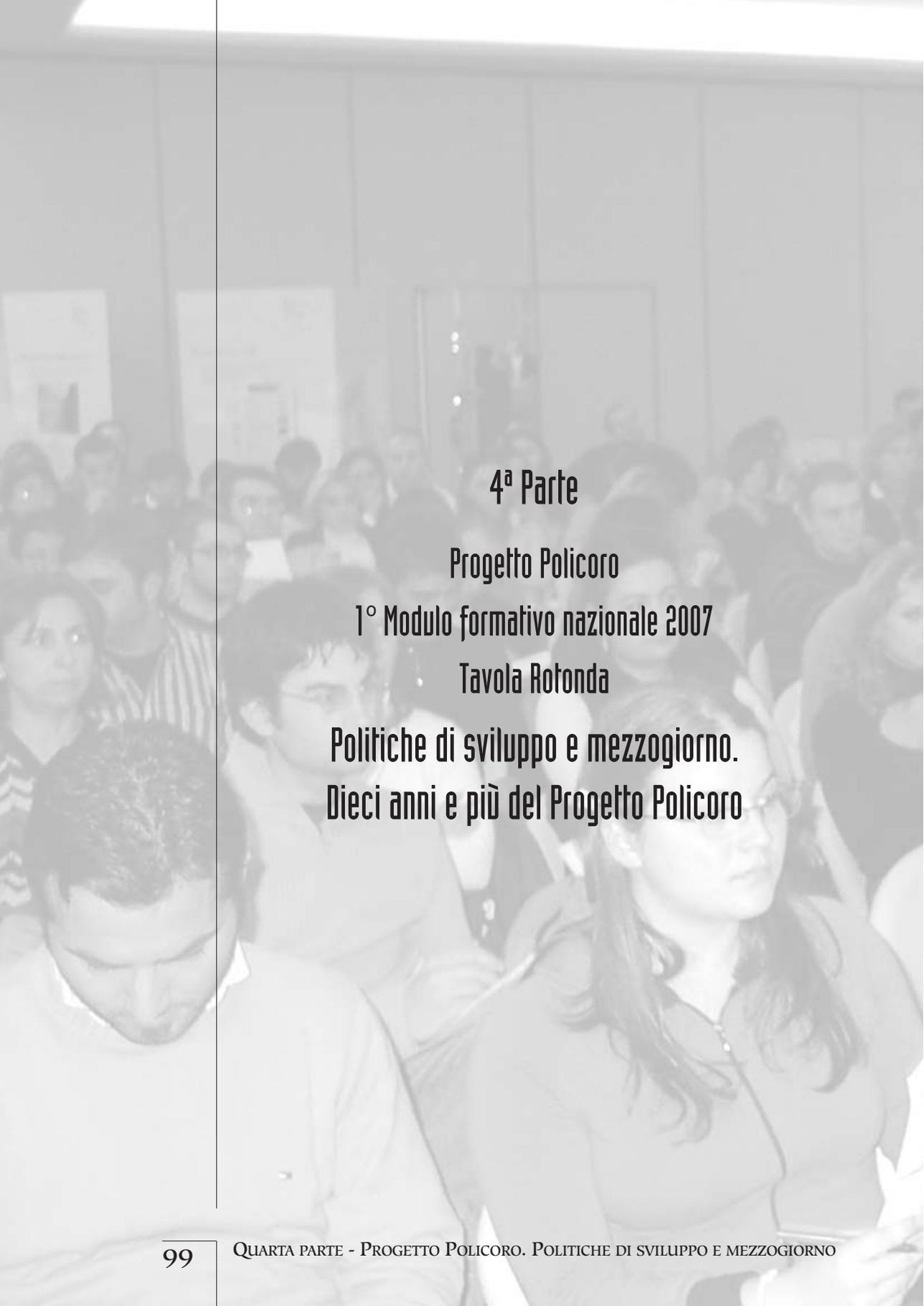
Cari fratelli e sorelle!

Oggi si celebra in Italia l'annuale Giornata del Ringraziamento, che ha per tema: *"La terra: un dono per l'intera famiglia umana"*. Nelle nostre famiglie cristiane si insegna ai piccoli a ringraziare sempre il Signore, prima di prendere il cibo, con una breve preghiera e il segno della croce. Questa consuetudine va conservata o riscoperta, perché educa a non dare per scontato il "pane quotidiano", ma a riconoscere in esso un dono della Provvidenza. Dovremmo abituarci a benedire il Creatore per ogni cosa: per l'aria e per l'acqua, preziosi elementi che sono a fondamento della vita sul nostro pianeta; come pure per gli alimenti che attraverso la fecondità della terra Dio ci offre per il nostro sostentamento. Ai suoi discepoli Gesù ha insegnato a pregare chiedendo al Padre celeste non il "mio", ma il "nostro" pane quotidiano. Ha voluto così che ogni uomo si senta corresponsabile dei suoi fratelli, perché a nessuno manchi il necessario per vivere. I prodotti della terra sono un dono destinato da Dio "per l'intera famiglia umana".

E qui tocchiamo un punto molto dolente: il dramma della fame che, malgrado anche di recente sia stato affrontato nelle più alte sedi istituzionali, come le Nazioni Unite e in particolare la FAO, rimane sempre molto grave. L'ultimo Rapporto annuale della FAO ha confermato quanto la Chiesa sa molto bene dall'esperienza diretta delle comunità e dei missionari: che cioè oltre 800 milioni di persone vivono in stato di sottoalimentazione e troppe persone, specialmente bambini, muoiono di fame. Come far fronte a questa situazione che, pur denunciata ripetutamente, non accenna a risolversi, anzi, per certi versi si va aggravando? Certamente occorre eliminare le cause strutturali legate al sistema di governo dell'economia mondiale, che destina la maggior parte delle risorse del pianeta a una minoranza della popolazione. Tale ingiustizia è stata stigmatizzata in diverse occasioni dai venerati miei Predecessori, i Ser-

vi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II. Per incidere su larga scala è necessario “convertire” il modello di sviluppo globale; lo richiedo ormai non solo lo scandalo della fame, ma anche le emergenze ambientali ed energetiche. Tuttavia, ogni persona e ogni famiglia può e deve fare qualcosa per alleviare la fame nel mondo adottando uno stile di vita e di consumo compatibile con la salvaguardia del creato e con criteri di giustizia verso chi coltiva la terra in ogni Paese.

Cari fratelli e sorelle, l’odierna Giornata del Ringraziamento ci invita, da una parte, a rendere grazie a Dio per i frutti del lavoro agricolo; dall’altra, ci incoraggia a impegnarci concretamente per sconfiggere il flagello della fame. Ci aiuti la Vergine Maria ad essere riconoscenti per i benefici della Provvidenza e a promuovere in ogni parte del globo la giustizia e la solidarietà.



4ª Parte

Progetto Policoro

1° Modulo formativo nazionale 2007

Tavola Rotonda

Politiche di sviluppo e mezzogiorno.

Dieci anni e più del Progetto Policoro

Introduzione

S.E. Mons. ARRIGO MIGLIO - Vescovo di Ivrea; Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato



Sono davvero lieto di portare il saluto della Commissione episcopale

Credo di poter dare il saluto di tutta l'Assemblea dei Vescovi italiani. Nel filmato proiettato abbiamo ascoltato alcune parole di una prolusione di tre anni fa del Cardinale Presidente Camillo Ruini; parole che il Cardinale ha ripreso e ha riproposto proprio nel suo intervento conclusivo al recente Convegno di Verona. Ma posso assicurarvi che è un tema sul quale il Cardinale ritorna anche in altre occasioni, ad esempio negli incontri del Consiglio permanente. Proprio un anno fa, l'Assemblea dei Vescovi italiani, nel novembre del 2005 ad Assisi, aveva dato tutto il suo appoggio, tutto il suo consenso per questa celebrazione dei 10 anni del Progetto Policoro, ma ciò che più conta è l'impegno a proseguire e a far crescere quest'esperienza. Tutti sappiamo che l'impegno non è soltanto un impegno morale, ma è anche un impegno concreto perché questa attività, perché questa iniziativa, questo progetto possa svilupparsi. La storia che vede impegnata la Chiesa italiana su questo fronte è un po' più lunga, dobbiamo riandare almeno al 1989, 17 anni fa, quando i Vescovi italiani pubblicarono il Documento *Chiesa e mezzogiorno*. Lo dico, soprattutto, per i più giovani perché 17 anni fa molti di voi erano, credo, davvero piccolissimi seppur eravate già tutti nati. Il rischio dei documenti è quello poi di finire in archivio, è un po' anche il loro destino; ma prima di finire in archivio devono spargere la loro semente e portare frutto. *Chiesa e mezzogiorno* è un Documento molto importante perché ha segnato una linea per il cammino della Chiesa italiana. Documento che può essere riassunto in uno slogan che in questi anni abbiamo però potuto verificare non è soltanto uno slogan, cioè quelle parole che il documento ripete "il Paese non crescerà se non insieme". Queste parole hanno segnato così come anche un altro Documento ancora più antico, ormai vado nella preistoria, *Ripartire dagli ultimi* del 1981. Anche questo slogan, questo programma "ripartire dagli ultimi", ha dato una linea al cammino dei cattolici italiani. Poi dall'89 non dobbiamo dimenticare il Convegno di Palermo che è l'evento più prossimo all'origine del progetto Policoro e poi via via tutti gli altri interventi fino all'Assemblea CEI di un anno fa e fino al Convegno di Verona celebratosi poche settimane fa.

Parlando di Progetto Policoro parliamo di un progetto pastorale della Chiesa italiana. Un progetto che è al tempo stesso pastorale e culturale all'interno del progetto culturale della Chiesa italiana, all'interno di quella che viene chiamata ormai da alcuni anni una pastorale integrata cioè una pastorale che coinvolge i diversi ambiti a vari livelli: nazionale, regionale, diocesano, locale. Non è un caso che siano diversi uffici della CEI a lavorare su questo progetto. Uffici che hanno trovato in questo progetto anche un'occasione per integrare maggiormente tutta la loro attività pastorale.

Questo è un primo aspetto, una prima ricchezza che mi pare il Progetto Policoro abbia regalato alla Chiesa italiana. Diciamo che questa pastorale integrata, questo tipo di pastorale integrata ha cessato di essere una teoria ed è diventata un'esperienza pratica proprio grazie al Progetto Policoro e a tutti coloro che ci hanno creduto e che si sono impegnati.

Un altro dono che mi pare "Policoro" abbia fatto, e stia facendo alla Chiesa italiana, è quello di esprimere fiducia nei giovani. Non una fiducia paternalista ma una fiducia invece concreta, costruttiva, capace di renderli davvero protagonisti è mettendo nelle loro mani dei talenti che, unitamente a quelli che già ogni giovane possiede, si moltiplicano e portano dei frutti, non solo per loro ma per tutta la società in cui sono inseriti.

Siamo a poche settimane dal Convegno ecclesiale di Verona che aveva nel suo titolo un richiamo alla speranza: "Testimoni di Gesù risorto speranza nel mondo" e quindi chiamati ad essere portatori di speranza. Chiedendomi quale tipo di speranza porta il Progetto Policoro, ha portato e deve continuare a portare, mi veniva il paragone con l'energia. Oggi sentiamo sempre di più il bisogno di energia pulita, di energia rinnovabile, forse anche per la speranza possiamo fare lo stesso ragionamento. Una speranza pulita, una speranza rigenerabile proprio perché è una speranza che nasce da quella rigenerazione – ce lo diceva la prima lettera di Pietro – che è la resurrezione del Signore Gesù. Una speranza pulita vuol dire una speranza vera non effimera; vuol dire una speranza che ha dei fondamenti; vuol dire una speranza che ha delle prospettive lunghe, che guardano verso le dimensioni di Dio, che sono le dimensioni dell'infinito, e portano l'uomo in queste dimensioni dell'infinito.

Venendo ad una considerazione un po' più personale mi chiedo che cosa mi colpisce di più del Progetto Policoro? Vorrei sottolineare due aspetti senza trascurare gli altri. Mi pare che il Progetto Policoro sia un progetto di grande spessore, anzitutto, per l'impegno culturale che ha promosso e che sta promuovendo. Possiamo parlare davvero di una nuova cultura del lavoro. Nuova nel senso più profondo, nel senso in cui ne parla tutta la dottrina sociale cristiana. Ecco un lavoro quindi osservato non soltanto dal punto di vista economico, ma un lavoro visto in rapporto alla crescita della

persona, allo sviluppo integrale, globale della persona e quindi della società. Ma nella cultura di "Policoro" c'è anche altro. C'è ad esempio una cultura della legalità; c'è una cultura che combatte la rassegnazione – lo abbiamo sentito poco fa anche nel filmato – una cultura della cooperazione sociale. Sono alcuni degli aspetti di questa nuova cultura che mi pare importante tenere in evidenza proprio come uno dei risultati, dei frutti maggiori del Progetto Policoro. Poi sui numeri delle imprese, sul lavoro, sui posti di lavoro che si sono costruiti sentiremo anche altre voci e anche i vostri interventi. Non voglio minimamente sottovalutare questi aspetti, ma mi pare che un'attenzione alla cultura di cui "Policoro" è portatore, ecco sia l'ambiente, sia lo sfondo naturale in cui poi inserire i numeri, i dati, i posti di lavoro che prendono il loro significato se visto in questa luce più ampia. Un altro aspetto che mi pare importante e che mi ha colpito in modo particolare per alcune esperienze che ho avuto occasione di fare in questi anni, è l'aspetto della reciprocità tra le Diocesi del Sud e le Diocesi del Nord. Se devo essere sincero, devo dire però anche che questo aspetto a me pare che abbia bisogno di essere molto più sviluppato. Forse risente ancora di un rapporto Nord-Sud un po' a senso unico. È vero che bisogna essere cauti nel parlare di una questione settentrionale, non solo di una questione meridionale, perché il rischio dell'equivoco c'è. Ma ecco io credo che ci sia una questione settentrionale forse più una questione culturale, meno forse una questione economica. Stando dentro al contesto del Progetto Policoro certamente questo discorso della reciprocità credo che abbia bisogno di essere ulteriormente sviluppato. Mi chiedevo se le Diocesi del Nord ad esempio non hanno bisogno anche loro di animatori di comunità come ci sono nelle Diocesi del Sud. Mi chiedevo se tutto questo patrimonio di formazione, di persone, di animatori non sia un patrimonio esportabile. Per la mia esperienza in una Diocesi del Nord penso che la risposta da parte nostra non possa che essere affermativa anche per vivere con un sempre maggior equilibrio questo rapporto di reciprocità.

Inoltre direi che la cultura promossa in questi anni dal Progetto Policoro ha aperto anche un orizzonte più ampio: l'orizzonte della solidarietà, del crescere insieme.

Citavo prima le parole del Documento "il Paese non crescerà se non insieme". In questi ultimi giorni, in queste ultime settimane, abbiamo avuto anche alcuni episodi che mi sembrano incoraggianti, almeno per come io li ho letti ed interpretati che vanno in questa direzione. Mi riferisco in particolare a due visite che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha compiuto sia alla sua città, Napoli, ma sia la visita ufficiale al Santo Padre, Benedetto XVI. In tutte e due queste occasioni mi pare che sia venuto un invito, che non possiamo sottovalutare come Chiesa e come cristiani, ad una collaborazione per rafforzare l'unità del Paese. Intanto, mi

pare importante che sia stato posto il problema e poi mi pare importante che venga riconosciuta la Chiesa proprio per queste parole che ha detto in tutti questi anni come un soggetto che può dare un contributo fondamentale per rafforzare l'unità del Paese e per andare nella direzione di una solidarietà sempre più profonda, sempre più stretta. Credo che questo sia un punto d'incontro interessante perché per noi significa lavorare insieme per la persona, per la centralità della persona per una cultura che salvaguardi sempre in ogni situazione la dignità e la centralità di ogni persona.

Ecco, mi pare che questi pochi accenni possano essere un piccolo stimolo per iniziare i lavori di questo pomeriggio e di questi giorni e al tempo stesso per poter ricevere da voi le sollecitazioni sull'apporto che vi aspettate per l'ulteriore sviluppo del Progetto Policoro.



olitiche di sviluppo e mezzogiorno.

Traccia Tavola Rotonda

- Dopo una fase di lenta quanto evidente ripresa, il Mezzogiorno sta manifestando preoccupanti fenomeni di recessione. La “forbice socio-economica” tende ad essere sempre più divergente. Ancor più grave appare l’assenza dall’Agenda Istituzionale.
- I recenti dati sulla povertà del nostro Paese confermano la fatica delle Regioni meridionali a garantire, alla generalità dei cittadini, livelli di vita adeguati, in linea con il resto del Paese.
- Sempre più lo sviluppo economico si lega a pratiche di legalità, all’affermazione dei diritti sociali, a questioni di sicurezza che chiamano direttamente in causa Istituzioni e comunità locali.
- In un quadro siffatto, fondamentale risulta essere il ruolo delle Organizzazioni intermedie, – la cd società civile – sia sul piano “culturale” della crescita dell’interesse generale sia sul piano più squisitamente economico. L’impresa sociale può rappresentare una interessante leva per lo sviluppo.
- Il lavoro si caratterizza sempre più come dimensione fondamentale per ridare dignità alle persone e al contesto comunitario. In particolare la cooperazione, in quanto impresa a partecipazione democratica, chiamando direttamente in causa la responsabilità di singoli e di gruppi, si propone come uno degli strumenti più adatti per affrontare le sfide.
- La Chiesa è partecipe, non senza preoccupazione, all’evoluzione dei processi in atto. Il Progetto Policoro vuole essere “segno di speranza” per i giovani, per la comunità ecclesiale, per il territorio.



Sergio D'ANTONI, Vice Ministro dello Sviluppo Economico

Testo non rivisto dall'autore



Intanto io vi ringrazio per l'invito che mi è stato rivolto a portare il mio contributo alla vostra iniziativa.

Ho avuto la fortuna di essere eletto Segretario generale della Cisl proprio il 30 aprile del 1991, data di proclamazione della Centesimus Annus che resta, a mio giudizio, quanto di più avanzato si possa scrivere circa l'evoluzione degli assetti economici mondiali e sulle prospettive di questi assetti che necessitano di nuove ri-

sposte rispetto a quelle tradizionali.

Quelle pagine che io ebbi poi la fortuna di presentare proprio in quella data il 30 aprile e il 1 maggio con la visita a Giovanni Paolo II, segnarono poi profondamente la mia esperienza di responsabile di una grande organizzazione come la Cisl e di quella, diciamo, teorizzazione che noi abbiamo cercato di praticare in maniera forte di concertazione e di cooperazione, di avanzamento in una democrazia economica molto più forte e radicata, in un Paese che fa fatica a misurarsi, perché le culture tradizionali fanno una grande fatica a smettere i panni del vecchio e indossare questi panni del nuovo.

Partirei da una dichiarazione che ho sentito nel filmato di quel giovane che lavorava al Nord e che spera di tornare al Sud e che ogni volta che torna vive la gioia di ritrovare l'ambiente, gli affetti, la comunità e contemporaneamente il dolore di doverla continuamente riabbandonare.

Questa è una questione da cui tutto il nostro ragionamento deve partire e con la quale il Progetto Policoro e l'azione politica del Governo deve misurarsi: la consapevolezza che è in corso un processo senza precedenti, un'emigrazione giovanile di massa che dal Sud se ne va.

Noi facciamo un grande dibattito sull'immigrazione che è una grande questione aperta, perché dobbiamo pensare all'integrazione, al modo come una società si costruisce, alla tolleranza ma discutiamo pochissimo di un altro fenomeno che l'accompagna: per tutta una serie di ragioni abbiamo una parte del Paese che sostanzial-

mente dal punto di vista occupazionale è quasi saturo. Diciamo quasi saturo nel senso che proprio quel Nord di cui si parlava, per svilupparsi o ha lavoratori immigrati o ha lavoratori meridionali. Quindi da questo punto di vista noi stiamo mettendo in corso un fenomeno che è sociale, che è economico, che è di grande dimensione ma nel silenzio assoluto. Negli ultimi cinque anni sono andati via dal Sud 600.000 giovani nella gran parte diplomati e laureati. Il Sud perde così esattamente le persone su cui deve costruire lo sviluppo nuovo della conoscenza, della nuova competizione internazionale.

Tutto questo non interessa agli assetti mediatici complessivi di questo Paese. Che ci siano 600.000 persone che nel corso degli ultimi cinque anni hanno abbandonato la loro terra e che quindi questo priva una generazione di una prospettiva di vita, tutto questo diventa quasi una cosa normale e non invece un elemento di grave frattura, che è una frattura generazionale, una frattura sociale, una frattura dalla quale bisogna partire se si vuole dare un segnale di vera svolta. Poi in particolare questa emigrazione non è come l'altra, come quella che noi meridionali abbiamo avuto negli anni '50, o all'inizio del '900. Abbiamo avuto altri flussi emigratori, ma questa è totalmente diversa perché si svolge in un assetto totalmente diverso, cioè il normale emigrato ogni lira che allora guadagnava la mandava alla comunità di riferimento: alla famiglia che lasciava, e perché desiderava ricostruirsi la casa per tornare. Il giovane che oggi va via e trova, nella migliore delle previsioni, lavoro per 1000 euro al mese, e ne spende 700 per pagarsi la casa, non solo non può mandare un euro a casa sua, ma è la sua casa di origine che deve mandargli il resto per mantenerlo fuori.

Questo è il paradosso, sono i deboli che stanno finanziando i forti di questo Paese, e tutto questo non c'è nel dibattito. Io vi garantisco che faccio ogni sforzo perché ci siano dibattiti, perché tutto questo venga preso in considerazione. Faccio fatica enorme proprio per far capire che questo è il punto di partenza di qualunque Paese che vuole avere un futuro. Perché se si cresce insieme come si citava dal documento della CEI si cresce insieme partendo proprio dalla forza reale cioè da chi è in grado di sostenere quest'impatto, che è il giovane diplomato e laureato. Noi siamo partiti da questo per fare una nuova politica per il Mezzogiorno. Io difenderò le nostre scelte perché pur muovendoci in questa difficoltà abbiamo fatto scelte profondamente diverse dal passato e veramente innovative per una politica di sviluppo. È chiaro che io lo dico perché difendo la mia funzione, del resto la battuta sarebbe facile "se non lo faccio io chi lo fa". Al di là della battuta, io cercherò di portare fatti, dati, elementi che possano sostenere questa mia tesi.

Allora noi siamo partiti da una questione che riguardava, la ripresa di questo sviluppo e la centralità del lavoro produttivo e

quindi di un'impresa produttiva che sia in grado di dare lavoro produttivo che è l'altra grande questione che abbiamo nel Sud. Io sono un grande estimatore del Progetto Policoro perché innesca un meccanismo, cosa che non si sottolineerà mai abbastanza, di lavoro produttivo. Che è una grande questione aperta nel Mezzogiorno.

Noi dobbiamo contrastare ogni forma di assistenzialismo comunque la si presenti. L'assistenza è, come dire il nemico, il nostro nemico perché abitua le persone ad un livello di attesa, ad un destino che comunque li rende soprattutto subalterni alla politica, e se vogliamo uscire dalla subalternità non c'è altro che lavoro produttivo, produttivo, produttivo.

Il fatto che la gente si convinca che basta entrare in un elenco, comunque si chiami, *pip*, *pop*, *articolo 24*, tutti quelli che ci sono, che poi prima o dopo qualcuno ti deve garantire a vita, questo è un avversario autentico della possibilità di creare attraverso la produttività una nuova coscienza della tua vita, del tuo rapporto, della tua crescita. E allora noi abbiamo puntato in maniera forte su questo meccanismo. Per uscire da questa situazione la cosa fondamentale è non ricreare fenomeni di questa natura che io giudico assolutamente devastanti nella testa, prima ancora che nelle condizioni sociali.

Allora per fare questo facciamo sostanzialmente quattro interventi: una finanziaria che taglia, quindi una finanziaria che risana. Io qui non ho tempo di fare un ragionamento per intero sulla finanziaria. Però noi abbiamo il problema di rispettare i patti europei, di pagare il funzionamento. Abbiamo dei problemi molto seri, non possiamo spendere più di quello che incassiamo come in tutte le famiglie, perché altrimenti qualcuno ti deve prestare i soldi. Prima o dopo te li presta, ma come avviene nelle famiglie se poi non le restituisci hai i guai.

Quindi i 25 miliardi di euro della manovra servivano a questo, tra impegni presi con la Comunità europea e il funzionamento Anas, ferrovie, contratti, missione all'estero ecc., le cose normali.

Dieci miliardi di euro li abbiamo destinati allo sviluppo. Facciamo un intervento sul costo del lavoro per rilanciare gli investimenti e le imprese. Diminuire il costo del lavoro per fare in modo che aumenti la busta paga netta e che le imprese pagando di meno possano investire di più. Ebbene, noi abbiamo ottenuto per la prima volta una misura che è una misura discriminante, perché è una misura che differenzia tra Nord e Sud per una ragione pratica per non avvantaggiare solo le zone dove ci sono le imprese dove ci sono i lavoratori cioè il Nord. Tale misura ci garantisce un risparmio per ogni lavoratore a tempo indeterminato di 10.000 euro nel Sud, e 5.000 euro al Nord. Quindi una misura chiara ed esplicita, vera. Quando ne parlammo le prime volte ci consideravano pazzi eppure l'abbiamo ottenuta, perché anche qui veniamo da lontano, da una scuola

quella di don Milani che diceva “se fai politiche eguali per punti di partenza disuguali fai politiche profondamente disuguali o fai politiche disuguali per punti di partenza disuguali o non innescherà mai rapporti di eguaglianza”. Questa è una questione essenziale. Allora se fai una politica di intervento per mettere in moto l'economia non c'è alternativa che differenziarla. È chiaro che non sarà la svolta, la panacea ma è un segnale molto importante.

Il problema è appunto differenziare, mettere in moto, noi per la prima volta lo facciamo con una battaglia che abbiamo fatto seriamente, con una continuità.

Ci hanno chiesto, e noi ci siamo mossi, sulla misura automatica che attraesse gli investimenti, sia di quelli che ci sono nel Sud, sia di quelli che possono arrivare. Questa misura si chiama credito d'imposta. Significa in sostanza che se tu investi in macchinari, in impianti, in progetti informatici, in brevetti poi ti scarichi questi investimenti dalle tasse. Quindi una misura automatica senza burocrazia che è una delle questioni più serie se vogliamo affrontare lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Altra questione, anche qui per le sole otto regioni meridionali, l'individuazione di “nuove zone urbane franche”, cioè di zone urbane di particolare disagio dove sia possibile investire per aziende fino a 50 dipendenti con particolare sgravi fiscali e contributi. Questa è la misura ancora non definita e chiara nella finanziaria, perché va contrattata con la Comunità europea. Noi contrastiamo con una concezione della Comunità europea che sostiene che se fai misure di vantaggio per una zona del Paese ledi la concorrenza.

La Comunità europea, avrà 27 Paesi, questo significa condannare le zone deboli di quei Paesi a una situazione di difficile sviluppo. Perché se ogni Paese che arriva può fare una politica di vantaggi fiscali per attrarre investimenti è chiaro che se io debbo scegliere vado dove ho i vantaggi.

L'Irlanda lo ha potuto fare nel corso degli anni. L'Irlanda che era il nostro Sud 20 anni fa, oggi è uno dei Paesi più sviluppati d'Europa: ha la disoccupazione al 3%, ha un reddito pro capite molto alto. Perché lo ha potuto fare? Perché ha attuato una politica di convenienza; dicono anche che si parla l'inglese, certo quello li aiuta perché se uno straniero va ad investire il fatto che parli in inglese aiuta. Ma non è solo quello, è complessivamente una politica.

Ora noi ci muoviamo su questa impostazione e abbiamo scelto la strada della “zona urbana franca” perché la Comunità europea li ha concessi alla Francia. Quindi siamo convinti che li concederà anche noi. Non basterà. Ci vuole poi una misura più strutturale che rimanga, però è un elemento fondamentale.

L'altro aspetto fondamentale è che abbiamo dato certezza alla cosiddetta programmazione comunitaria che è l'altra grande questione che noi abbiamo. Noi per i prossimi sette anni avremo que-

sto intervento comunitario per le zone, cosiddette, obiettivo uno e obiettivo due, cioè delle zone di cui si parla nel video che abbiamo visto. Ebbene noi abbiamo garantito questa copertura dei sette anni per un totale di 110 miliardi di euro. Questa è un'occasione unica, lì dovevamo garantire dall'inizio, badate bene, per fare una vera e nuova programmazione. Il mio problema è che sia chiaro quello che sta avvenendo, noi ci siamo mossi per dare certezza di programmazione; certo non basta la quantità della spesa, poi ci vuole la qualità, poi si vuole sapere che cosa fai con quei soldi e come li spendi, con quali progetti con quale tipo di indirizzo. Noi dovevamo garantire che fossero tutti coperti, tra quota nazionale quota comunitaria, e che fosse data a questo un segnale formidabile, che da questo momento in poi, cioè dal 1 gennaio si parte con una programmazione che abbia questi connotati per recuperare i ritardi nelle infrastrutture, nei porti, negli aeroporti, nelle strade, nelle ferrovie, in tutto quello che è ritardo. E questi anni sono una occasione storica, perché non sappiamo se l'avremo ancora o no, ma sicuramente è l'occasione che ci si presenta e la dobbiamo saper cogliere tutta.

Ho letto uno *slogan* "l'Italia non crescerà se Milano non crescerà". Ora io penso seriamente che il problema è che l'Italia crescerà se il Sud crescerà molto e a quel punto crescerà anche Milano. Perché senza il Sud che cresce questa prospettiva non ci sarà, non ci può essere. Se noi puntiamo ad una crescita del 3% l'anno, il Sud deve crescere il 5% l'anno. Per crescere ha bisogno di investimenti pubblici e privati, che sono quelli che io vi ho richiamato ed iniziative come la vostra, cioè di iniziative positive come il vostro progetto che non fanno ricorso a soldi pubblici, un tipo di intervento che ha bisogno di qualcosa che forse è più importante degli stessi soldi e cioè il bisogno di quel tessuto di riferimento istituzionale, di rapporti, di capacità di concessioni, del tipo di quello che avviene poi nelle nostre comunità e che ha bisogno per forza di avere un sostegno, un aiuto. E questo io penso che a partire dal Governo nazionale abbia il diritto dovere di cercare di mettere in moto un processo di questa natura, puntando a strumenti, a formazione, al tipo di intervento, a tavoli coordinati che siano in grado di sostenere quest'impianto.

Il filmato vostro importante perché ci sono tante parole positive di speranza che aprono il cuore e ci incitano a non rimanere in atteggiamento di auto-condanna.



Voglio focalizzare l'attenzione su qualche elemento che è emerso nel dibattito e che può aiutarci ulteriormente. Partendo da una premessa. Bisogna avere fiducia e io credo che si possa avere fiducia soltanto qui, mi verrebbe quasi da dire. Ma non sarebbe un elemento portatore di speranza. Il quadro che abbiamo oggi rispetto al Mezzogiorno, e proverò a giustificare questa affermazione, non induce alla speranza, però c'è "Policoro", e non solo. Abbiamo delle esperienze, abbiamo delle iniziative concrete forti che oggi sono giunte al punto di maturazione tale da poter fare un salto di qualità e davvero dare un segnale di svolta.

Dobbiamo però stare attenti ad utilizzare le parole. Io credo che anche la gente del Sud troppe volte sia stata illusa da *slogan* che parlavano di rilancio, di una pagina nuova, insomma di un nuovo Risorgimento, qualcuno aveva detto anni addietro. Usiamo i termini con parsimonia e con molta concretezza. Credo innanzitutto che "Policoro" sia stato questo: il saper realizzare una progettualità alta, per certi versi anche profetica. Guardate che questo pensare al Nord e al Sud abbracciati, questo allacciare le nostre Diocesi, far sentire unito questo nostro Paese, è un elemento profetico, per altro in anni in cui l'Italia aveva rischi ben più seri di quelli attuali rispetto al tema della solidarietà, della tenuta nazionale.

Un'intuizione bella, che nasceva da un'idealità, da una progettualità forte, da una volontà ferrea di studiare le realtà, di essere profondamente radicati. Ma al contempo anche da un rimbocarsi le maniche, nella concretezza. E credo che oggi "Policoro" possa alzare la voce, in qualche modo, perché questo è il segnale che mi pare di scorgere nell'incontro odierno, in quello che si sta mettendo in campo, proprio perché si sono fatte delle iniziative e si è credibili. Vedete, dobbiamo innanzitutto essere credibili per poter poi andare anche ad ampliare il ragionamento e a chiedere un impegno ulteriore a ciascuno perché, come è stato detto più volte quest'oggi, dobbiamo crescere insieme per far crescere anche l'economia, lo sviluppo di questo nostro Mezzogiorno.

Detto ciò, mi soffermo su alcuni aspetti in particolare che ritengo essere cruciali. Tralascio, perché è stato affrontato non perché non sia assolutamente rilevante, l'elemento relativo al potenziamento dell'industria meridionale dei sistemi produttivi locali, la questione delle infrastrutture che è pure decisiva. Sono sfide immense per la nostra politica.

Mi soffermo invece su un altro elemento che ritengo da tanto tempo, anche per il luogo nel quale mi trovo ad operare, assolutamente strategico e troppe volte dimenticato rispetto alla possibilità di crescita del Sud. È il ragionamento rispetto alla rete dei servizi di *welfare*. Un *welfare* che, come è stato ricordato quest'oggi, spesso è stato inteso come assistenzialismo, soprattutto al Sud e che invece, modificato radicalmente in un'ottica partecipativa, verso la direzione di un *welfare* comunitario, municipale, che attivi le risorse presenti in un territorio, è motore di sviluppo per il Sud. Perché soltanto laddove ci sono garanzie, laddove lo Stato è presente e garantisce appunto dei servizi di qualità, laddove lo Stato, e complessivamente la nostra società, riesce a dare tutele e ad essere un soggetto credibile, si può chiedere alle persone, a ciascun soggetto di scommettere su se stesso, sulla propria famiglia, sulla propria rete. Questa rete la stiamo costruendo, voglio dire come società civile. Le esperienze di "Policoro" sono spessissimo esperienze di crescita di un modello di *welfare* che appunto renda il cittadino partecipe, che attivi delle reti formali e informali che, valorizzino quello che c'è e che producano ciò che si può insieme costruire.

Abbiamo naturalmente bisogno, per far questo, di un cambiamento di mentalità e di investimenti mirati. Non è un caso che si vada oggi a costituire la "Fondazione per il Sud" che ha come obiettivo proprio quello di infrastrutturare socialmente questo nostro Paese, questa nostra parte del Paese, pensando a valorizzare quelle azioni di Terzo Settore che possano, io credo debbano, costruire un modello di *welfare* nuovo, motore dello sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Altro tema centrale è quello della famiglia. All'estero, quando i nostri emigrati parlano della loro terra di origine, prevalentemente il Sud, hanno sempre questa idea della grande famiglia. Ebbene, voi sapete che questo sta venendo meno. Il modello che in qualche modo avevamo sempre considerato basilare per il Sud, è in crisi. Intanto perché c'è una situazione di povertà: il 70% delle famiglie povere italiane risiede al Sud. E questo è già un elemento drammatico. Una famiglia su quattro al Sud vive sotto la soglia di povertà. Questo è il primo elemento drammatico, assolutamente ineludibile. Questa istituzione che consideriamo basilare per i sistemi di *welfare*, per la tenuta della coesione sociale, è in profonda crisi e dobbiamo sostenerla. In secondo luogo emerge per la prima volta nella storia del nostro Paese una crisi demografica specifica del Sud. Nel 2005, per la prima volta nella storia del Paese l'andamento del tasso di fecondità tra Nord e Sud risulta rovesciato, mentre il Nord ha una lievissima ripresa dovuta anche sicuramente all'immigrazione, al Sud c'è un calo marcato. E questo ci deve far riflettere, perché è un ulteriore segnale di scarsa tenuta del nostro Mezzogiorno. Anche su questo dobbiamo iniziare a dare risposte. Ma quali sono le risposte?

La prima, innanzitutto, è la possibilità di accedere al lavoro, di avere un reddito, perché questo è un elemento chiave, e poi i servizi. La mancanza di servizi è stata rilevata da tutte le inchieste che sono state fatte a questo riguardo; è un problema rilevante perché riguarda la scommessa sul futuro.

Noi dobbiamo andare ad operare in particolare sull'offerta di pari opportunità per le donne: se l'Italia soffre di un problema gigantesco di scarsa occupazione femminile, il Sud presenta un quadro drammatico.

Un altro nodo è quello relativo alla lotta al lavoro nero, alla precarietà. Si stima che ha al Sud sono irregolari circa il 22% dei lavoratori contro circa il 10% al Nord. È un problema fortissimo e dobbiamo riconoscerlo, sottovalutato. E poi, naturalmente strettamente connessa la questione legata alla criminalità organizzata. Assicurare la crescita di legalità e di sicurezza alle imprese e ai cittadini è condizione necessaria per poter avviare uno sviluppo. Se questi sono nodi, altri naturalmente ve ne sarebbero, qual è la ricetta in qualche modo che noi possiamo proporre? Innanzitutto è quella di far crescere la società civile. "Policoro" è stata ed è un'esperienza di questo genere: un'esperienza di società civile che fa crescere ulteriore società civile in tutte le sue forme. Perché se da un lato la più visibile e concreta è la cooperazione sociale, tantissime attività si sono sviluppate con questa connotazione. Congiuntamente a questa si è andata sviluppando una vitalità all'interno della società che ha prodotto associazionismo, volontariato, ulteriore impegno ecclesiale, insomma è un fermento che poi garantisce la coesione. Io credo che facendo crescere il Terzo Settore si diano dei segnali importanti nella direzione che dicevo, perché mette al centro la persona, ciascuna persona, e tende a valorizzare ciascun soggetto, la risorsa umana. Inoltre il Terzo Settore può garantire un controllo forte, territorio per territorio, rispetto ai temi della legalità, da promuovere e stimolare. Infine, la società civile, come esperienza di partecipazione dal basso, può far aumentare la corresponsabilità. Noi abbiamo bisogno che questo processo di crescita passi attraverso il protagonismo da parte dei cittadini. Questa mi pare sia l'esperienza più interessante di "Policoro". È stato lo spazio affinché le persone che certamente avevano già cognizione dei problemi, si rendessero conto di poter fare qualcosa e di poter dare delle risposte, per sé e per gli altri.



Anch'io inizio ringraziando veramente con affetto per l'invito, per l'opportunità molto importante di poter discutere sulle questioni dello sviluppo, del lavoro, del Progetto Policoro che sentiamo anche un po' nostro, perché partecipiamo con il Cenasca.

Per il Mezzogiorno si può fare di più? Certamente sì. Il Vice Ministro D'Antoni è stato molto brillante però come avete sentito tende, dal punto di vista delle istituzioni, a vedere il bicchiere mezzo pieno.

Noi dobbiamo assumere un atteggiamento di maggiore prudenza rispetto alle dinamiche che sono in atto nel Mezzogiorno, ai problemi che sono ancora aperti, pur guardando con attenzione alle misure della Finanziaria. Effettivamente il cammino è ancora molto lungo.

Nel '96 a Catania nell'occasione in cui veniva presentato il primo quinquennio di programmazione, dei fondi comunitari, Carlo Azeglio Ciampi, allora Ministro del Tesoro, disse una cosa importantissima: "il Sud è una questione nazionale". Per farsi capire sostanziosamente questa sua affermazione dicendo che "per uscire dal dualismo economico, Nord e Sud, dobbiamo fare in modo che il Paese e il Mezzogiorno in particolare imbocchino la strada della crescita, dello sviluppo. Per quanto riguarda il Mezzogiorno per alcuni decenni il ritmo di crescita dovrà essere almeno il doppio di quello del nord". Non sto parlando di un sognatore, ma di una persona molto pragmatica come il Ministro del Tesoro, che anche con la razionalità che gli derivava dalla funzione aveva intravisto la strada e aveva indicato il percorso.

In quella stagione nasce anche il Progetto Policoro. In quella stagione si mise in cammino il Mezzogiorno. Noi ricordiamo di quella stessa stagione la programmazione nuova dei fondi comunitari ma anche la prima esperienza positiva, poi purtroppo abbandonata, dei patti territoriali, dello sviluppo dal basso. Cioè di un fermento, di una nuova capacità di costruire insieme, utilizzando anche le risorse che provenivano dall'Europa, in modo che il tasso di crescita del Mezzogiorno avesse effettivamente un ritmo progressivamente più alto di quello del resto del Paese.

Il problema qual è stato? Che questo percorso positivo è durato solo un paio d'anni, nei quali effettivamente si è invertita la tendenza. Il Sud è cresciuto più del Nord in percentuale. Poi all'inizio del 2000, più o meno in coincidenza con un processo di sta-

gnazione dell'intero Paese, il Sud è ripiombato nella situazione precedente, si è di nuovo fermato. Lo ha detto in modo crudo ma purtroppo veritiero il Rapporto SVIMEZ qualche mese fa "il Paese è fermo, il Sud arretra". Quindi, le pur importanti misure della Finanziaria dovranno veramente essere le prime misure di un intervento molto più determinato e continuativo, più di quanto il Paese ne abbia oggi la consapevolezza.

Per dimostrare il lavoro in profondità che va fatto, solo alcuni *flash* molto rapidi.

C'è bisogno di concentrare l'attenzione sulla ripresa dei diversi fattori di sviluppo. Naturalmente anche del tessuto sociale, del protagonismo del mondo associativo, delle forze sociali, delle forze economiche, ma c'è bisogno appunto di una politica per lo sviluppo. Alcuni dati anche per rispondere alle domande. Per esempio solo per stare ad indicatori di competitività, non vi racconto più del ritardo infrastrutturale perché è purtroppo conosciuto. C'è scarsa capacità, da parte delle istituzioni di progettazione. Al Sud moltissimi interventi si perdono perché i progetti non sono praticabili. E questo riguarda le amministrazioni ma anche i rapporti e l'opacità che ci sono nella politica rispetto purtroppo all'illegalità. Poi per venire alle cose più strettamente economiche, al Sud la spesa per la ricerca è meno del 40% della media europea e gli addetti alla ricerca un terzo della media europea. I laureati in discipline scientifiche sono sei su 100 al Sud. La media europea è al 15%, quindi quasi tre volte. La media inglese è tedesca è del 30%.

Il Sud purtroppo attira scarsissimi investimenti. Questo nel momento in cui in Europa i Paesi più deboli si attivano per attrarre investimenti rilevanti.

L'Irlanda in questi ultimi 10 anni ha avuto investimenti pari a \$ 5.000 per abitante all'anno, nel suo territorio, favoriti da quella fiscalità di vantaggio di cui si parlava. L'Europa attrae investimenti esteri pari a \$ 900 per abitante. L'Italia \$ 264 per abitante. Il sud \$ 16. Non ci sono commenti.

Poi naturalmente c'è ritardo nel mercato del lavoro e della scuola. Il punto è che si tratta di rimettere in ordine i fondamentali di un tessuto economico, di una società che vuole articolarsi e crescere, di rimetterli sostanzialmente, veramente tutti in moto. E farlo con una grande energia, con una grande capacità cercando di evitare quella che, qualche osservatore particolarmente attento, ha individuato come una doppia trappola in cui, stante il contesto internazionale, il Sud può essere ingabbiato. Cioè il fatto nell'Europa dei 15 ci sono Paesi mediterranei più dinamici come Spagna e Grecia hanno purtroppo sorpassato il Mezzogiorno che non è un Paese, è una regione e quindi non ha avuto lo stesso sostegno. Nello stesso tempo l'Europa si è allargata a 25 e in prospettiva a 27, come tutti sapete. I nuovi Paesi che entrano sono tutti dal punto di vista delle

condizioni sociali considerati arretrati, quindi nei prossimi anni faranno incetta delle politiche di sostegno europee.

Quindi per dirla in termini concreti la finestra di tempo su cui agire non è ampia. Noi abbiamo di fronte, pensando con ottimismo, 10 anni perché il Mezzogiorno faccia un salto di qualità, per non restare poi ingabbiati in quella trappola.

C'è una grandissima opportunità per il Sud determinata dai cambiamenti economici internazionali perché le nuove rotte internazionali del commercio arrivano prima nel Mediterraneo con giorni di vantaggio rispetto ai porti del Nord.

Però anche questa non è un'opportunità neutra, il Mediterraneo non è solo italiano. E le tendenze positive di crescita dei grandi porti del Mediterraneo stanno purtroppo dirigendosi verso i grandi porti spagnoli, perfino ai porti del Nord Africa. Purtroppo si rischia per nostre difficoltà, per nostri ritardi di non cogliere questa grande potenzialità. Per questo credo che la vera questione sia come utilizzare bene le risorse. Sentite ogni volta che si fa un dibattito sul Sud affermare che mancano risorse, ci vogliono più risorse, più risorse, più risorse. Invece, pur senza dimenticare che è importante la quantità di risorse disponibili, bisogna partire dal presupposto che le risorse ci sono e che il problema è utilizzarle al meglio. Perché nei prossimi sette anni la programmazione delle risorse europea sarà unificata con quelle nazionali in modo da poter realizzare una politica di sviluppo. Su 122 MD complessivi in questi sette anni 100 MD sono per il Mezzogiorno. Spetta al Governo e alle Regioni utilizzarle tempestivamente e proficuamente.

È veramente importante che si facciano quegli investimenti sui fattori di attrattività di capitali, di infrastrutturazione del Paese, sul sostegno all'occupazione ma anche sulla sicurezza che permettano seriamente di realizzare dei passi in avanti.

Qual è il problema? La qualità della spesa. Mi spiego proprio con due esempi. Siamo alla quarta stagione di programmazione dei fondi comunitari. I primi tre cicli sono stati deludenti. Tante piccole iniziative, disperse e indifferenziate. Se succede così anche questa volta è persa in partenza.

Queste risorse vanno utilizzate per completare la infrastrutturazione del Paese. Diceva D'Antoni, la Salerno-Reggio Calabria, io aggiungo le ferrovie per collegare trasversalmente il Sud, la portualità, realizzare cioè quei progetti che veramente servono, progetti di eccellenza che diano alle otto Regioni meridionali la sicurezza che sul piano infrastrutturale il *gap* verrà colmato.

E c'è la possibilità, intercettando il flusso commerciale, che il Sud diventi la piattaforma logistica del Mediterraneo dove arrivano le merci e possono diventare possibilità di lavoro, aprendo come si suol dire, i *containers*, per fertilizzare il territorio retrostante i porti. Cioè fare quello che è successo in Olanda e nel Nord Europa

vent'anni fa. Si può fare. Però bisogna che ci sia questa grande attenzione, questo grande impegno.

Secondo tema l'innovazione. Veramente questi sette anni possono portare a fare in modo che da un lato ci sia una crescita per quanto riguarda il sistema dell'istruzione, della formazione che nel Sud obiettivamente, ha fatto dei passi in avanti in questi anni, ma che dovrà raccordarsi meglio alle possibilità di sbocchi lavorativi, potenziando soprattutto le aree tecnico-scientifiche e le qualifiche intermedie. E dall'altro quello di dotare il Sud delle reti idriche, energetiche, digitali, che diventano di fatto strutture di base, che permettano a loro volta di creare sviluppo.

Terzo. Qualcuno ha parlato dell'illegalità, della mafia. Anche questo nei progetti che si stanno costruendo deve avere una centralità. Perché in tutte le ricerche è dimostrato che il tema della legalità è il principale deterrente circa l'attrazione degli investimenti. Quindi per esempio programmi di potenziamento dell'intervento repressivo ma anche le capacità di nuove tecnologie, come la video sorveglianza che permettano in modo generalizzato di contrastare efficacemente il meccanismo dell'omertà, il meccanismo in cui l'illegalità e la criminalità organizzata si insinuano profondamente nei punti più diffusi della società.

Progetti di questa natura possono creare le condizioni dentro le quali poi le politiche più mirate, come l'attrazione di investimenti, il credito d'imposta, il cuneo fiscale, la possibilità di realizzare le infrastrutture, riescano a dare risultati positivi.

C'è, poi, il tema delle zone franche, un'idea che abbiamo proposto come sindacato. Questa misura della Finanziaria nasce tre anni fa da un'iniziativa promossa dai sindacati confederali, Cisl, Cgil e la Uil, dalla Confindustria e dagli otto presidenti delle Regioni meridionali, i quali dopo lunghe sessioni di studio hanno individuato una serie di interventi concreti e immediati, che hanno poi sottoposto anche ai Governi di allora... Senza peraltro avere risposte.

Lo scorso luglio al CNEL furono presentati al nuovo Governo che almeno ha recepito finalmente una parte di queste proposte, tra cui il credito d'imposta, le zone franche, il meccanismo della differenziazione fiscale, hanno trovato cittadinanza nella legge finanziaria e ci auguriamo siano il modo per invertire il ciclo così negativo degli anni scorsi.

Le zone franche urbane sono mutate dalla Francia e possono diventare, anche sul piano sociale veramente un punto di forte novità.

In Francia, ma più o meno sarà così anche in Italia, vengono individuate aree di particolare degrado sociale prendendo ad esempio i redditi, il tasso di disoccupazione, la dispersione scolastica.

In queste zone franche chi investe, soprattutto in piccole iniziative, quindi ad esempio anche nella cooperazione, con il limite dei 50 dipendenti, ha per cinque anni l'esenzione fiscale e contributiva. Quindi, un notevole aiuto. Questa cosa si può collegare, nel Mezzogiorno per contrastare l'economia sommersa, per aiutare il lavoro irregolare a riemergere, per favorire sviluppo e occupazione.

L'economia sommersa in Italia, in gran parte al Sud, è pari al 17% del Pil, circa 4 milioni di persone dice il Censis. Ricordo di aver conosciuto quand'ero segretario del Veneto ragazzi calabresi che venivano al Nord in quei circuiti di cui anche nel filmato si parla "Sud e Nord per poi tornare al Sud" e mi raccontarono le cose che voi tutti sapete meglio di me, c'erano le buste paga di Lit 600.000, 700.000 allora nel '95. In realtà erano formalmente corrette, ma i soldi dentro erano la metà e quindi non si poteva vivere. Molti venivano via. Il fenomeno purtroppo continua anche oggi. Questa politica delle zone franche può essere veramente utile per lo sviluppo delle aree più in difficoltà. Nella Finanziaria il Governo ha stanziato solo € 50 milioni, quindi è un po' debole, sarà necessario irrobustirlo anche con il concorso delle Regioni.

Però la strada è aperta, questa è una cosa in cui si può fare di più proprio per riuscire a ricollegare quell'elemento dello sviluppo alle realtà sociali e al protagonismo diretto delle persone.

E io concludo con un riferimento al tema dei giovani dell'emigrazione, delle difficoltà che ci sono. L'ultimo rapporto sul Mezzogiorno parla di una realtà che è molto più insidiosa dell'emigrazione perché si annida nell'illegalità e nel lavoro sommerso.

Da uno studio sui giovani nel Mezzogiorno e sul loro rapporto con l'istruzione vengono fuori le cose che abbiamo visto, cioè da un lato che il sistema scolastico meridionale è molto migliorato in questi anni. È migliorato, ha alzato anche il tasso di funzionamento, ha ridotto la dispersione. Ma i problemi rimangono enormi. Infatti il secondo dato che vien fuori è che c'è un flusso di circa 70/75.000 persone all'anno che abbandonano il Mezzogiorno e sono in gran parte laureati e diplomati. E poi c'è un terzo problema serissimo quasi incredibile. Ci sono tra i 15 e i 29 anni, moltissime migliaia di giovani oggi nel Sud che non compaiono in nessuna rilevazione, non lavorano, non studiano, non si iscrivono agli uffici di collocamento. Non ci sono. È evidente che sono quell'area più dispersa, i sociologi hanno individuato la categoria dello scoraggiamento, per interpretare questo fenomeno, io aggiungo anche che c'è molto di sommerso e di illegale in questo. Questo è un allarme fortissimo. Ma il fatto che qualcuno lo denunci con i numeri è anche una provocazione, uno stimolo perché questi problemi vengano ripresi, vengano tematizzati, diventino l'oggetto di politiche. Ecco allora io credo che accanto alle tante questioni di tipo strettamente economico che vanno affrontate per

dare prospettive di sviluppo in tempi brevi, c'è bisogno veramente di riscoprire anche una tensione civile, sociale.

C'è bisogno di una nuova speranza che innervi questa ripresa, questa rinascita nelle istituzioni, nelle classi dirigenti, a livello dei territori, nelle rappresentanze sociali, tra cui il sindacato in termini anche di autocritica perché non sempre si è colta la gravità di questi fenomeni e ci si è limitati a difendere quello che si poteva difendere. Cioè deve veramente scattare un meccanismo per cui questo tema della qualità della vita delle persone, della qualità dello studio, della qualità del lavoro ridiventi un elemento sul quale riparte la crescita, ripartono i progetti, ripartono delle esperienze comuni. Da questo punto di vista la rete del Progetto Policoro può contribuire a costruire una rete sociale ed economica più ampia che sappia sostenere lo sviluppo, sappia farlo crescere per realizzare la piena dignità di tutte le persone del Mezzogiorno.

Cristina BONETTI, Membro della Giunta nazionale di Confindustria



Vi ringrazio per avermi invitata a questa giornata di confronto.

A questo punto del dibattito, ritengo utile sottolineare alcune considerazioni importanti (sorvolerò su aspetti già ampiamente discussi).

Innanzitutto, voglio fare un plauso a questo Progetto perché trasmette una ventata di novità nel nostro sistema sociale ed anche economico; porta in sé alcuni valori di cui questa società e questa economia hanno sempre più bisogno (è una società che si è sempre più impoverita negli ultimi anni).

Proprio per questo, credo che il progetto Policoro dovrebbe esser riprodotto in tutte le città d'Italia. (Immagino che per voi organizzatori non sia una proposizione organizzativa molto semplice, penso soprattutto al tempo da dedicare, ma si risponderebbe così ad una necessità per tutto il Paese, non solo del Centro-Sud).

Il Mezzogiorno in questi ultimi anni ha visto utilizzare le proprie risorse in maniera insufficiente rispetto alle sue potenzialità. Mi riferisco in particolar modo: alle risorse umane, alle risorse ambientali ed a quelle storico culturali.

Dato che fino a poco fa si è parlato delle fondamentali potenzialità delle Risorse Umane, non voglio soffermarmi su questo

aspetto, seppure io lo creda strategico, ma colgo l'opportunità di essere l'ultimo intervento per affrontarne uno non ancora discusso.

Guardando con attenzione il bellissimo DVD presentato oggi ho notato come, non a caso, il regista abbia utilizzato come "stacco" tra una scena e l'altra sempre dei paesaggi del Sud Italia, bellissimi. Per trasferire l'immagine da un'esperienza all'altra, si sono utilizzate le emozioni che il territorio sa trasmettere con le proprie ricchezze. Paesaggi non solo naturali, ma anche beni culturali di vario tipo (monumenti, chiese, ecc.). Ecco io credo che anche questa sia una delle grandi risorse del Sud che ancora non abbiamo saputo valorizzare. Credo che su questo si debba lavorare ancora moltissimo!

A ciò si deve legare la capacità di fare impresa nel Sud. Nonostante in questi ultimi anni ci sia stata un'importante vitalità in questo territorio (io lavoro molto in quest'area del Paese), non è ancora sufficiente per garantire un importante rilancio.

Trovo che gli imprenditori del Centro-Sud siano molto più vitali, che abbiamo più energia, più creatività, più voglia di fare rispetto a quelli del Nord.

Penso che in questo momento gli imprenditori del Nord stiano godendo dei benefici delle politiche sviluppate nel periodo dell'esplosione dei distretti e dell'economia a questi legata. In quel periodo, gli imprenditori avevano pensato di "essere arrivati". Il Sud, invece, si è sempre dovuto dar da fare e la sua vitalità è stata progressiva, molto accesa.

Questa situazione, che si sta dimostrando anche con i numeri, non è ancora sufficiente per garantire lo sviluppo di tutto questo territorio.

Altra condizione importante del Sud Italia è proprio il posizionamento geografico (a cui faceva riferimento anche il Dottor Santini poco fa): la centralità rispetto al bacino del Mediterraneo non può che favorire un importante sviluppo se opportunamente governato. Su questo ci sono iniziative molto importanti.

Questi quattro aspetti (le risorse umane, le risorse del territorio, la vitalità dell'imprenditoria e la fortunata posizione geografica) fanno del Sud una rilevante opportunità per tutto il Paese.

Riteniamo che si debba investire proprio su questi Asset.

Già molte cose sono state considerate con questa finanziaria (poco fa il Viceministro D'Antoni ne ha ampiamente parlato), ma non mi voglio soffermare su questo perché molto altro occorre fare.

In particolare, occorre operare per il continuo miglioramento delle risorse umane; ciò con l'obiettivo di favorire la ricerca e l'innovazione, ma non solo. Già sappiamo che proprio al Sud esistono delle importanti eccellenze della formazione, ma questi giovani, una volta finiti gli studi, non trovano la possibilità di rimanere nel proprio territorio a lavorare. Dobbiamo, quindi, creare persone sempre

migliori e che abbiano la possibilità di costruire nel proprio tessuto. Come? Creando le opportunità di nuovo lavoro e di nuovo sviluppo agendo su *asset* fondamentali per questo:

- le infrastrutture (così come già ampiamente detto);
- una fiscalità di vantaggio;
- costo del lavoro maggiormente favorevole;
- la semplificazione degli adempimenti amministrativi che rappresentano grande dispersione e tolgono le energie che la globalizzazione oggi richiede;
- la legalità e la sicurezza sono un elemento fondamentale. Sappiamo anche che sono strettamente legate allo sviluppo economico;
- ultimo, ma forse il più urgente (perché fortemente influente sugli altri), è quello del cambiamento delle modalità della *governance* politica.

Credo che la politica debba profondamente cambiare e debba diventare, non solo al Sud ma anche in tutto il territorio nazionale, l'attivatore di nuovi sistemi locali.

Deve cambiare profondamente la sua vocazione ed impadronirsi di una capacità di attivazione di sistemi locali, di sviluppo economico e sociale.

Deve favorire, per esempio, lo sviluppo di sistemi turistici al Sud. Visto che queste risorse insieme rappresentano un grande patrimonio, perché non valorizzarlo?

Come? In questo anche Policoro potrebbe diventare funzionale, per esempio, favorendo nei territori l'aggregazione fra: giovani, piccole imprese, imprese che già operano in modo rilevante, istituzioni e così via. Occorre che si attivi il sistema di *Governance* di nuovi "distretti economico-sociali", organizzare un sistema locale che metta insieme tutte le risorse sul territorio. In questo la politica dovrebbe attivarsi, dovrebbe essere l'attivatore del sistema. Non lo farà la politica? Voi giovani potete esserne i principali attori: proponetevi nel vostro territorio. Promuovete questo.

In questo nuovo contesto si potrebbero creare nuove piccole imprese legate, seguendo l'esempio di poco fa, al turismo ed a tutti i servizi necessari per il turista (per esempio, non solo ospitalità ma anche sicurezza, raccolta e gestione dei rifiuti nel territorio, l'organizzazione di visite guidate, la manutenzione dei beni culturali, l'animazione, le infrastrutture o la logistica sul territorio. Quant'altro?!?).

Si potrebbero creare dei piccoli sistemi legati al patrimonio del territorio.

In quest'ambito abbiamo un valore economico-sociale importantissimo da sviluppare. (Globalizzare significa anche far venire "l'estero" qui da noi...). Mi auguro che per voi questa modalità possa rappresentare una concreta possibilità di lavoro.

Ultima considerazione: è stato molto piacevole ascoltare i vostri interventi e pensavo che siete proprio 'belli', scusate la sintesi. Rappresentate un patrimonio di energia, di vitalità, di passione, di idee e questo patrimonio deve andare a favore del vostro futuro e del futuro del Paese. Dovete favorire ulteriori iniziative come questa di oggi, favorire sempre più il confronto perchè è da questo che si cresce.

Pensavo ad un'ipotesi, non so quanto possa essere poi praticata, ma mi piace lo spirito che potrebbe animarla: perchè non dar vita al Laboratorio di Policoro?!?

Grazie alla vostra esperienza ed alle vostre doti, questo Laboratorio potrebbe essere propositore concreto verso una nuova *governance* del paese e del territorio.

La mia esortazione, quindi, è quella di continuare su questa strada.

Vilma MAZZOCCO, Portavoce Forum Terzo Settore



Cari amici, sono qui oggi in veste di Portavoce del Forum, ma in quanto Presidente di Federsolidarietà colgo l'opportunità per parlare con voi anche di cooperazione sociale: molte delle cooperative sociali, nate dall'esperienza di Policoro, che abbiamo avuto l'occasione di vedere nel filmato, sono aderenti a Federsolidarietà.

Inizierò con una riflessione politica. Voi siete gli animatori di un progetto importante che ha dato un impulso nuovo, un senso diverso alle dinamiche di sviluppo del Sud. Prima di tutto voi dovete esserne consapevoli: siete portatori di un'esperienza che ha aperto un varco ed ha consentito di avviare riflessioni importanti.

Lo sviluppo non è mero apporto di risorse, e la politica non si esaurisce nella definizione di importi di spesa; occorre diffondere una cultura dello sviluppo basata non solo sul semplice apporto di risorse, ma sulla liberazione di risorse che guarda ai soggetti di terzo settore come ad un sistema in grado di rinforzare alcuni fattori dello sviluppo, sia sul versante del capitale umano e sociale, sia sul versante dell'accumulazione e distribuzione di opportunità.

Le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno sono politiche strutturali, di lungo periodo, volte a modificare i paradigmi, le logiche e le abitudini delle dinamiche anche di potere delle nostre regioni. Le politiche si avvalgono delle risorse, ma lo sviluppo non si

risolve né si esaurisce nelle risorse.

Questo è Policoro ed il suo progetto. Una parola vissuta, che agisce, che provoca, che racconta quanto e come i giovani del Sud abbiano accolto la sfida di riappropriarsi del loro futuro liberando le migliori risorse esistenti: lo sviluppo al Sud se deve essere innovativo si avvia liberando le energie positive ed innescando relazioni fiduciarie all'interno delle comunità.

Questo è Policoro ed il suo progetto: diffondere una nuova mentalità di fronte al lavoro, non solo guidata dai nuovi scenari mondiali e dalle nuove congiunture, spesso ridotte a mere congiunture merceologiche, ma soprattutto ispirata ai valori umani e cristiani della responsabilità personale, della solidarietà e della cooperazione. Il progetto è stato, fino ad oggi, portato avanti con forza ed impegno in sinergia con gli enti e associazioni di ispirazione cattolica raggruppati nella filiera della evangelizzazione e filiera della formazione. Tutto questo lavoro è stato possibile grazie all'appassionato lavoro dedicato dai soggetti che lo hanno promosso e fortemente voluto, e all'impegno degli animatori di Comunità, i giovani che svolgono il servizio di animazione a livello diocesano, e che portano avanti le attività di Policoro sul livello diocesano, regionale e nazionale.

Emerge un obiettivo, prima di tutto: promuovere una nuova cultura del lavoro basata sulla responsabilità personale con il protagonismo di chi abita la terra del Sud anche nella creazione di attività imprenditoriale e non solo, ma anche costruttori di quel capitale sociale che fa da fondamenta di ricchezza della comunità loro in prima fila come altri ad intessere la vita sociale di relazioni fiduciarie ed iniziative per il bene comune. Quel bene comune che si identifica con il Terzo Settore.

Si avverte oggi fortemente la necessità di strutture, di organizzazioni partecipate volte a generare nuovi momenti e nuovi luoghi di partecipazione e di senso nelle nostre comunità e per le nostre comunità.

Il Terzo Settore ha avuto negli ultimi anni un notevole sviluppo. Un insieme di soggetti in grado di spingere a un nuovo protagonismo i cittadini attraverso le organizzazioni e le formazioni nate spontaneamente in seno alla società. Il Forum Terzo Settore è stato lo spazio unitario di rappresentanza e uno strumento di valorizzazione e tutela ed anche di riconoscimento dei fondamenti culturali, valoriale e strategici del suo agire.

L'identità, è un elemento dinamico e non statico; dopo 10 anni di vita ed esperienze, riteniamo utile verificare cosa si riafferma e quali sono le nuove parole d'ordine.

Oggi, si è aperta nel Paese una nuova fase della transizione post-industriale che pretende maggiore coesione sociale, più alti tassi di innovazione, sostegni più incisivi allo sviluppo. Tutte questioni-obiettivo per le quali il Forum Terzo Settore, tramite i sogget-

ti che rappresenta, deve offrire il proprio contributo in termini di partecipazione e promozione di processi atti a sostenerli. Ci muoviamo infatti in realtà in mutamento che sfidano le capacità di azione sociale di ognuno e richiedono una progettualità più diretta e in grado di offrire reali contributi al cambiamento.

Il Forum Terzo Settore è un “sistema” complesso, caratterizzato al suo interno da attori che possiedono proprie specificità, con una loro propria e netta identità. Questo spinge verso un ruolo dinamico e limpido del Forum Terzo Settore; decisamente orientato a svolgere compiti di attivazione e facilitazione sociale che rimettano al centro del dibattito le politiche sociali, contribuiscano a renderne evidenti i nessi politici, istituzionali e amministrativi, tra politiche di sviluppo, coesione sociale e democrazia economica con un forte richiamo alla cornice europea.

Essere all'altezza del ruolo autonomo del rispetto delle identità prefigurate ed al contempo consolidare il patrimonio comune, implica però che il Forum Terzo Settore e i soggetti che lo compongono sappiano trovare le modalità organizzative idonee in modelli di *governance* che non disperdano efficienza ed efficacia nel sovrano rispetto dell'etica partecipativa. Per quanto riguarda i soggetti afferenti al Forum Terzo Settore, in primo luogo, occorre ribadire con forza, come irrinunciabile peculiarità, codici di comportamento ispirati al rispetto del lavoro, della partecipazione dei lavoratori al processo di lavoro, dell'accessibilità alle verifiche. Le dinamiche democratiche, di tutela e partecipazione debbono costituire infatti uno dei tratti distintivi del nostro operare pro-sociale, e dunque della nostra identità.

Per perseguire i propri obiettivi il Forum prevede modalità di funzionamento che, attraverso momenti di sintesi in opportune modulazioni organizzative trasversali (i coordinamenti di settore) e verticali (nei tre livelli nazionale, regionali, territoriali), perviene a coerenti e cogenti elaborazioni teorico-progettuali e realizzazioni a cui la rete plurale di riferimenti può offrire sponda e contatti proficui e significativi tra tutti gli attori che si muovono ai vari livelli e su diversi piani. Tenere le fila di un sistema così complesso, rende perciò necessario un rafforzamento qualitativo e quantitativo della collegialità definendo momenti e luoghi, metodi di lavoro e finalità. Vi è poi l'azione di supporto alle attività dei Forum Terzo Settore Regionali e Territoriali, dai quali ci si attende anche un contributo importante alle sintesi nazionali, specie per quanto riguarda la rappresentanza di interessi diffusi su cui chiamare al confronto e alla partecipazione beneficiari e cittadini. I Forum Terzo Settore Regionali e Territoriali sono poi chiamati all'azione di rappresentanza locale per una sinergia virtuosa tra l'azione nazionale e locale.

Il Forum Terzo Settore, inoltre, promuove la creazione di Rete fra i soggetti aderenti al fine in primis della condivisione delle risorse informative (evitando quindi duplicazioni e sprechi) e delle

capacità ideative, collaborative e progettuali. Si rende disponibile a cercare e creare collaborazioni/alleanze, contingenti o strutturali, con altri soggetti ma anche con le altre reti della società civile.

Per perseguire con sistematicità gli obiettivi proposti, è articolato in apposite aree tematiche che sono state istituite per il nuovo mandato in corso, e che riguardano i seguenti ambiti: Politiche di welfare, il Tavolo tecnico e legislativo, Politiche europee ed internazionali, Politiche culturali e turistiche, Politiche per l'immigrazione e multiculturalità, Politiche attive del lavoro ed impresa sociale, Comunicazione ed editoria e Politiche ambientali e sviluppo sostenibile, Politiche formazione ed educazione permanente. Il lavoro delle aree si svolgerà attraverso la produzione di documenti, riflessioni e dossier tematici volti ad essere di supporto all'azione di proposta politica del Coordinamento del Forum stesso.

Il Terzo Settore ha una valenza complessa e come tutti i sistemi finalizzati, non si riduce: semplicemente o superficialmente, all'insieme dei soggetti che gestiscono i servizi di welfare. In questo caso davvero l'insieme è più della somma delle semplici parti.

È importante cogliere la valenza profonda di tali attori: che siano organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative sociali, ONG, essi sono luoghi di comunità, di persone che hanno preso a cuore le problematiche delle persone, e che con loro hanno un contatto di reciprocità, e che ad esse cercano di dare risposte. Il servizio che svolgono è lo strumento non è l'obiettivo. L'obiettivo è l'interesse generale della comunità, il bene comune, inteso non come bene collettivo poiché il bene collettivo è sommatorio, il bene comune è moltiplicativo. In questo momento il nostro Paese ha bisogno di un Terzo Settore trasparente, coerente, controllato, ed è quello che il Forum chiede al Governo: di controllare il Terzo Settore di più, non di meno.

Nel Terzo Settore un ruolo di primo piano lo svolge la cooperazione. Anche di cooperazione vorrei parlare con voi poiché molte sono le sollecitazioni che mi sono state fatte su tale tema ed a queste rispondo con piacere e passione. La cooperazione è uno strumento di democrazia economica e partecipata. L'uomo libero, il cittadino libero e partecipe dello sviluppo della propria comunità, è il cittadino capace di usare e non di farsi usare. È capace di usare lo strumento economico per lo sviluppo dell'uomo. La cooperazione ha proprio questa valenza: quella di rimettere nelle mani dell'uomo la capacità di usare l'economia per gli interessi generali.

La cooperazione di Confcooperative si sviluppa e si ispira alla Dottrina Sociale della Chiesa. E la nostra cooperativa sociale, la più giovane, nasce negli anni '70 sulla base di questo modello, contribuendo alla costruzione di un nuovo welfare. La cooperazione sociale di Confcooperative non produce servizi, ma utilizza i ser-

vizi come strumento del welfare, per lo sviluppo.

La cooperazione sociale di Confcooperative non si esaurisce nella cooperativa che gestisce il servizio sociale o l'asilo nido, ma il senso del lavoro della cooperativa risiede nel modo in cui gestisce il servizio e lo scopo ultimo per cui lavora: l'interesse generale della collettività.

Asili nido partecipati dai genitori e dalle altre figure parentali dei bambini. Ludoteche: luogo e spazio di partecipazione attiva degli anziani, dei genitori.

Servizi che rappresentano un modo di partecipazione alla vita pubblica: luoghi di partecipazione all'economia. La cooperazione sociale di Confcooperative promuove una base sociale plurale, ma anche modi di produzione plurali, nel rispetto delle prerogative derivate dalle professionalità e dalle competenze.

Immaginiamo la cooperativa e i servizi che essa svolge come strumenti democratici di partecipazione, finalizzati a liberare persone dalle condizioni di esclusione e di marginalità e con la loro esperienza a migliorare noi stessi.

La cooperativa è concepita e pensata come luogo e spazio della sussidiarietà concreta, che significa aiutare le persone ad esercitare il diritto alla responsabilità. La responsabilità non è solo un dovere, ma un diritto: perchè richiede partecipazione, vale a dire assumere su di sé le decisioni per esercitare a pieno i diritti di cittadinanza.

La cooperazione sociale di Confcooperative ha sviluppato una identità democratica, partecipativa, cooperativa. Essa è portatrice del valore associativo e sociale nell'agire economico e guarda con interesse al diffondersi dell'etica sociale nell'economia ed alla cultura imprenditoriale nella società civile.

In particolare vorrei sottolineare il valore, il contributo prezioso che la cooperazione sociale di inserimento lavorativo apporta alla nostra società. I risultati prima ancora che quantitativi sono qualitativi. L'esperienza della cooperazione sociale di inserimento lavorativo è singolare nel panorama italiano e a livello europeo, poiché permette di costituire, non solo un canale per il conseguimento di reddito e autonomia, ma anche uno strumento di crescita e integrazione per le persone inserite e per le persone che lavorano con loro.

Il punto distintivo della cooperazione sociale è da sempre consistito nella capacità di non offrire semplicemente uno sbocco occupazionale, ma un modo di lavorare che garantisce crescita professionale, relazionale ed umana e, talvolta, un percorso di maturazione che porta le persone svantaggiate al superamento delle difficoltà tanto da assumere ruoli direzionali nelle cooperative o comunque ruoli attivi nello sviluppo imprenditoriale. Le cooperative di inserimento affrontano le difficoltà personali lavorando "con",

non “per” soggetti svantaggiati. È il coraggio della condivisione consapevole e professionale che fa la differenza rispetto agli altri modelli “erogativi” dell’inserimento lavorativo. Esse continuano ad essere un “cantiere aperto”, poiché almeno da un punto di vista culturale, vi sarebbero le condizioni per l’assunzione, da parte della cooperazione sociale, di un ruolo più esteso nell’ambito delle politiche attive del lavoro, con azioni volte a favorire l’occupazione (assumendo direttamente o facilitando l’accesso al resto del mercato del lavoro) di persone svantaggiate (in senso ampio). Infatti, non si dimentichi che ai lavoratori svantaggiati inseriti si deve aggiungere una quota di lavoratori provenienti da situazioni di disoccupazione di lungo periodo, lavoratori anziani, madri sole con figli, immigrati ecc., ma anche persone che lasciano il lavoro per un’esperienza che permetta loro di ritrovare il senso dell’uomo per l’uomo, invece del solo sfruttamento dell’uomo sull’uomo.

Questa potenzialità, è da diversi anni parte della riflessione di Federsolidarietà. Ritengo che oggi debba essere posta nuovamente e con forza al centro del dibattito con il preciso obiettivo di evitare di relegare il ruolo della cooperazione sociale in una nicchia certamente non irrilevante, ma estranea al flusso principale delle politiche attive del lavoro.

Vorrei parlarvi, ora della Fondazione per il Sud. La Fondazione per il Sud è il frutto del un protocollo d’intesa firmato dall’Acri (l’Associazione delle Casse di risparmio e delle fondazioni bancarie) e dal Forum del Terzo Settore. Nasce con le risorse messe a disposizione da 85 Fondazioni bancarie e dal mondo del volontariato organizzato del Terzo Settore per l’infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno. È costituita, quindi, con capitali interamente privati e si propone di promuovere e potenziare le infrastrutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico delle Regioni meridionali coinvolte.

L’approccio che ha informato la costituzione della Fondazione per il Sud è stato intenzionalmente riformista. Riforma vera ed originaria legata alle condizioni del territorio ed a una visione futura dello stesso. È a partire da questi orientamenti valoriali e di azione che è nata la volontà, convinta e consapevole, di lavorare insieme, volontariato organizzato nel Forum del Terzo Settore e le fondazioni di origine bancaria, per l’interesse generale.

Gli obiettivi della Fondazione per il Sud sono tesi a favorire la costruzione di reti relazionali permanenti e progetti territorialmente rilevanti e, nello stesso tempo, a sviluppare una cultura della donazione che catalizzi le generosità locali. La Fondazione intende innescare percorsi di cambiamento a partire dall’impegno e dal protagonismo delle organizzazioni di Terzo Settore e delle istituzioni locali, in un contesto di sussidiarietà e di responsabilità.

Un progetto che vede, nelle sue declinazioni, opportunità di

impegno della cooperazione sociale quale soggetto imprenditorialmente capace di coniugare i fattori tipici dello sviluppo con la promozione e la produzione di capitale sociale.

Progetti che diffondano culture e pratiche della partecipazione attraverso reti organizzative che siano filiere cooperanti di innovazione sociale ed economica. Certamente le cooperative sociali dovranno fare sforzi per mettere in campo nuove progettualità, nuovi percorsi di integrazione. Non pensare a piccoli progetti ma a grandi progetti. Progetti che coinvolgano sistemicamente le diverse componenti dell'economia civile nelle comunità.

La Fondazione si muoverà su due assi progettuali: in primo luogo dovrà favorire lo sviluppo di reti di nuova progettualità ed iniziative esemplari per dare risposte concrete alle problematiche emergenti.

L'altro asse strategico di intervento è quello delle fondazioni di comunità da attivare nelle regioni del Sud, specializzate nella raccolta e nell'utilizzo di donazioni, sia private sia pubbliche, per finalità di interesse collettivo.

La Fondazione per il Sud è una nave rompighiaccio che potrà creare nuove ed interessanti sinergie. Nuove ed inedite alleanze a valenza strategica. E noi abbiamo la responsabilità di investire nuove energie costruttive.

La frase che avete messo nel vostro titolo credo sia la linea fondamentale lungo la quale muovere il nostro operato: dal Vangelo alla volontà dell'impegno anche nel lavoro. E dal senso e dall'orientamento che nasce il consenso per i progetti veri e di sviluppo vero, duraturo, sostenibile per il nostro Sud e per tutte le comunità che vogliono riscoprire il gusto dell'impegno e la gioia della speranza.

39^a MARCIA PER LA PACE



SULLE ORME
DI SAN
BENEDETTO

LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

5^a Parte

XL Giornata Mondiale della Pace
La persona umana, cuore della pace

NORCIA

XXXIX Marcia nazionale per la pace

31 DICEMBRE 2006 Norcia, 31 dicembre 2006

19.00
Corso in Caterina,
Ingresso gratuito
11.00
Treno in Busca,
"Dove rotolare sul terreno
scopre - parte parlati"
12.30
San Costanzo, Piazza
14.30
Viale della Pace
18.00
Piazza, a cura,
"La persona umana,
cuore della pace",
Presentazione
Messaggio del 12. Patria
e Messico
e sottoscrizione
contrattabile e donati
in San Benedetto
Viale de "Ora al lavoro"
di Maria Padella B.
18.30
Marcia (Benedetto)
Viale Beato
San Costanzo
21.00
Celebrazione eucaristica
presieduta dal Card.
Antonio Bacci, Arcivescovo
Principe del Pontificio

131

QUINTA PARTE - LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

PER INFORMAZIONI

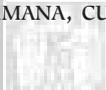
- Ufficio Nazionale CEI per le Relazioni con il Mondo,
tel. 06-86393218
- Pex Casati, tel. fax 302072
- Segreteria a Norcia, Via Arca 56 - 05046 Norcia
segreteria@cedocordopolitonia.it,
tel. 0743 231 030 - 0743 818240
www.nici.it/cedocordopolitonia.it

Comitato Promotore
per l'Assistenza pastorale
e l'Unità di Giustizia e la Pace



Associazione di
Iniziative Missionarie

Comitato
di Pastorale



M

messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2007

LA PERSONA UMANA, CUORE DELLA PACE

1. All'inizio del nuovo anno, vorrei far giungere ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni, come anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, il mio augurio di pace. Lo rivolgo, in particolare, a quanti sono nel dolore e nella sofferenza, a chi vive minacciato dalla violenza e dalla forza delle armi o, calpestato nella sua dignità, attende il proprio riscatto umano e sociale. Lo rivolgo ai bambini, che con la loro innocenza arricchiscono l'umanità di bontà e di speranza e, con il loro dolore, ci stimolano a farci tutti operatori di giustizia e di pace. Proprio pensando ai bambini, specialmente a quelli il cui futuro è compromesso dallo sfruttamento e dalla cattiveria di adulti senza scrupoli, ho voluto che in occasione della Giornata Mondiale della Pace la comune attenzione si concentrasse sul tema: *Persona umana, cuore della pace*. Sono infatti convinto che rispettando la persona si promuove la pace, e costruendo la pace si pongono le premesse per un autentico umanesimo integrale. È così che si prepara un futuro sereno per le nuove generazioni.

La persona umana
e la pace: dono e
compito

2. Afferma la Sacra Scrittura: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1,27). *Perché creato ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno, capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone. Al tempo stesso, egli è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare al posto suo¹. In questa mirabile prospettiva, si comprende il compito affidato all'essere*

¹ Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357

umano di maturare se stesso nella capacità d'amore e di far progredire il mondo, rinnovandolo nella giustizia e nella pace. Con un'efficace sintesi sant'Agostino insegna: «Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi»². È pertanto doveroso per tutti gli esseri umani coltivare *la consapevolezza del duplice aspetto di dono e di compito*.

3. Anche *la pace è insieme un dono e un compito*. Se è vero che la pace tra gli individui ed i popoli – la capacità di vivere gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e di solidarietà – rappresenta un impegno che non conosce sosta, è anche vero, lo è anzi di più, che *la pace è dono di Dio*. La pace è, infatti, una caratteristica dell'agire divino, che si manifesta sia nella creazione di un universo ordinato e armonioso come anche nella redenzione dell'umanità bisognosa di essere recuperata dal disordine del peccato. Creazione e redenzione offrono dunque la chiave di lettura che introduce alla comprensione del senso della nostra esistenza sulla terra. Il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, rivolgendosi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 5 ottobre 1995, ebbe a dire che noi «non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso [...] vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli»³. La trascendente “grammatica”, vale a dire l'insieme di regole dell'agire individuale e del reciproco rapportarsi delle persone secondo giustizia e solidarietà, è iscritta nelle coscienze, nelle quali si rispecchia il progetto sapiente di Dio. Come recentemente ho voluto riaffermare, «noi crediamo che all'origine c'è il Verbo eterno, la Ragione e non l'Irrazionalità»⁴. La pace è quindi anche un compito che impegna ciascuno ad una risposta personale coerente col piano divino. Il criterio cui deve ispirarsi tale risposta non può che essere *il rispetto della “grammatica” scritta nel cuore dell'uomo dal divino suo Creatore*.

In tale prospettiva, le norme del diritto naturale non vanno considerate come direttive che si impongono dall'esterno, quasi coartando la libertà dell'uomo. Al contrario, esse vanno accolte come una chiamata a realizzare fedelmente l'universale progetto divino iscritto nella natura dell'essere umano. Guidati da tali norme, i popoli – all'interno delle rispettive culture – possono così avvicinarsi al mistero più grande, che è il mistero di Dio. Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

² *Sermo* 169, 11, 13; *PL* 38, 923.

³ N. 3.

⁴ *Omelia* all'Islinger Feld di Regensburg (12 settembre 2006).

4. Il dovere del rispetto per la dignità di ogni essere umano, nella cui natura si rispecchia l'immagine del Creatore, comporta come conseguenza che *della persona non si possa disporre a piacimento*. Chi gode di maggiore potere politico, tecnologico, economico, non può avvalersene per violare i diritti degli altri meno fortunati. È infatti sul rispetto dei diritti di tutti che si fonda la pace. Consapevole di ciò, la Chiesa si fa paladina dei diritti fondamentali di ogni persona. In particolare, essa rivendica il rispetto della *vita* e della *libertà religiosa* di ciascuno. Il rispetto del diritto alla vita in ogni sua fase stabilisce un punto fermo di decisiva importanza: *la vita è un dono di cui il soggetto non ha la completa disponibilità*. Ugualmente, l'affermazione del diritto alla libertà religiosa pone l'essere umano *in rapporto con un Principio trascendente che lo sottrae all'arbitrio dell'uomo*. Il diritto alla vita e alla libera espressione della propria fede in Dio non è in potere dell'uomo. La pace ha bisogno che si stabilisca *un chiaro confine tra ciò che è disponibile e ciò che non lo è*: saranno così evitate intromissioni inaccettabili in quel patrimonio di valori che è proprio dell'uomo in quanto tale.

5. Per quanto concerne *il diritto alla vita*, è doveroso denunciare lo scempio che di essa si fa nella nostra società: accanto alle vittime dei conflitti armati, del terrorismo e di svariate forme di violenza, ci sono le morti silenziose provocate dalla fame, dall'aborto, dalla sperimentazione sugli embrioni e dall'eutanasia. Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?

L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni costituiscono la diretta negazione dell'atteggiamento di accoglienza verso l'altro che è indispensabile per instaurare durevoli rapporti di pace. Per quanto riguarda poi *la libera espressione della propria fede*, un altro preoccupante sintomo di mancanza di pace nel mondo è rappresentato dalle difficoltà che tanto i cristiani quanto i seguaci di altre religioni incontrano spesso nel professare pubblicamente e liberamente le proprie convinzioni religiose. Parlando in particolare dei cristiani, debbo rilevare con dolore che essi non soltanto sono a volte impediti; in alcuni Stati vengono addirittura perseguitati, ed anche di recente si sono dovuti registrare tragici episodi di efferata violenza. Vi sono regimi che impongono a tutti un'unica religione, mentre regimi indifferenti alimentano non una persecuzione violenta, ma un sistematico dileggio culturale nei confronti delle credenze religiose. In ogni caso, non viene rispettato un diritto umano fondamentale, con gravi ripercussioni sulla convivenza pacifica. Ciò non può che promuovere *una mentalità e una cultura negative per la pace*.

6. All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente *le tante ingiuste disuguaglianze* ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra esse particolarmente insidiose sono,

da una parte, *le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali*, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute; dall'altra, *le persistenti disuguaglianze tra uomo e donna nell'esercizio dei diritti umani fondamentali*.

Costituisce un elemento di primaria importanza per la costruzione della pace il riconoscimento dell'*essenziale uguaglianza tra le persone umane*, che scaturisce dalla loro comune trascendente dignità. L'uguaglianza a questo livello è quindi un bene di tutti inscritto in quella "grammatica" naturale, desumibile dal progetto divino della creazione; un bene che non può essere disatteso o vilipeso senza provocare pesanti ripercussioni da cui è messa a rischio la pace. Le gravissime carenze di cui soffrono molte popolazioni, specialmente del Continente africano, sono all'origine di violente rivendicazioni e costituiscono pertanto una tremenda ferita inferta alla pace.

7. Anche la non sufficiente considerazione per la *condizione femminile* introduce fattori di instabilità nell'assetto sociale. Penso allo sfruttamento di donne trattate come oggetti e alle tante forme di mancanza di rispetto per la loro dignità; penso anche – in contesto diverso – alle visioni antropologiche persistenti in alcune culture, che riservano alla donna una collocazione ancora fortemente sottomessa all'arbitrio dell'uomo, con conseguenze lesive per la sua dignità di persona e per l'esercizio delle stesse libertà fondamentali. Non ci si può illudere che la pace sia assicurata finché non siano superate anche queste forme di discriminazione, che ledono la dignità personale, inscritta dal Creatore in ogni essere umano⁵.

L'«ecologia della pace»

8. Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera enciclica *Centesimus annus*: «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è stato donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato»⁶. È rispondendo a questa consegna, a lui affidata dal Creatore, che l'uomo, insieme ai suoi simili, può dar vita a un mondo di pace. Accanto all'ecologia della natura c'è dunque un'ecologia che potremmo dire "umana", la quale a sua volta richiede un'"ecologia sociale". E ciò comporta che l'umanità, se ha a cuore la pace, debba tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'espe-

⁵ Cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo (31 maggio 2004), nn. 15-16.

⁶ N. 38

rienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana, e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini. L'una e l'altra presuppongono la pace con Dio. La poesia-preghiera di San Francesco, nota anche come «Cantico di Frate Sole», costituisce un mirabile esempio – sempre attuale – di questa multiforme ecologia della pace.

9. Ci aiuta a comprendere quanto sia stretto questo nesso tra l'una ecologia e l'altra il problema ogni giorno più grave dei rifornimenti energetici. In questi anni nuove Nazioni sono entrate con slancio nella produzione industriale, incrementando i bisogni energetici. Ciò sta provocando una corsa alle risorse disponibili che non ha confronti con situazioni precedenti. Nel frattempo, in alcune regioni del pianeta si vivono ancora condizioni di grande arretratezza, in cui lo sviluppo è praticamente inceppato anche a motivo del rialzo dei prezzi dell'energia. Che ne sarà di quelle popolazioni? Quale genere di sviluppo o di non-sviluppo sarà loro imposto dalla scarsità di rifornimenti energetici? Quali ingiustizie e antagonismi provocherà la corsa alle fonti di energia? E come reagiranno gli esclusi da questa corsa? Sono domande che pongono in evidenza come il rispetto della natura sia strettamente legato alla necessità di tessere tra gli uomini e tra le Nazioni rapporti attenti alla dignità della persona e capaci di soddisfare ai suoi autentici bisogni. La distruzione dell'ambiente, un suo uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico, trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo umano integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo.

Visioni riduttive dell'uomo

10. Urge pertanto, pur nel quadro delle attuali difficoltà e tensioni internazionali, impegnarsi per dar vita ad un'ecologia umana che favorisca la crescita dell'«albero della pace». Per tentare una simile impresa è necessario lasciarsi guidare da una visione della persona non viziata da pregiudizi ideologici e culturali o da interessi politici ed economici, che incitano all'odio e alla violenza. È comprensibile che le visioni dell'uomo varino nelle diverse culture. Ciò che invece non si può ammettere è che vengano coltivate concezioni antropologiche che rechino in se stesse il germe della contrapposizione e della violenza. Ugualmente inaccettabili sono concezioni di Dio che stimolino all'insofferenza verso i propri simili e al ricorso alla violenza nei loro confronti. È questo un punto da ribadire con chiarezza: una guerra in nome di Dio non è mai accettabile! Quando

una certa concezione di Dio è all'origine di fatti criminosi, è segno che tale concezione si è già trasformata in ideologia.

11. Oggi, però, la pace non è messa in questione solo dal conflitto tra le visioni riduttive dell'uomo, ossia tra le ideologie. Lo è anche dall'*indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo*. Molti contemporanei negano, infatti, l'esistenza di una specifica natura umana e rendono così possibili le più stravaganti interpretazioni dei costitutivi essenziali dell'essere umano. Anche qui è necessaria la chiarezza: una visione « debole » della persona, che lasci spazio ad ogni anche eccentrica concezione, solo apparentemente favorisce la pace. In realtà impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all'intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell'oppressione e della violenza.

12. Una pace vera e stabile presuppone il rispetto dei diritti dell'uomo. Se però questi diritti si fondano su una concezione debole della persona, come non ne risulteranno anch'essi indeboliti? Si rende qui evidente la profonda insufficienza di *una concezione relativistica della persona*, quando si tratta di giustificarne e difenderne i diritti. L'aporia in tal caso è palese: i diritti vengono proposti come assoluti, ma il fondamento che per essi si adduce è solo relativo. C'è da meravigliarsi se, di fronte alle esigenze "scomode" poste dall'uno o dall'altro diritto, possa insorgere qualcuno a contestarlo o a deciderne l'accantonamento? Solo se radicati in oggettive istanze della natura donata all'uomo dal Creatore, i diritti a lui attribuiti possono essere affermati senza timore di smentita. Va da sé, peraltro, che i diritti dell'uomo implicano a suo carico dei doveri. Bene sentenziava, al riguardo, il *mahatma* Gandhi: « Il Gange dei diritti discende dall'Himalaia dei doveri ». È solo facendo chiarezza su questi presupposti di fondo che i diritti umani, oggi sottoposti a continui attacchi, possono essere adeguatamente difesi. Senza tale chiarezza, si finisce per utilizzare la stessa espressione, 'diritti umani' appunto, sottintendendo soggetti assai diversi fra loro: per alcuni, la persona umana contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio.

13. Alla tutela dei diritti umani fanno costante riferimento gli Organismi internazionali e, in particolare, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che con la Dichiarazione Universale del 1948 si è prefissata, quale compito fondamentale, la promozione dei diritti dell'uomo. A tale Dichiarazione si guarda come ad una sorta di *impegno morale assunto dall'umanità intera*. Ciò ha una sua profonda

verità soprattutto se i diritti descritti nella Dichiarazione sono considerati come aventi fondamento non semplicemente nella decisione dell'assemblea che li ha approvati, ma nella natura stessa dell'uomo e nella sua inalienabile dignità di persona creata da Dio. È importante, pertanto, che gli Organismi internazionali non perdano di vista il fondamento naturale dei diritti dell'uomo. Ciò li sottrarrà al rischio, purtroppo sempre latente, di scivolare verso una loro interpretazione solo positivista. Se ciò accadesse, gli Organismi internazionali risulterebbero carenti dell'autorevolezza necessaria per svolgere il ruolo di difensori dei diritti fondamentali della persona e dei popoli, principale giustificazione del loro stesso esistere ed operare.

14. A partire dalla consapevolezza che esistono diritti umani inalienabili connessi con la comune natura degli uomini, è stato elaborato un *diritto internazionale umanitario*, alla cui osservanza gli Stati sono impegnati anche in caso di guerra. Ciò purtroppo non ha trovato coerente attuazione, a prescindere dal passato, in alcune situazioni di guerra verificatesi di recente. Così, ad esempio, è avvenuto nel conflitto che mesi fa ha avuto per teatro il Libano del Sud, dove l'obbligo di proteggere e aiutare le vittime innocenti e di non coinvolgere la popolazione civile è stato in gran parte disatteso. La dolorosa vicenda del Libano e la nuova configurazione dei conflitti, soprattutto da quando la minaccia terroristica ha posto in atto *inedite modalità di violenza*, richiedono che la comunità internazionale ribadisca il diritto internazionale umanitario e lo applichi a tutte le odierne situazioni di conflitto armato, comprese quelle non previste dal diritto internazionale in vigore. Inoltre, la piaga del terrorismo postula un'approfondita riflessione sui limiti etici che sono inerenti all'utilizzo degli strumenti odierni di tutela della sicurezza nazionale. Sempre più spesso, in effetti, i conflitti non vengono dichiarati, soprattutto quando li scatenano gruppi terroristici decisi a raggiungere con qualunque mezzo i loro scopi. Dinanzi agli sconvolgenti scenari di questi ultimi anni, gli Stati non possono non avvertire la necessità di darsi delle regole più chiare, capaci di contrastare efficacemente la drammatica deriva a cui stiamo assistendo. La guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale ed una grave perdita di umanità. Quando, nonostante tutto, ad essa si arriva, occorre almeno salvaguardare i principi essenziali di umanità e i valori fondanti di ogni civile convivenza, stabilendo norme di comportamento che ne limitino il più possibile i danni e tendano ad alleviare le sofferenze dei civili e di tutte le vittime dei conflitti⁷.

⁷ A tale riguardo, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ha dettato criteri molto severi e precisi: cfr nn. 2307-2317.

15. Altro elemento che suscita grande inquietudine è la volontà, manifestata di recente da alcuni Stati, di *dotarsi di armi nucleari*. Ne è risultato ulteriormente accentuato il diffuso clima di incertezza e di paura per una possibile catastrofe atomica. Ciò riporta gli animi indietro nel tempo, alle ansie logoranti del periodo della cosiddetta «guerra fredda». Dopo di allora si sperava che il pericolo atomico fosse definitivamente scongiurato e che l'umanità potesse finalmente tirare un durevole sospiro di sollievo. Quanto appare attuale, a questo proposito, il monito del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Ogni azione bellica che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni con i loro abitanti è un crimine contro Dio e contro l'uomo, che deve essere condannato con fermezza e senza esitazione»⁸. Purtroppo ombre minacciose continuano ad addensarsi all'orizzonte dell'umanità. La via per assicurare un futuro di pace per tutti è rappresentata non solo da accordi internazionali per la *non proliferazione delle armi nucleari*, ma anche dall'impegno di perseguire con determinazione la loro diminuzione e il loro definitivo smantellamento. Niente si lasci di intentato per arrivare, con la trattativa, al conseguimento di tali obiettivi! È in gioco il destino dell'intera famiglia umana!

16. Desidero, infine, rivolgere un pressante appello al Popolo di Dio, perché ogni cristiano si senta impegnato ad essere infaticabile operatore di pace e strenuo difensore della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti. Grato al Signore per averlo chiamato ad appartenere alla sua Chiesa che, nel mondo, è «segno e tutela della trascendenza della persona umana»⁹, il cristiano non si stancherà di implorare da Lui il fondamentale bene della pace che tanta rilevanza ha nella vita di ciascuno. Egli inoltre sentirà la ferezza di servire con generosa dedizione la causa della pace, andando incontro ai fratelli, specialmente a coloro che, oltre a patire povertà e privazioni, sono anche privi di tale prezioso bene. Gesù ci ha rivelato che «Dio è amore» (1 Gv 4,8) e che la vocazione più grande di ogni persona è l'amore. In Cristo noi possiamo trovare le ragioni supreme per farci fermi paladini della dignità umana e coraggiosi costruttori di pace.

17. Non venga quindi mai meno il contributo di ogni credente alla promozione di *un vero umanesimo integrale*, secondo gli insegnamenti delle Lettere encicliche *Populorum progressio* e *Sollicitudo rei socialis*, delle quali ci apprestiamo a celebrare proprio quest'anno il 40° e il 20° anniversario. Alla Regina della Pace,

⁸ Cost. past. *Gaudium et spes*, 80.

⁹ Conc. Ecum. Vat. II, *ibid.* n. 76.

Madre di Gesù Cristo «nostra pace» (*Ef* 2,14), affido la mia insistente preghiera per l'intera umanità all'inizio dell'anno 2007, a cui guardiamo – pur tra pericoli e problemi – con cuore colmo di speranza. Sia Maria a mostrarci nel Figlio suo la Via della pace, ed illumini i nostri occhi, perché sappiamo riconoscere il suo Volto nel volto di ogni persona umana, cuore della pace!

Dal Vaticano, 8 Dicembre 2006.

BENEDICTUS PP. XVI

A

ngelus Benedetto XVI

Piazza San Pietro, lunedì 1° gennaio 2007



Cari fratelli e sorelle!

All'inizio del nuovo anno sono lieto di rivolgere a tutti voi, presenti in Piazza San Pietro, e a quanti sono collegati con noi mediante la radio e la televisione i più cordiali auguri di pace e di bene! La luce di Cristo, Sole apparso all'orizzonte dell'umanità, illumini il vostro cammino e vi accompagni lungo l'intero 2007!

Con felice intuizione, il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, ha voluto che l'anno si aprisse sotto la protezione di Maria Santissima, venerata come Madre di Dio. La Comunità cristiana, che in questi giorni è rimasta in orante adorazione dinanzi al presepe, guarda oggi con particolare amore alla Vergine Madre. Si immedesima con Lei mentre contempla il Bambino appena nato, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia. Come Maria, anche la Chiesa resta in silenzio, per cogliere e custodire le risonanze interiori del Verbo fatto carne e non disperdere il calore divino-umano che si sprigiona dalla sua presenza. È Lui la Benedizione di Dio! La Chiesa, come la Vergine, non fa altro che mostrare a tutti Gesù, il Salvatore, e su ciascuno riflette la luce del suo Volto, splendore di bontà e di verità.

Quest'oggi contempliamo Gesù, nato da Maria Vergine, nella sua prerogativa di vero "Principe della Pace" (Is 9,5). Egli "è la nostra pace", venuto ad abbattere il "muro di separazione" che divide gli uomini e i popoli, cioè "l'inimicizia" (Ef 2,14). Per questo, sempre Paolo VI, di venerata memoria, volle che il 1° gennaio diventasse anche la *Giornata Mondiale della Pace*: perché ogni nuovo anno incominci nella luce di Cristo, il grande pacificatore dell'umanità. Rinnovo quest'oggi il mio augurio di pace ai Governanti e ai Responsabili delle Nazioni e degli Organismi internazionali e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Lo faccio particolarmente con lo speciale Messaggio che ho preparato insieme ai miei collaboratori del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, e che

quest'anno ha per tema: *“La persona umana, cuore della pace”*. Esso tocca un punto essenziale, *il valore della persona umana*, che è la colonna portante dell'intero grande edificio della pace. Oggi si parla molto di diritti umani, ma spesso si dimentica che essi hanno bisogno di un fondamento stabile, non relativo, non opinabile. E questo non può che essere la dignità della persona. Il rispetto per questa dignità comincia dal riconoscimento e dalla tutela del suo diritto a vivere e a professare liberamente la propria religione.

Alla Santa Madre di Dio rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera, perchè si sviluppino nelle coscienze il sacro rispetto per ogni persona umana e il fermo ripudio della guerra e della violenza. Aiutaci, Maria, Tu che hai dato al mondo Gesù, ad accogliere da Lui il dono della pace e ad essere sinceri e coraggiosi costruttori di pace.

Dopo l'Angelus:

Desidero anzitutto ricambiare le espressioni augurali che mi ha rivolto ieri sera il Presidente della Repubblica Italiana nel suo messaggio di fine anno. Per lui, per tutte le autorità civili e per l'intero popolo italiano assicuro il mio speciale ricordo nella preghiera.

Voglio poi manifestare la mia spirituale vicinanza alle molteplici iniziative promosse dalle Diocesi e da parrocchie, associazioni e movimenti in occasione della Giornata Mondiale della Pace. In particolare, ricordo quella della Conferenza Episcopale Italiana svoltasi ieri a Norcia alla luce del messaggio di san Benedetto. In questo contesto sono lieto di salutare i partecipanti alla marcia intitolata *“Pace in tutte le terre”*, organizzata dalla Comunità di sant'Egidio qui a Roma e in altre città del mondo. Grazie, auguri! Spero che il Signore ci aiuti, ci dia la pace!

6^a Parte
Presentazione libri



Presentazione

La comunicazione del terzo settore nel Mezzogiorno

Stefano MARTELLI (a cura di)
Franco Angeli Editore, Milano 2006, pagg. 302, Collana Cims-
Comunicazione, Istituzioni e Mutamento sociale, n. 243.2.10



La comunicazione può aumentare il “capitale sociale” di una società? Molti danno per scontata la risposta affermativa, altri non si pongono neppure la domanda... Il gruppo di sociologi di varie Università italiane, guidati da Stefano Martelli (Università di Bologna), hanno voluto approfondire la questione, e il risultato è il volume *La comunicazione del terzo settore nel Mezzogiorno*, appena uscito per i tipi della Franco Angeli, editore in Milano.

Valori e debolezze, ricchezze e povertà delle organizzazioni non profit nelle due capitali del Sud (Napoli e Palermo) e in altri due capoluoghi meridionali (Campobasso e Trapani) sono qui messi in evidenza con realismo, evitando mitizzazioni – frequenti negli ambienti cattolici – e altrettanto facili denigrazioni o sottovalutazioni – queste ultime frequenti tra gli opposti partigiani dello stato o del mercato. Per rispondere alla domanda conoscitiva di partenza sulla comunicazione e il capitale sociale, infatti, Martelli e collaboratori hanno realizzato quattro diverse ricerche, impiegando molti degli strumenti quanto/qualitativi presenti nella “cassetta degli attrezzi” del sociologo e applicandoli a centinaia e centinaia di organizzazioni non profit attive nelle quattro città suddette.

Questo vasto sforzo conoscitivo non si è limitato a descrivere il quadro della comunicazione del terzo settore – valori dei membri, struttura delle organizzazioni e risorse, mezzi in proprio e rapporti coi media: impresa di per sé notevole, anche perché per la prima volta tentata e non solo nel Mezzogiorno – ma ha anche approntato uno strumento per sostenerla ed aiutarla: il *Portale tematico per la comunicazione del terzo settore* che Martelli ha implementato a Palermo (www.terzosettorepalermo.it), e che poi sul

suo esempio Giacomo di Gennaro ha realizzato a Napoli (www.terzosettorenapoli.it). Varie iniziative sono state messe in atto dai due *Portali* per sostenere e agevolare le organizzazioni non profit meridionali, quali la creazione gratuita per ciascuna di esse di una pagina web, l'inserimento di materiali e foto per illustrarne l'attività, il posizionamento nella mappa virtuale della città, il forum telematico di discussione sui rapporti col Comune, sussidi telematici per effettuare il bilancio sociale e altre forme di rendicontazione dell'operato, ecc.

Dopo un anno di sostegno alla comunicazione on line del terzo settore Martelli e collaboratori hanno voluto fare un bilancio e hanno scoperto che l'efficacia delle nuove tecnologie della comunicazione dipende dal capitale (culturale e sociale) presente nelle organizzazioni non profit, in particolar modo dalla competenza comunicativa del responsabile – più è giovane e più è istruito, più facilmente impiega il computer telematico e quindi può avvantaggiarsi dell'aiuto offerto gratuitamente dal *Portale* – e dal grado di democrazia interna all'organizzazione – maggiore è la trasparenza e il coinvolgimento dei membri nelle decisioni interne, maggiore è l'apprezzamento mostrato nei confronti degli strumenti telematici.

In breve, la comunicazione non è una variabile indipendente, ma risente del capitale sociale e culturale disponibile, sia all'interno dell'organizzazione non profit, sia di quello presente nella società locale. A sua volta però la comunicazione, specie quella “da pari a pari” che le nuove tecnologie – a differenza dei mass media – favoriscono, può aiutare il capitale sociale a crescere e quindi a promuovere indirettamente anche nuove possibilità di sviluppo nel territorio meridionale. Ciò soprattutto se entrano in campo gli *account del terzo settore*, una figura nuova di «volontario della comunicazione che aiuta i volontari nel sociale a meglio comunicare» che a Palermo si sono recati nella sede delle organizzazioni non profit e le hanno aiutate a meglio impiegare le nuove tecnologie.

In altre parole il libro *La comunicazione del terzo settore nel Mezzogiorno* dà un contributo nuovo all'annosa questione dello sviluppo distorto di questa parte d'Italia, e lo fa a partire da una concezione rinnovata di cosa sia la comunicazione sociale. Per Martelli essa si occupa delle relazioni tra le organizzazioni di terzo settore “mediate” da vecchie e nuove tecnologie e cerca di stabilire se queste rafforzino ed estendano o meno il capitale sociale presente in una data società. I media sono visti come mezzi capaci di promuovere relazioni inter/intra-gruppo basate sulla fiducia, sulla solidarietà, sulla cooperazione e sulla reciprocità non finalizzata allo scambio immediato.

Anche sul versante degli studi “meridionalistici” una definizione di comunicazione sociale, intesa come l'insieme delle relazioni “mediate” che favoriscono la crescita di capitale sociale seconda-

rio, appare quanto mai appropriata. Essa schiude una prospettiva di assoluta rilevanza sia in termini propriamente conoscitivi, sia sul versante pratico, quale premessa a interventi mirati per aiutare la società civile meridionale e le organizzazioni di terzo settore a crescere e a (ri)produrre il tessuto di relazioni socialmente positive che facilita lo sviluppo del territorio.

Questo volume presenta i risultati ottenuti dall'Unità di Ricerca costituitasi nell'Università degli Studi di Palermo al fine di realizzare il progetto *Comunicazione, valori e terzo settore. La produzione del capitale sociale nelle organizzazioni di terzo settore dell'Italia meridionale*, nel quadro istituzionale assicurato dal programma di rilevante interesse nazionale Prin 2003, dal titolo *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia* (Coord. naz. Prof. Pierpaolo Donati, Università di Bologna; altre Università partecipanti oltre a quelle di Bologna e Palermo: Milano Cattolica, Molise, Padova, Trento, Verona).



Presentazione

Famiglia e lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa

Da Leone XIII a Giovanni Paolo II

SANDRO SERRERI - Rubbettino Editore



Dalla prefazione di S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI

Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Bisogna dire che l'argomento di questa ricerca, che riguarda la famiglia e il lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa, è di grande interesse ed attualità, perchè la famiglia e il lavoro sono – senza ombra di dubbio – due degli elementi insostituibili di ogni pacifica convivenza e di ogni ordinato sviluppo sociale ed economico.

L'argomento anzidetto, senza ignorare l'apporto delle scuole di sociologia e degli istituti di sperimentazione e di studio che hanno talvolta influenzato, con le loro teorie, l'azione dei governi in materia di famiglia e lavoro, si avvale costantemente, nel suo svolgersi, del pensiero della Chiesa – sempre attenta alle questioni di vitale importanza per l'uomo –, pensiero espresso dai pontefici nelle forme consuete dell'allocuzione e dell'enciclica e, più recentemente, in linea con le innovazioni tecnologiche, in quella del radiomessaggio.

Dopo un'ampia introduzione storica, in cui trovano posto studiosi e pensatori di diversa formazione culturale e di differente – quando non opposta – ispirazione religiosa e politica, l'Autore della ricerca viene a toccare il punto centrale del discorso, cioè l'insegnamento sociale della Chiesa sulla famiglia e sul lavoro, attraverso l'esame dei numerosi documenti apparsi in un secolo e più, dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) alla *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II (1991), che quella prima e lontana enciclica volutamente richiama, riconoscendola – anche per i tempi in cui apparve – come innovatrice.

Di quei documenti vengono puntualmente riportati i passi più significativi, sicchè si percepisce, nel leggerli, l'evoluzione – pur sem-

pre misurata e prudente – del pensiero della Chiesa, in stretta relazione con l’atteggiamento dei governi e le condizioni di vita dei popoli.

Anche le brevi note biografiche sugli autori di quei documenti – note che vanno dalla giovanile vocazione religiosa fino all’ascesa al soglio pontificio – contribuiscono a far comprendere meglio le scelte operate ai vertici della Chiesa e a valutare più attentamente la portata degli avvenimenti storici connessi.

Famiglia e lavoro, si è detto. Nel loro legame reciproco, fondato sull’aspirazione dell’uomo a un onesto riscatto materiale e morale, sta il segreto della crescita della nazioni, il segreto del loro progresso.

Giova rileggere, a tale riguardo, quanto è scritto nella *Laborem Exercens* di Giovanni Paolo II (1981):

“Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell’uomo. Questi due cerchi di valori – uno congiunto al lavoro, l’altro conseguente al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra sè correttamente, e correttamente permearsi” (n. 10a).

E più avanti:

“...si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l’ordine socio-etico del lavoro umano” (n.10a).

Infine:

“... l’uomo unisca la sua più profonda identità umana con l’appartenenza alla nazione, ed intenda il suo lavoro anche come incremento del bene comune elaborato insieme con i suoi compatrioti, rendendosi così conto che per questa via il lavoro serve a moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini viventi nel mondo” (n.10b).

Nelle pagine conclusive della ricerca sono condensate le osservazioni e proposte che scaturiscono dalla ricerca. Posto che l’insegnamento sociale della Chiesa, in un’epoca come quella in cui viviamo, intende offrire un orientamento per la cultura e l’azione dell’uomo, c’è da augurarsi – per usare le parole stesse dell’Autore della ricerca – che *“tra il mondo essenziale delle persone in relazione tra loro per via della famiglia e quello vasto del lavoro si stabilisca un’alleanza, in modo che veramente la famiglia sia il fondamento della società e il lavoro la chiave essenziale di tutta la questione sociale”*.

Ogni opera umana, tanto più se lunga ed impegnativa, non può dirsi mai definitivamente conclusa. Così pure questa ricerca, che ha tuttavia il merito di aver affrontato un tema di estrema importanza. Il gran numero di scritti che vi sono esaminati ne fanno un lavoro pregevole, ma pur sempre suscettibile di ulteriori approfondimenti. C’è da sperare che qualcuno, leggendola, ne resti conquistato e si senta spronato a proseguire il cammino.